

Editoriale

Gli italiani sono cambiati Ora cambiamo l'Italia

LUIGI BERLINQUER

L' Italia è cambiata. Abbiamo davanti un paese non più rassegnato ma reattivo, che sa indignarsi. Per anni, per decenni la maggioranza degli italiani ha accettato con fatalismo il disservizio, la corruzione, il voto di scambio, si è piegato al regime della raccomandazione o del favoritismo ritenuti necessari per ottenere nient'altro che un diritto. Di qui l'affermarsi dei privilegi, delle ingiustizie, delle preferenze illecite per i pochi che ci marciavano, e della rassegnazione dei più.

Che cosa è cambiato? Che oggi la gente reagisce, non tollera, non ingoia più. Ha cominciato con la disobbedienza elettorale, ed oggi è lì, canca, pronta ad esplodere. E quando dico gente non penso ad una minoranza progressista, che combattiva lo è stata sempre in questo cinquantennio, ma alla grande maggioranza degli italiani. Ciò che gli estremisti aristocratici non riescono a cogliere è tutto qui, che la nostra stagione attuale è l'esatto opposto della fase reaganiana, che era una fase storica di moderatismo di massa.

La rivolta morale investe oggi tutti, la gente comune, il complesso del corpo imprenditoriale, i quadri pubblici, le professioni, l'intelligenza. Il momento è vissuto da molti come una liberazione, perché si sente infrangersi la caparra soffocante del sistema.

Sono in tanti a sperare che non sia più necessario pagare, o comunque pregare ed elemosinare per ottenere soddisfazione ad un proprio diritto, sono in tanti ad essere divenuti più esigenti, a sentirsi - gli onesti - più forti di fronte a corrotti e commutatori, talvolta in manette, certo assai meno potenti almeno per ora. Ecco perché l'enorme e diffuso bisogno di pulizia diventa esso stesso una forza oggettiva di cambiamento.

Sapele quanta gente c'è, in Italia, che lavora onestamente, quante le persone capaci ed industriose? Ma allora diciamo, diciamo forte, nei giornali, nelle televisioni, nei luoghi politici. Diciamo: Ci siamo stufati di ascoltare ogni giorno soltanto bollettini di guerra, di vedere soltanto manette o immagini di sfascio. In questa Italia ci siamo anche noi, perbacco! E se il popolo è ostile ai sacrifici è perché essi ci sono imposti da quello stesso sistema colpevole del disastro e del latrocinio.

Prendiamo atto, quindi, che siamo di fronte ad un processo profondo di segno progressista, volto a chiudere col nostro antico regime, col sistema vecchio e bloccato ormai quotidianamente sotto accusa. Per l'Italia, in sintonia con gli avvenimenti mondiali, è in corso un cambio epocale, si è compiuto un ciclo. Non deludiamo le speranze che alimentano il nuovo. La gente chiede prima di tutto giustizia, e giustizia ha da essere fatta. Nessun colpo di spugna, nessuno: il paese non lo tollerebbe. I colpevoli devono pagare, se hanno commesso reati devono andare in prigione. Lo chiede il senso comune, ma ora lo chiede anche la storia: la crisi deve consumarsi compiutamente. Il nuovo non si potrà costruire se non si berrà il calice fino in fondo.

Ma altrettanto necessario è battere i pericoli di qualunque disfattista che si manifestano nelle vignette e nei discorsi sui dotti uguali, «tutti disonesti» ed è necessario allontanare le suggestioni avventurarie della sinistra conservatrice e nostalgica, che canca tutto di attese catastrofiche pretendendo l'impossibile per poi precipitare nella disillusione, e non riesce a cogliere il grande bisogno di governo - di governo pulito, certo - che c'è nella gente.

La rabbia morale e sociale deve trasformarsi concretamente in una vera politica alternativa, deve trovare alleanze, interpretare il grande moto etico di novità ed i suoi moderni bisogni di equità, deve guidare verso queste mete non un'élite ma la maggioranza degli italiani. Altrimenti l'esito di tante speranze sarà un periodo di ordine e di «normalizzazione», di segno moderato e forse autoritario, e quindi un'ulteriore sconfitta. L'occasione dei referendum è il primo grande appuntamento non sciupiamolo con i bizantinismi contorti ed impegnamoci tutti a riempire il SI di contenuti progressisti.

Segni ha aperto la campagna in Sardegna e ha polemizzato con Martinazzoli. Occhetto spiega il «sì» del Pds. I primi sondaggi. D'Alema e il Pri ad Amato: dimettiti

Il «Sì» parte favorito È iniziata la battaglia dei referendum

MARSIGLIA
Le Pen cacciato con lanci di uova marce



A PAGINA 9

RUSSIA
Vertice nella dacia di Eltsin: in vista le dimissioni?



J. BUFALINI S. SERGI A PAGINA 9

FABIO INWINKL
È partita la campagna elettorale per i referendum del 18 aprile. Segni accentua l'attacco ai partiti e riprende le distanze dallo stesso Martinazzoli. «Non ho avuto ancora risposte...». Il segretario dc ribatte: «Non siamo convertiti sulla via di Damasco, teniamo conto dei tempi». Occhetto insiste sugli obiettivi, oltre i contenuti dei quesiti: serve un patto sui tempi e sui modi del processo riformatore.

ROMA. Comizi primi scontri televisivi, polemiche a distanza. È partita ieri, a poco più di un mese dalla consultazione popolare, la campagna per i referendum. Mario Segni attacca a fondo la vecchia nomenclatura e riprende la polemica con lo stesso Martinazzoli. «Lo ho invitato ad un atto di coraggio, non ho ancora ricevuto risposta. Vuol dire che ci impegneremo da soli». Il segretario della Dc contesta che il suo partito si sia convertito alle nuove regole. «Non è una scelta improvvisata e furba, sono venute meno le ragioni del

proportionalismo». Occhetto ribadisce che il Pds si batte per una riforma che va oltre i quesiti del 18 aprile e sollecita un patto. Intanto i primi sondaggi indicano una netta prevalenza del sì: 47 per cento, contro un 13 per cento di no. Colpisce la fascia, assai ampia, degli incerti: ben il 40 per cento degli interpellati. Sulla questione del governo Massimo D'Alema e il «reggente» del Pri Giorgio Napolitano replicano a Giuliano Amato. «Non siamo noi a dover scendere dall'Aventino. È ora che tu dimetti».

LUCIANA DI MAURO A PAGINA 3



Mucciolli ai suoi ragazzi: «Non lascerò mai San Patrignano»

Mucciolli non abbandona la comunità di San Patrignano: «Ho costruito io questa città, non la lascerò mai, consumerò qui anche l'ultima briciola della mia energia». E aggiunge: «Non ho altri segreti ed altre verità».


J. MELETTI M. RICCI-SARGENTINI A PAGINA 7

La «tempesta del secolo» ha messo in ginocchio un terzo degli Stati Uniti: 66 i morti. Incalcolabili i danni causati dal gelo. Paralizzata la capitale. Emergenza in dodici Stati

L'America si barrica in casa

ARTICOLO
Attualità del vecchio Malthus

PAUL KENNEDY



A PAGINA 2

NEW YORK. Mezzo metro di neve a New York e Washington, West Virginia e Pennsylvania sotto una coltre ancor più alta. Florida flagellata da almeno cinquanta tornado. La «tempesta del secolo» sta martellando la «East Coast» degli Stati Uniti obbligando milioni di americani a «barricarsi» in casa.

Le vittime sono 66, diciotto solamente nello stato più colpito, la Florida. Ma il tragico bilancio è destinato a crescere. La temperatura scesa bruscamente sotto lo zero ha portato a morte per assideramento molti barboni. New York e Washington sono coperte da cinquanta centimetri di neve. Gli aeroporti delle due grandi città chiusi per l'impraticabilità delle piste, potrebbero essere parzialmente riaperti per riattivare i collegamenti internazionali. I governatori di dodici stati hanno decretato lo stato d'emergenza. L'ondata di maltempo ha raggiunto anche Cuba dove sono morte due persone.

A PAGINA 8



OPINIONE
I vantaggi del sistema francese

GIANFRANCO PASQUINO

Il vento del doppio turno alla francese soffia forte anche nel Belpaese. È giusto tessere le lodi con qualche specificazione: prima che in Francia le divisioni e i problemi della sinistra conducano ad una cospicua vittoria della destra. Questa vittoria non cambia la valutazione positiva di quel sistema elettorale.

Il sistema elettorale maggioritario alla francese va precisato con riferimento ai tre elementi: il primo riguarda la presentazione delle candidature. Nessun candidato deve potersi presentare in più circoscrizioni. Solo così, e senza fiammatiche recuperi proporzionali, veni e prope, oggi in Italia inadeguata, contrastante con le aspettative dei cittadini, poco confortante che non li lascerà ortani optando per un'altra circoscrizione e al tempo stesso, si contengono gli effetti della popolarità televisiva. Il secondo elemento riguarda la regolamentazione del passaggio al secondo turno. Le parole chiave sono doppio turno e ballottaggio. Se si tratta di ballottaggio, è evidente che vi parteciperanno soltanto i due candidati più votati. Ma anche così si richiede una decisione chiara riguardante le eventuali rinunce probabilmente da non consentire. Senza possibilità di rinunce e con la previsione del solo ballottaggio fra i primi due candidati, gli schieramenti si definiranno fin dal primo turno elettorale e si caratterizzeranno per una migliore selezione del loro candidato e per una maggiore coesione politica e programmatica. Attualmente, il sistema francese è a doppio turno. Possono passare al secondo turno tutti i candidati che abbiano ottenuto almeno il 12,5 per cento dei voti espressi. La soglia di passaggio piuttosto elevata ha effetti di restringimento sul sistema partitico. Tuttavia consente negoziati fra i partiti e quindi la formazione di accordi, che possono anche essere produttivi, fra il primo e il secondo turno. Almeno nella sua prima applicazione, quando tutti i partiti e tutti i candidati giocheranno al buio il doppio turno limita i rischi ma riduce anche gli incentivi a dare vita immediatamente a coalizioni, i potenzialmente governanti.

Appassionante duello con il brasiliano Senna nel G.P. del Sudafrica

F.1: Prost ritorna e vince Atletica: Di Napoli «oro» nei 3000

I poeti italiani da Dante a Pasolini

Lunedì 22 marzo
Leopardi

L'Unità + libro
lire 2.000

NELLO SPORT
Domenica di grande sport su tre fronti. A Kyalami, in Sudafrica, è partito il circo della F1 sotto il segno del «figliolo prodigo», Alain Prost. Il tre volte campione del mondo francese è tornato alla sua maniera, regalando alla Williams il primo alloro dell'anno. Secondo, l'avversario di sempre, il brasiliano Ayrton Senna, alla guida della McLaren. Buon inizio della Ferrari, che con l'austriano Berger, seppur doppiamente due volte, conquista il sesto posto. Ritratto Alexi A Toronto, in Canada, nei mondiali di atletica indoor, grande impresa di Genny Di Napoli, che ha conquistato la medaglia d'oro nei 3000 con uno splendido allungo all'ultimo giro. In nottata la marciatrice azzurra Ileana Salvador aveva ottenuto il bronzo nella 3 km. Nel campionato di calcio grande evento rimandato. Il Milan che si fa rimontare due gol di vantaggio dalla Lazio, non perde all'Olimpico e allunga a cinquantotto gare la sua imbattibilità nel torneo. Gol d'autore per i rossoneri del francese Papi. Il vantaggio dei rossoneri è immutato. L'Inter, bloccata in casa dalla Roma, è sempre lontana undici punti. Sale il Tonno i granata sono ora soli al terzo posto. Cade la Juventus, battuta dal Brescia, mentre si scuote la Sampdoria, che vince sul difficile campo del Cagliari. Canta Napoli, che supera in scioltezza l'Udinese, mentre in coda la Fiorentina saluta la prima vittoria della gestione Agropoli. Incidenti a Genova e in B, a Lecce, dove si è registrato quello più grave di dover cambiare qualcosa soprattutto in difesa. I 34 gol subiti in 22 incontri giudevano vendetta, e allora l'onesto svedese ha tradito la sua zona

Il campionato di calcio

ROBERTO BETTEGA
Agropoli, prima vittoria Juve ko a Brescia

Carissimi il fatto saliente della domenica è il primo successo della Fiorentina di Agropoli. Due punti che per il caro Aldo ci volevano assolutamente, visti i risultati delle altre concorrenti in zona di bassa classifica. La partita che potrebbe veramente aver segnato una svolta è quella disputata in Sardegna, dove la Sampdoria ha incrociato, non infanzia i sogni europei di Mazonne e della sua squadra. Perché giudico importante questo risultato? Per il Cagliari atteso domenica a Firenze potrebbe cominciare un momento molto delicato: si vedrà se l'ottimo Mazonne riuscirà a far sì che la sua squadra non si culli nei risultati sin qui ottenuti. Erikson ha capito invece di dover cambiare qualcosa soprattutto in difesa. I 34 gol subiti in 22 incontri giudevano vendetta, e allora l'onesto svedese ha tradito la sua zona

di mercoledì e giovedì aprò una finestrina sulla serie B, per un caso eclatante per me per la sua recidività. Come si può trattare così una città e una squadra di nome Bologna? Chi può lo faccia diamo il Milan potrebbe aggiungere un'altra casella al suo puzzle verso la finale. Il Parma deve, con un Mellì così, andare avanti. La Roma, così concentrata e in forma, dovrà mostrarci una maturità tattico-emotiva da grande squadra non sarà facile in Germania ma stan peggio gli avversari. La Juve, con un avversario stonacamente più tenero anche se sempre pericoloso in trasferta non potrà sbandierare l'alibi del campionato, ha bisogno di una grande partita da uomini veri: cos'è il suo presidente Boniperti possa ridursi orgoglioso di essere juventino.

Prima di tuffarmi sulle Cop-

L'invito del presidente del Consiglio: «Scendete dall'Aventino e dateci una mano» D'Alema: «Questo governo vada a casa subito la legge elettorale e poi le elezioni»

Giorgio Napolitano esorta il Parlamento: «Sia capace di prendere decisioni» Altissimo chiede un «patto per la transizione» Ma sulle riforme le posizioni restano lontane

Oggi l'ultima volta dell'Assemblea psi Giugni presidente?

Oggi e domani, al Belsito di Roma, si riunisce l'Assemblea nazionale del Psi, per mettere a punto gli organigrammi della segreteria Benvenuto e tentare il rilancio d'un partito allo stremo. L'Assemblea stessa sarà poi sostituita da una Direzione. Gino Giugni dovrebbe diventare presidente del partito. Un documento di Giugni, Camiti e altri invita il Garofano a rinnovarsi, pena l'estinzione politica.

Cade nel vuoto l'appello di Amato

Pds e Pri respingono le «avances»: prima di tutto deve andarsene

Ad Amato che invita Pds e Pri a «scendere dall'Aventino», D'Alema e Bogi rispondono seccamente «no». «Esca lui da palazzo Chigi», dice il capogruppo del Pds. E il segretario del Pri chiede un «governo diverso» per fare la legge elettorale. Anche Amato ritiene che «la sola via d'uscita da Tangentopoli sono le elezioni, ma con nuove regole». Napolitano: «Il Parlamento non deve solo dibattere, ma fare le riforme».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Invece di invitare noi a scendere dall'Aventino», esca lui da palazzo Chigi. «Non siamo noi che dobbiamo scendere da un Aventino, ma è il governo che deve passare la mano». La prima frase è di Massimo D'Alema, capogruppo del Pds a Montecitorio; la seconda è di Giorgio Bogi, segretario «reggente» del Pri. L'intervista di Giuliano Amato a Repubblica sembra insomma aver prodotto il classico buco nell'acqua. Il presidente del Consiglio, appellandosi alla drammaticità della situazione, aveva invitato pidessini e repubblicani, «che si sono ritirati sull'Aventino», a scendere la collina e darci una mano. Ma la risposta è negativa. «Non siamo sull'Aventino», dice infatti D'Alema - «ma stiamo portando avanti una lotta politica: la politica dell'attuale governo non la possiamo sostenere, e non la dovrebbe fare neppure Amato». Un concetto analogo esprime Bogi: per il successore di La Malfa, Amato avrebbe dovuto dimettersi «dopo la mancata firma di Scalfaro al decreto sul finanziamento ai partiti, perché questo governo non può ripristinare un qualsiasi rapporto di fiducia con l'opinione pubblica». Al contrario, conclude Bogi, soltanto le dimissioni di Amato «consentiranno la creazione di un esecutivo diverso, più che mai necessario per fare una legge elettorale maggioritaria».



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

E Feltri sponsorizza Fini

ROMA. «Finalmente mi divertito». Parola di Vittorio Feltri, perfettamente a suo agio, ieri mattina, davanti ai 1.500 missini che aprivano a Roma la campagna del Msi per il No. Applaudit da Fini, il direttore dell'Indipendente ha stoderato i denti da ottimo oratore e grande camaleonte. «Un saluto a questo popolo che come i lettori dell'Indipendente vuole fare piazza pulita», ha esordito, raccogliendo un primo battimani. Ma subito ha precisato: «Sono commosso di un'accoglienza che non sento di meritare così entusiastica. Ci sono cose che probabilmente piacciono a me e non piacciono a voi, e viceversa». A questo punto l'argine ad ogni eventuale critica era stato costruito, e Feltri si è lanciato. «È pur certo, però, che ciò che fa schifo a me lo fa anche a voi. E vi dirò, questa fase per me non è affatto un momento tragico, ma bello. Io quan-

do vedo Carra in manette, mi diverto moltissimo. Quando vedo De Michelis rincorso dai veneziani che gli gridano «Ladro!» non mi dispiaccio... Dispiace solo che non sia caduto nel canale. Almeno, per una volta si sarebbe lavato i capelli». Infine, Feltri si ricorda che quello non era esattamente il suo comizio. «Non temete, adesso cedo la parola al vostro segretario», conclude - «Sono sicuro che lui darà la spallata decisa a questo baraccone. E lo faremo cadere in testa a chi ha voluto il crollo». Nel suo discorso, Fini ricambia la cortesia: «Se fosse passato il parlamento, avremmo fatto le barricate in derelitto Amato, e sono certo che accanto a noi ci sarebbe stato Feltri con il suo giornale». Dalla platea, applausi e braccia tese anche per Feltri... □A.B.

L'INTERVISTA

Zani: «La Quercia vuole cambiare ancora per rifondare la politica e unire la sinistra»

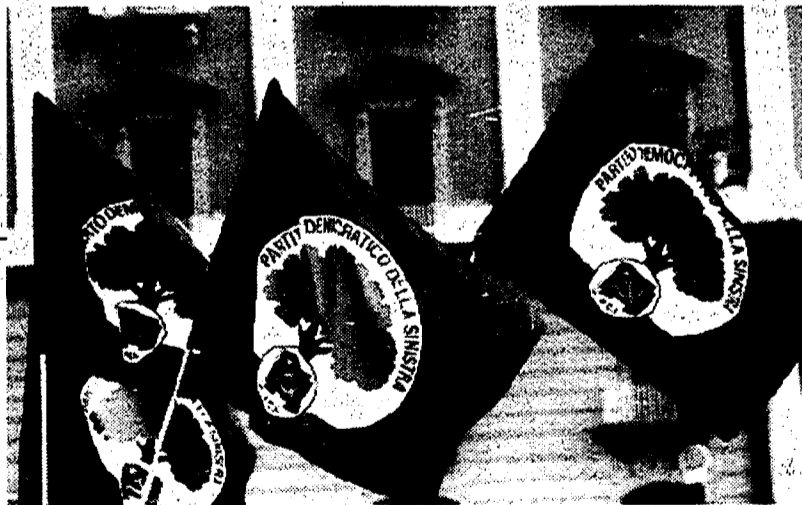
«La nostra sfida: una grande partito popolare può rinnovarsi radicalmente, ed essere protagonista di una nuova fase della democrazia». Mauro Zani, responsabile dell'organizzazione della segreteria del Pds spiega gli obiettivi dell'Assemblea nazionale della Quercia che si svolgerà dal 25 al 27 marzo all'Ergife di Roma. Una forma-partito diversa per raccogliere la nuova domanda di politica.

ALBERTO LEISS

ROMA. Che significato assume un'assemblea nazionale sull'organizzazione nel pieno della campagna referendaria? Nel vertice del Pds si era parlato di rinascente, forse anche temendo un'amplificazione delle posizioni diverse esistenti sul quesito referendario elettorale... Capisco che ci siano stati dei dubbi. Ma io penso invece che abbiamo fatto molto bene a scegliere di tenerla. L'avevamo decisa da tempo, dall'estate scorsa, e nel partito è cresciuta un'attesa forse persino sproporzionata. In questi mesi ne ho parlato con migliaia di compagni. Anzi è bene chiarire che l'assemblea sarà ad aprire un processo, non per caso l'abbiamo chiamata «avori in corso». Quanto alle posizioni diverse è meglio discuterle nel modo più ampio e approfondito, e con serenità. Il Pds è sostanzialmente unito nel volere la riforma.

politica come valore democratico... Ma guardiamo in faccia la realtà. Negli anni '80 c'è stata una degenerazione della politica alle esigenze della pura governabilità come tecnica del potere. Il vecchio sistema ha imprigionato anche noi nella estenuante trattativa per soluzioni istituzionali che hanno finito per acuire l'instabilità e la crisi della rappresentanza. Quante notti passate al tavolo della trattativa per calibrare le giunte! L'80 per cento del tempo e delle energie spesso nei confronti divergenti in sedi ristrette. Intanto fuori la società è cambiata, e i legami per la partecipazione sono andati persi... Non è ormai troppo tardi per «tornare nella società»?

Alle spalle dei partiti ci sono anni di disancoramento per la politica. E in questi mesi di fuoco Tangentopoli ha finito di distruggere ogni credibilità per le vecchie forze politiche... Tangentopoli non vuol dire tutti i partiti. Guai se subissimo la campagna che intende accomunare tutti nelle stesse responsabilità. Per il Pci-Pds pos-



ROMA. Le assise sulla forma partito non saranno la sede nella quale si decideranno le forme della presenza femminile nel Partito democratico della sinistra. Queste, infatti, saranno discusse, come da statuto, dalla Conferenza delle donne che si svolgerà entro la fine dell'anno. Lo ha ribadito, qualche giorno fa, la riunione del Consiglio nazionale delle donne Pds, convocato per discutere «in generale» del tema delle assise: la «forma partito».

italiana. Gli stessi fenomeni del leghismo e del retismo esprimono a mio avviso una nuova domanda di politica e di partecipazione. E c'è poi il vasto universo dell'associazionismo e del volontariato. Anche da qui viene la richiesta esplicita da parte di cittadini attivi di pesare, di contare nel processo

«Se non ci riuscite faremo un partito di sole donne»

FRANCA CHIAROMONTE

Mariangela Grainer - le donne nel Pds non potranno più starci, mentre Giulia Rodano sottolinea che «la nostra forma ha ucciso la sostanza» e Emilia De Biasi afferma che «il problema più urgente da affrontare riguarda l'identità collettiva del Partito». «Partito di donne e di uomini» - ricorda Livia Turco - non può significare esclusivamente la contrazione di spazi di potere per le donne.

Alla fine della riunione, si ha la sensazione che il fatto che l'assemblea di fine mese non sia la sede per discutere di forme organizzative non sia la vera ragione per la quale le partecipanti al Consiglio hanno preferito parlare di referendum, sinistra, identità, questione sociale. «È emerso il desiderio di riappropriarsi della politica "generale", dice Marisa Rodano, annunciando l'intenzione di presentarsi alle assise con un documento del Consiglio, appunto, «generale». Del resto, sostenere che la forma marci insieme alla sostanza o che è necessario, prima di discutere di come qualcosa «dovrebbe essere», avere le idee chiare su cosa sia questo «qualcosa» - anche questo è stato sostenuto da molte - significa, semplicemente, mettere le cose in ordine. Ma dire questo significa già entrare nel merito della discussione sulla forma partito: «Non ci piace e non ci serve un partito leggero» - conclude infatti Marisa Rodano - «ne abbiamo bisogno di un partito che sia solo la somma di comitati elettorali. Al contrario, vogliamo costruire un partito capace di essere sede di partecipazione».

Mauro Zani e, in basso, una manifestazione del Pds

costituente di una nuova fase della nostra democrazia. Vedi qui un nuovo ruolo per il partito? A condizione che si cambi davvero il nostro modo di essere. In passato abbiamo cercato di riprodurre al nostro interno la complessità della nuova domanda di politica. Moltiplicando commissioni e apparati che poi hanno funzionato poco e male. Perché il partito era rimasto nella sostanza accentrata, burocratica, impermeabile. Tuttora comiamo il rischio paradossale di essere più lenti proprio perché siamo ancora più organizzati.

In quel seminario hai avanzato la proposta di andare alla costituzione di una platea congressuale non troppo larga, di sei o settecento persone, che elegge direttamente il segretario. Ci sono state obiezioni, non solo sull'eletto diretto, ma anche sul rischio che una platea ristretta accoglia solo il «ceto politico» del partito.

Qualche deve essere allora il modello organizzativo? Occhetto ha parlato giustamente di una partito «cerciera» tra società e movimenti e istituzioni. È inutile continuare a predicare l'esigenza di una dimensione di massa. Essa si può realizzare solo costruendo una funzione progettuale nuova, aprendosi alle realtà e ai soggetti che esprimono dalla società una nuova domanda politica. Stabiendo relazioni di tipo nuovo. Pensiamo a forme partitiche. Ad un superamento di ogni elemento, per quanto rievocato, di vecchi collateralismi. Nessun timore delle autonomie e delle differenze. Ci vuole un partito che rinunci davvero alla struttura piramidale, che si apra a rete, che viva su base locale e regionale, che regoli con precisione le funzioni del centro.

Davvero qualcuno crede che a platee vaste corrisponda un reale potere decisionale? Altra è la questione della qualità e della composizione dell'assemblea. Importante mi sembra l'effettiva rappresentatività del «ceto politico», sulla base di un coerente mandato politico e programmatico. Una platea di questo tipo può restare in carica tra i congressi, e quindi decidere mutamenti di linea, o la revoca del mandato al segretario.

Ma è proprio il paradosso di un partito più lento nel rinnovarsi proprio perché più organizzato. Non hanno ragione allora quanti propongono di costruire «ex novo» altre formazioni politiche, e parlare di una «Alleanza democratica» quale nuovo polo progressista?

Resto convinto che sarebbe delittuoso rinunciare alla risorsa politica enorme costituita dalle 800 mila persone che anche nel '92 hanno rinnovato l'adesione al Pds. È un fenomeno unico nel nostro paese. E io credo che dobbiamo comunque ripartire da qui per sperimentare proprio quelle forme confederative che guardano alla possibilità di riagggregazione a sinistra. Non posso seguire l'invito di Adornato a «mollare gli ormeggi» e a ricominciare da capo da un'altra parte. Una nuova impulso alla nostra riforma può essere invece motore del progetto di unire le varie anime della sinistra. Certo concependo la sinistra ben oltre i partiti dell'Internazionale socialista, e anche al di là delle sigle vecchie e nuove del quadro politico. Io credo poi che l'idea di una Alleanza più vasta sia valida in quanto prospettiva capace di collegare le varie tradizioni e realtà della sinistra politica e sociale a quel mondo cattolico progressista che dovrà essere elemento essenziale di una futura, anzi speriamo prossima, alternativa.

Molti cavalcheranno la campagna referendaria proprio in nome dell'eliminazione della partitocrazia, anzi, dei partiti in quanto tali

Non c'è dubbio che tutti i partiti del dopoguerra sono in discussione. È finita quella lunga guerra di posizioni durata dal '48 all'interno in quale, per quanto ci riguarda, ha ottenuto i maggiori successi il «partito nuovo» inventato da Togliatti. Quel modello però era entrato in crisi da tempo. Oggi la sfida è vedere come può realizzarsi in un quadro di nuove regole elettorali e istituzionali il passaggio dal «partito programma» a quello immaginato fondando il Pds.

Il Pds è nato anche esprimendosi subito per una riforma elettorale maggioritaria, basata sul collegio uninominale. Questo non spiega inevitabilmente alla personalizzazione della politica? Alla caduta definitiva dell'idea di un partito di massa, che organizza la partecipazione democratica?

Ci sono nel fronte referendario le forze che pensano a sostituire puramente e semplicemente i partiti con i comitati elettorali. Personalmente - avverso fieramente questa tesi. La nostra idea di riforma elettorale e di riforma dello stato postula istituzioni più forti, mette l'accento sul potere dei cittadini a scegliere governi stabili, locali, regionali e nazionali. Questo richiede una ricollocazione della funzione politica: da un lato l'accento si sposta sul momento del governo, su un rapporto più diretto e trasparente tra eletti e elettori, spazzando via le storture partitocratiche, ma dall'altro può e deve essere valorizzato il ruolo del progetto. Qui vede il bisogno vitale di un rilancio della funzione di un partito moderno.

Si può obiettare: anche nelle istituzioni il ruolo dei partiti ha assicurato la mediazione

Il presidente russo riunisce lo staff
nella sua residenza di Barvika
Un «caminetto» per decidere
l'offensiva contro il Congresso

Che farà il capo del Cremlino?
Potrebbe lasciare il posto
per provocare elezioni anticipate
e conquistare un nuovo mandato

Eltsin convoca i suoi nella dacia Summit per decidere una contromossa. Si dimette?

Nella dacia di Eltsin per studiare la controffensiva dopo la sconfitta al Congresso. A raccolta tutti gli uomini del presidente. Kozyrev lascia in asso la diretta con una tv americana. Dopo il referendum e l'innocuo «sondaggio popolare», l'ipotesi delle dimissioni di Eltsin per provocare le elezioni anticipate e una nuova investitura popolare. A Mosca il 28 marzo una manifestazione nazionale pro-Eltsin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. L'autorità morale di Eltsin, nonostante la pesante sconfitta ad opera del Congresso, è rimasta più o meno intatta. Ma come potrà il presidente, adesso, dopo aver subito i più duri colpi da due anni a questa parte, trasformare questa autorità in effettivo potere? È l'interrogativo che i collaboratori più stretti di Eltsin, da Shakhraj e Sclumetko a Filatov, da Kozyrev a Poltoranin, hanno affrontato dalla sera di sabato e per tutta la giornata di domenica in una sorta di vertice «top secret» nella dacia del presidente, a Barvika, poco fuori Mosca. Dal lunghissimo conclave non è trapelata alcuna notizia degna di questo nome. Un riserbo impenetrabile ha circondato gli ambienti presidenziali subito dopo la chiusu-

ra dei lavori dell'8 Congresso, segnata da due contenute e opposte manifestazioni di piazza, una in favore di Eltsin l'altra a sostegno di Khasbulatov e dei deputati (convocato per domenica 28 marzo un raduno pro-presidente da tutta la Russia). Oggi, sostengono fonti di Mosca, Eltsin potrebbe parlare al Tv. Cosa sta meditando Boris Nikolaevich mentre il capo del Pcr russo, Zyuganov, già rivendica posti per un nuovo governo? Oltre la carta del «sondaggio popolare» una volta che il Congresso gli ha pure spuntato l'arma del referendum sulla repubblica presidenziale? Non deve essere stato un consulto facile quello attorno al caminetto del presidente perché, comunque va-

ne ufficiale: «Il ministro ha cancellato tutti gli impegni per circostanze inattese dell'ultimo momento. Si trova fuori Mosca». Tutti a raccolta, dunque, con il presidente. Il quale potrebbe persino valutare il gesto più clamoroso: quello delle dimissioni. Si è, per adesso, al livello delle supposizioni, o delle varianti di un più vasto ventaglio di opzioni. Tuttavia

sarebbe un gesto ad effetto da non scartare. Se il presidente si dimette, entro tre mesi, secondo l'attuale Costituzione, vanno svolte le elezioni e, nel frattempo, la reggenza viene affidata al vicepresidente, Aleksandr Rutskoi. Farà questo Eltsin? Più che il sondaggio, la mossa delle dimissioni potrebbe essere la carta vincente, la via d'uscita politica più chiara per riaffermare, con il voto popolare, la propria supremazia. Infatti, una nuova vittoria plebiscitaria (il 12 giugno del 1991 Eltsin ottenne il 57% con 42 milioni di voti) gli darebbe un'investitura indiscutibile di fronte ad un parlamento ancora eletto prima della fine dell'Urss. Chi, nell'attuale situazione, potrebbe sfidare Eltsin alla massima carica dello Stato? L'unica incognita quella della partecipazione al voto e la mobilitazione che un'elezione per la massima carica dello Stato riuscirebbe a mettere in azione nelle repubbliche russe. Ma se per un referendum, o per un sondaggio, l'astensionismo è il rischio maggiore, ciò non dovrebbe riguardare il voto presidenziale.



Il presidente Eltsin. Sopra: una veduta del Congresso russo

Da mesi si confrontano due diverse politiche estere La diarchia russa contagia la diplomazia

La Russia non rinuncia al ruolo di potenza, anche ora che ha a che fare con drammatici problemi economici. La politica estera è stata importante nella crisi di leadership di Eltsin. I centristi che sembrano aver vinto il Congresso rivendicano per Mosca una nuova centralità verso l'ex-Urss che mette in allarme i vicini. Il peso dell'industria militare e gli atteggiamenti «bipolari» verso gli Usa.

(e mesi) nella ex grande potenza. La prima è quella condotta con notevole affanno dal graticolo staliniano della piazza Smolenskaja, dove ha sede l'ufficio del ministro degli Esteri Kozyrev. In continuità con Eduard Shevardnadze, pur senza averne la personalità, Kozyrev ha puntato a un rapporto privilegiato con gli Stati Uniti e alla ricerca di un ruolo per la nuova Russia nell'ambito delle Nazioni Unite. Frutto di questa politica è il recente impegno sulla crisi dell'ex Jugoslavia (l'offerta di invio di peace-keeping e di aiuti). È la politica che fa lavorare, nel palazzo di Vetro, all'ipotesi di una nuova forza mondiale basata sulla cooperazione fra Russia e Nato che consentirebbe alle Nazioni Unite di avere i «muscoli» sin qui mancati nelle operazioni di pace. Il punto più debole di questa politica, vista dall'interno, è

stata l'eccessiva soggezione ai dettami del Fmi in cambio di aiuti che non sono mai arrivati e che forse non sarebbero efficaci se gettati nel gran buco nero di un'economia in precipitosa caduta. I nazionalisti protagonisti delle manifestazioni di piazza, che convogliano anche il malcontento di larghi settori delle Forze armate, sin qui sembrano esprimere più umori che una politica, stati d'animo pe-

nosi ma non maggioritari. Fra i veri vincitori del Congresso, ammesso che qualcuno abbia vinto effettivamente lo scontro politico, ci sono troppi uomini esperti per sottovalutare i rischi di una politica autarchica. Dall'ambasciatore negli Stati Uniti Vladimir Lukin, a Grigory Javlinskij e Arkadyj Volskij, al presidente della commissione Esteri del Parlamento Ambarzumov, non si tratta certo di esponenti con-

servatori, così come vengono spesso caricaturalmente rappresentati. Ma nelle loro prese di posizione sulla politica estera ci sono tante preoccupanti ambiguità. C'è la rivendicazione di un ruolo regionale di Mosca verso l'ex-Urss (e ne è stato un riflesso nella richiesta all'Onu di assegnare al Cremlino la funzione di gendarme dell'area da parte di un Eltsin in cerca di alleanze). Posizione che suscita ben fondati sospetti a Kiev, Tbilisi, nelle capitali del Baltico. C'è la questione della difesa dei diritti dei russi d'oltreoconfine e, spesso, viene ventilato il diritto d'ingerenza per motivi umanitari. Diritto d'ingerenza di chi? Della Russia medesima che, in modo speculare con gli Stati Uniti guidati da George Bush, diffida degli organismi internazionali. Nella melina del Parlamento russo sulla ratifica dello Start 2 c'è l'idea di alzare il prezzo con gli Usa, una concezione

questa che riporta indietro ad un bipolarismo poco credibile. C'è, infine, la questione più grande di tutte, il farsi strada della convinzione che, per uscire dalla crisi economica, si debba far leva sul sistema esistente elargendo credito alle grandi unioni industriali. Come è noto l'industria sovietica era ed è fortemente militarizzata. Quali sviluppi, quali sorprese tale politica ci riserva nel prossimo futuro? Questa forza centrista che mira oggi al potere è stata determinante nella marcia trionfale di Eltsin, dalla sua elezione a presidente della Russia ai giorni del golpe (ecco perché Eltsin non sciolse, quando era ai vertici della popolarità, un parlamento verso cui aveva molti motivi di gratitudine). Da tempo si è messa in proprio. Sembra arrivato il momento di cominciare a osservarla da vicino e a interrogarla sui suoi progetti per il futuro.

Contestato a Gardanne il leader dell'estrema destra francese Uova marce e scontri per Le Pen Diciotto arresti nella sua scorta

MARSIGLIA. La puntata elettorale fatta ieri da Jean Marie Le Pen, capo del partito d'estrema destra francese FN, a Gardanne, cittadina mineraria del Marsigliese con amministrazione comunista, ha provocato violenti scontri tra i membri del servizio d'ordine, 18 dei quali sono stati alla fine arrestati, e la popolazione locale. Gli uomini che proteggevano Le Pen hanno reagito con rabbia alla contestazione fatta a suon di uova marce. Alcuni manifestanti sono stati feriti sotto gli occhi della polizia, che è intervenuta soltanto per consigliare a Le Pen di rinunciare alla sua visita elettorale. Un secondo intervento della polizia è servito a proteggere dai contestatori gli uomini del servizio d'ordine di Le Pen che stavano risalendo a bordo delle loro auto per lasciare Gardanne. Ma su uno dei veicoli la polizia ha scoperto manici di piccone e manganelli. Tutte le altre auto del seguito di Le Pen sono state allora perquisite e sono stati così sequestrati anche pugni di ferro, coltelli, bombe lacrimogene e fionde: 18 uomini del FN sono stati arrestati.



Il leader dei neofascisti francesi Le Pen

Hoda Sihag è morta in un ospedale di Hebron Soldati israeliani sparano Uccisa bimba di tre anni

Una bambina palestinese di tre anni, ferita dai soldati israeliani, è morta ieri in un ospedale di Hebron. Il governo di Gerusalemme rafforza, intanto, le misure di sicurezza dopo l'ondata di attacchi di matrice araba. Manifestazione delle destre davanti alle abitazioni di alcuni ministri. L'assassinio di Simha Levy rivendicato dal gruppo vicino a George Habbash delle «Aquila Rosse»

Successivamente il padre è stato fermato e rilasciato. L'ondata di attacchi di matrice nazionalistica palestinese, che negli ultimi giorni sono stati di una frequenza senza precedenti in Israele, è stato, ieri, il tema dominante su tutti i quotidiani. Ampio rilievo ha avuto l'esortazione del capo della polizia Yaacov Terner a tutti gli israeliani con il porto d'armi di andare in giro sempre armati. Il governo ha dedicato la sua seduta domenicale interamente a questioni concernenti la sicurezza dei cittadini ed ha approvato una serie di misure. Secondo radio Gerusalemme, oltre a provvedimenti e istruzioni segrete date alle forze armate, alla polizia ed ai servizi di sicurezza nel

quadro della lotta al terrorismo, il governo ha deciso di aumentare gli effettivi della polizia e di lanciare una campagna per incoraggiare la popolazione a prestare servizio volontario per alcune ore a settimana nelle file della «guardia civile». Ha inoltre approvato una serie di incentivi per incoraggiare l'impiego di manodopera israeliana in settori, come quello agricolo, dove è particolarmente alto il numero di operai palestinesi dei territori occupati. Durante l'altra notte alcune centinaia di manifestanti avevano tenuto una grande manifestazione di protesta per l'insicurezza nel paese davanti alle abitazioni del vice ministro della Difesa e dei ministri degli Interni e della polizia a Tel Aviv e a Gerusalemme ed è assai probabile la presentazione di una mozione di sfiducia al governo da parte dei partiti dell'opposizione di destra, al ritorno del primo ministro Rabin dagli Stati Uniti. L'assassinio a Gaza dell'israeliana Simha Levy, avvenuto venerdì, è stato intanto rivendicato dalle «Aquila Rosse», un gruppo armato legato a George Habbash.



Dal club dei sette un sostegno ma solo di parole

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Gli Stati Uniti e gli altri paesi del Gruppo dei Sette coronano a puntellare un Boris Eltsin sull'orlo del tracollo, sono disposti ad un risarcimento del debito russo ma ad un patto: nel drammatico braccio di ferro con il parlamento eviti «metodi antidemocratici» e insista sulla strada delle riforme. L'Occidente non tollererà fuoriuscite costituzionali, colpi di stato e spargimenti di sangue in nome delle riforme. Di urgenti misure di alleggerimento per il debito il vice-premier russo Boris Fiodorov ha parlato oggi con gli «sherpa» del G7 nel corso di una riunione preparatoria a Hong Kong in vista del summit annuale tra i sette grandi in calendario per il 7-9 luglio a Tokio. Ed ha trovato vecchie e attente. Fiodorov ha presentato la richiesta di nuovi aiuti d'emergenza in aggiunta al pacchetto di 24 miliardi di dollari stanziati dal sette lo scorso anno al vertice di Monaco. «Le consultazioni con la Russia proseguiranno», ha indicato il viceministro degli Esteri giapponese Koichiro Matsuura al termine dell'incontro, e ha fatto capire che le sette potenze industriali dell'Occidente (Stati Uniti, Giappone, Germania, Francia, Gran Bretagna, Italia e Canada) condizioneranno un eventuale riscadenimento del debito dell'ex-Urss (circa 80 miliardi di dollari) a ulteriori progressi sul fronte delle riforme. Fiodorov ha presentato un quadro drammatico della situazione economica russa (iperinflazione di 2.000% annuo, caduta della produzione industriale del 20% negli ultimi 12 mesi). Ora i sette «sherpa» presen-

teranno le richieste russe ai rispettivi governi e un piano di salvataggio per Eltsin potrebbe essere approntato in tempi stretti attraverso una riunione dei ministri degli Esteri e delle Finanze dei Sette. Forti pressioni sono state fatte da Stati Uniti e Europa sul governo di Tokio, che ospita la riunione, perché si impegni maggiormente nell'assistenza alla Russia, con cui ha aperta una aspra questione territoriale. Il Giappone condiziona gli aiuti a Mosca alla restituzione di quattro isole dell'arcipelago delle Kuril, nel Pacifico, occupate dai sovietici alla fine della seconda guerra mondiale. Kichiji Matsuura ha promesso che il suo governo comincerà presto a studiare un nuovo programma di aiuti alla Russia, ma non si è spinto oltre. Il governo di Tokio, vincendo numerose resistenze, sarebbe anche disponibile ad anticipare il vertice di luglio oppure a partecipare ad una riunione di ministri sulla Russia entro marzo, come ha chiesto il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton, che incontrerà Eltsin a Vancouver il 3 e 4 aprile. Nonostante l'aperto sostegno della Casa Bianca al presidente russo, nell'amministrazione americana sono sempre più diffuse le opinioni di coloro che ritengono che ormai sia troppo tardi per puntare solo sul cavallo Eltsin. Per il sovietologo Dmitri Simes «Non si deve demonizzare tutta l'opposizione». Per l'ex segretario di Stato Henry Kissinger «bisogna sviluppare il dialogo con Kiev, Alma Ata, Minsk, Tbilisi. Sarà così più facile il contenimento dei sogni imperiali della Russia nel caso di una defenestrazione di Eltsin».

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello

GOLDONI

In edicola ogni sabato con l'Unità

Sabato 20 marzo
I due gemelli veneziani
di Carlo Goldoni

l'Unità • libro lire 2.000

SOSTIENI ITALIA RADIO.
SOSTIENE LA TUA VOCE

Per iscriverci telefona a Italia Radio: 06/6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.

Si apre l'Assemblea nazionale che eleggerà il già segretario del partito comunista e capo della commissione militare anche alla più alta carica dello Stato

Una concentrazione di poteri che riporta il paese indietro di una ventina di anni Nella Costituzione il concetto di mercato e l'autonomia manageriale delle imprese

Jiang Zemin è il nuovo imperatore

Una concentrazione di potere che riporta il paese indietro di vent'anni. L'Assemblea nazionale, che si riunisce oggi, secondo tutte le previsioni eleggerà presidente della Repubblica l'attuale segretario del partito e capo della commissione militare Jiang Zemin.

dotto interno lordo) sono il segno di una società in forte movimento piena di dinamismo che sta conquistando molto in termini di benessere e di consumismo e che non sarebbe affatto disposta a tornare indietro.

Senza aspettare i tempi burocratici di Pechino nelle zone economiche speciali giovani avvocati ambiziosi lavorano duro per applicare le esistenti leggi cinesi criteri secondo i criteri di obiettività previsti negli standard internazionali.

addiritura far maturare l'idea della indipendenza del potere della magistratura da quello del governo. È la speranza che in Cina la democrazia possa ammare sulle canne dell'economia.

Tra gli impegni più importanti della Assemblea nazionale vi sono gli emendamenti che sanciranno l'ingresso dell'economia di mercato nella Costituzione e libereranno definitivamente la Cina dalla eredità della pianificazione centralizzata.

funzioni tra governo e management e lascia il secondo completamente autonomo nelle proprie scelte. Infine una garanzia per i contadini. L'attuale sistema di appezzamenti familiari verrà portato nella Costituzione come modello per lo sviluppo dell'agricoltura cinese.

Grazie ad un trucco contabile Birt avrebbe evaso decine di milioni

Buferà alla Bbc «Il direttore froda il fisco»



La sede della Bbc a Londra

La Bbc è nell'occhio del ciclone. Mentre infuoca lo scandalo dei «favori» fiscali di cui avrebbe goduto l'attuale direttore generale John Birt e già c'è chi chiede le dimissioni del vertice della radio Tv britannica, una biografia rivela gli amori omosessuali di Lord Reith, il fondatore dell'ente radiotelevisivo britannico, morto nel 1971 e conosciuto come un austero moralista.

LONDRA. Dagli armadi della Bbc saltano fuori gli scheletri nascosti da vecchi e nuovi dirigenti. Mentre infuoca la polemica per i «favori» fiscali di cui ha goduto per anni l'attuale direttore generale John Birt una biografia rivela gli amori omosessuali di Lord Reith il fondatore dell'ente radiotelevisivo britannico morto nel 1971 e conosciuto finora come un austero moralista.

Questa volta ci sono anche i manager privati

L'assemblea popolare, il parlamento cinese, che da oggi terrà, per diciassette giorni, la sua unica sessione annuale, è composta da 2 977 membri eletti per un mandato di cinque anni.

L'80 per cento dei deputati ha meno di 60 anni, il 68,73 ha un diploma, il 14,75 per cento rappresenta le 55 minoranze etniche del paese.

Secondo un'altra suddivisione il 20,56 per cento degli eletti è formato da lavoratori e contadini, il 21,8 da intellettuali, il 28,25 da funzionari. La percentuale delle donne è salita al 21,03. Gli iscritti al Pcc sono il 68,39 per cento, il 19,21 appartiene agli otto partiti democratici ed il resto non ha affiliazioni politiche.

Per la prima volta è rappresentata anche la categoria degli imprenditori privati. Il parlamento oltre a ratificare la nomina dei nuovi dirigenti del paese, voterà le modifiche alla costituzione dalla quale sarà cancellata l'economia pianificata per inserire quella di mercato. Inoltre sarà sancita l'abolizione delle comuni popolari create da Mao Zedong.

LINA TAMBURRINO

L'economia socialista di mercato guarda al ventunesimo secolo e fa il suo ingresso addirittura nella Costituzione. Si torna invece indietro di vent'anni, ai tempi del maoismo, nel campo della politica e dell'accentramento del potere. Secondo tutte le previsioni, l'ottava Assemblea nazionale, che si riunisce questa mattina e lavorerà per due settimane, nominerà presidente della Repubblica Jiang Zemin al posto di Yang Shangkun che si ritira per limiti di età e perché a Deng Xiaoping non serviva più.



A fianco il segretario del Partito comunista cinese Jiang Zemin. Sotto delegati all'Assemblea nazionale

Gli archeologi scoprono altri 1400 guerrieri A Xian compaiono nuovi soldati di terracotta

Spuntano altri 1400 guerrieri di terracotta nell'antica capitale imperiale di Xian. L'esercito «impietrito» del primo imperatore cinese era stato scoperto nel '74, con il rinvenimento di 6000 soldati e cavalli fatti costruire da Qin Shi Huang Di per immortalare la sua gloria. Per completare l'opera più che faraonica ci vollero 36 anni di lavoro e settecemtomila schiavi.

na e si proclamò «primo imperatore». Crudeli arrogante nemico della cultura (fece bruciare libri e perseguì gli intellettuali) Qin aveva iniziato la costruzione del mausoleo appena era salito al trono quando aveva solo tredici anni. Nominatosi imperatore i lavori furono portati avanti con maggiore magnificenza. Per completarli furono necessari settecemtomila schiavi e trentasei anni.

Nessuno in Cina sapeva niente dell'esistenza di questa enorme città sotterranea dove uomini e cavalli erano stati disposti in posizione di combattimento, i primi con la spada in mano pronti a proteggere l'ingresso della tomba dell'imperatore. La scoperta avvenne in maniera del tutto casuale quando un contadino della zona cominciò a scavare per costruirsi una abitazione.

Molti dei materiali rinvenuti nel sottosuolo di Xian rimangono ora le sale del Museo provinciale, uno dei più belli della Cina. Vi si trovano oggetti di uso quotidiano delle prime dinastie cinesi, vi si ammirano le statue colorate in giallo e verde della splendida epoca Tang. Vi sono esposti anche due o tre dei guerrieri di terracotta.

Coloro che avranno la fortuna di visitare Xian, antica capitale imperiale, dopo il prossimo giugno potranno ammirare i risultati degli scavi che stanno ora impegnando gli archeologi cinesi: 1400 guerrieri in terracotta, a grandezza naturale, che si andranno ad aggiungere ai 6000 già portati alla luce nel 1974. Guerrieri e cavalli in terracotta, uno dei patrimoni artistico-archeologici più importanti della Cina e una ne è la principale attrazione turistica del paese, costituiscono la parte esterna del mausoleo che Qin Shi Huang Di fece erigere per immortalare il suo ricordo. Visibile durante il periodo degli Stati combattenti, dopo aver sconfitto tutti i suoi nemici, nel 221 avanti Cristo Qin unificò la Cina.

CHE TEMPO FA

Weather forecast section including a map of Italy and various weather icons (sereno, variabile, coperto, pioggia, temporale, nebbia, neve, mare mosso).

IL TEMPO IN ITALIA, persiste sia come posizione sia come intensità, l'area di alta pressione che controlla il tempo sull'Italia. Modesti corpi nuvolosi che agiscono sul Mediterraneo occidentale interessano con fenomeni marginali le nostre isole maggiori. Questa la situazione meteorologica che persiste sulla nostra penisola e che almeno per qualche giorno, non accenna a mutare. Le perturbazioni atlantiche, infatti si muovono attorno all'alta pressione interessando l'Europa nord-occidentale e le regioni scandinave e infine le regioni dell'Europa sud-orientale.

Table with two columns: TEMPERATURE IN ITALIA (listing cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.) and TEMPERATURE ALL'ESTERO (listing cities like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.).

ItaliaRadio advertisement listing programs such as Buongiorno Italia, Rassegna stampa, Ultimore, etc.

PUnità advertisement listing advertising rates and subscription information for various publications.

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA Nino Raffone, avvocato Cdl di Torino responsabile e coordinatore Bruno Aguglia, avvocato Funzione pubblica Cgil...

S'ammala, non può svolgere le mansioni contrattuali

COSIMO FRANCIOSO

zioni originarie) in altre mansioni compatibili con lo stato di salute Si tratta di un indirizzo giurisprudenziale con risvolti gravissimi sul piano umano e che comunque è anche tecnicamente assai debole...

solidato, viene invece ritenuto che nel caso di soppressione delle mansioni contrattuali (che è l'altra ipotesi di giustificato motivo oggettivo), il datore di lavoro ha certamente l'obbligo di tentare la ricollocazione (in altre mansioni) del lavoratore addetto al posto soppresso...

troppo onerosa sul piano della prova che il lavoratore dovrà dare - ma che finalmente va nella direzione della ragionevolezza e dell'equilibrio. Ecco lo schema essenziale della soluzione proposta dai giudici milanesi. È vero che viene nel nostro ordinamento il principio secondo cui l'assunzione avviene non in una indifferenziata posizione di lavoro ma in una specifica mansione...

Licenziamento e risarcimento

Risponde l'avv. NINO RAFFONE

ficata, ossia se il licenziamento dovesse essere ritenuto valido, devo restituire i soldi? E come posso fare, se li ho spesi per mantenere la mia famiglia in questo periodo? Lettera firmata. Vercelli

ambigue. Non possiamo per ragioni di spazio ripercorrere i termini del dibattito. Semplificando molto ricordiamo che la sentenza del Pretore che dichiara illegittimo il licenziamento, ovviamente nel caso di aziende che occupano più di 15 dipendenti, oltre all'ordine di reintegrazione, comporta queste ulteriori statuizioni a carico del datore...

pan alle retribuzioni per il periodo che intercorre dalla sentenza sino al momento della effettiva reintegrazione (che potrebbe anche non esserci, come nel caso del licenziamento). Per semplicità trascuriamo di considerare l'opzione che il lavoratore potrebbe esercitare rinunciando al posto di lavoro in cambio di 15 mensilità.

verse rispetto a quelle originarie purché appartenenti alla medesima fascia professionale. In questo quadro si intersecano tre principi: quello della libertà organizzativa del datore...

Le categorie escluse dall'aumento contributivo a 20 anni

Il requisito minimo contributivo per il diritto alla pensione di vecchiaia sale da 15 a 20 anni. È vero che tra le categorie escluse dall'aumento della contribuzione ci sono i lavoratori precari e saltuari?

È vero, ma precisiamo che sono esclusi dall'aumento soltanto i lavoratori dipendenti che possono far valere una anzianità assicurativa di almeno 25 anni e risultino occupati per almeno 10 anni anche non consecutivi per periodi di durata inferiore a 52 settimane nell'anno solare.

Da assegno di invalidità a pensione di vecchiaia

La legge 222/84 dispone che al compimento dell'età pensionabile l'assegno di invalidità si trasforma in pensione di vecchiaia. Siccome la legge di riforma eleva l'età per il diritto alla pensione di vecchiaia vi chiedo anche per la trasformazione dell'assegno citato occorre raggiungere la nuova età pensionabile?

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA Rita Cavaterra Ottavio Di Loreto Angela Mazzetti e Nicola Tisci

legge 222/84 lega la trasformazione dell'assegno di invalidità in pensione di vecchiaia al raggiungimento dei requisiti stabiliti per il diritto alla pensione di vecchiaia. Se i requisiti si modificano le differenze vanno applicate anche per la trasformazione dell'assegno.

può ottenere la pensione di vecchiaia al compimento del 65° anno di età (nel 2007 se nel frattempo non vi sarà ulteriore innalzamento del requisito).

Il calcolo dei contributi per un marittimo in navigazione

Il marittimo in navigazione non può godere delle festività e il contratto collettivo non conosce come riposi compensativi le festività passate in navigazione (sabato domenica e festività infrasettimanali). Mentre i marittimi possono fruire dei riposi compensativi il comandante non perché è sempre responsabile della nave.

Sono due situazioni previdenziali non omogenee

Ho 27 anni e 6 mesi di contributi previdenziali regolarmente versati. Ho diritto alla pensione? (Va da sé che quotidianamente cerco occupazione ma a 51 anni mi dicono che è difficile essere reinserito nel mondo del lavoro).

Sottintendiamo che la questione è stata risolta con la riforma previdenziale per molti anni dalla categoria e contrattata con la legge 413/84. Con gli articoli 24 e 25 è stata recepita la riveduta decisione fondamentale con cui si è deciso di non prevedere ai fini previdenziali...

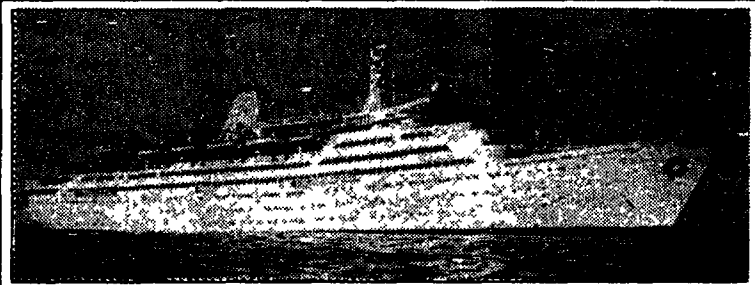
Condizioni reddituali per prestazioni del ministero degli Interni

Con il decreto del ministro dell'Interno 31 ottobre 1992 n° 553 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n° 24 del 30 gennaio 1993 è stato adottato il regolamento per l'accertamento delle condizioni reddituali dei titolari di prestazioni (mutilati ed invalidi civili che civili e sordomuti) erogate dal ministero dell'Interno.

Crociera di FERRAGOSTO con l'Unità

dal 10 al 22 agosto con la m/n TARAS SCHEVCHENKO

PROGRAMMA: 10 Agosto - Martedì GENOVA. 11 Agosto - Mercoledì Intera giornata in navigazione. 12 Agosto - Giovedì NAVIGAZIONE. 13 Agosto - Venerdì PIREO. 14 Agosto - Sabato VOLOS. 15 Agosto - Domenica ISTANBUL. 16 Agosto - Lunedì ISTANBUL. 17 Agosto - Martedì SMIRNE. 18 Agosto - Mercoledì RODI. 19 Agosto - Giovedì CRETA. 20 Agosto - Venerdì NAVIGAZIONE. 21 Agosto - Sabato NAVIGAZIONE. 22 Agosto - Domenica GENOVA.



La M/N TARAS SCHEVCHENKO della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata regolabile.

GLI abbonati con il loro giornale alla scoperta di tanti suggestivi Paesi del Mediterraneo. Cultura, svago, turismo, riposo, films, spettacoli e buona cucina. Impegno politico dibattito, confronti tredici giorni di navigazione per arricchire tante conoscenze.

GRECIA • TURCHIA ISOLE GRECHE

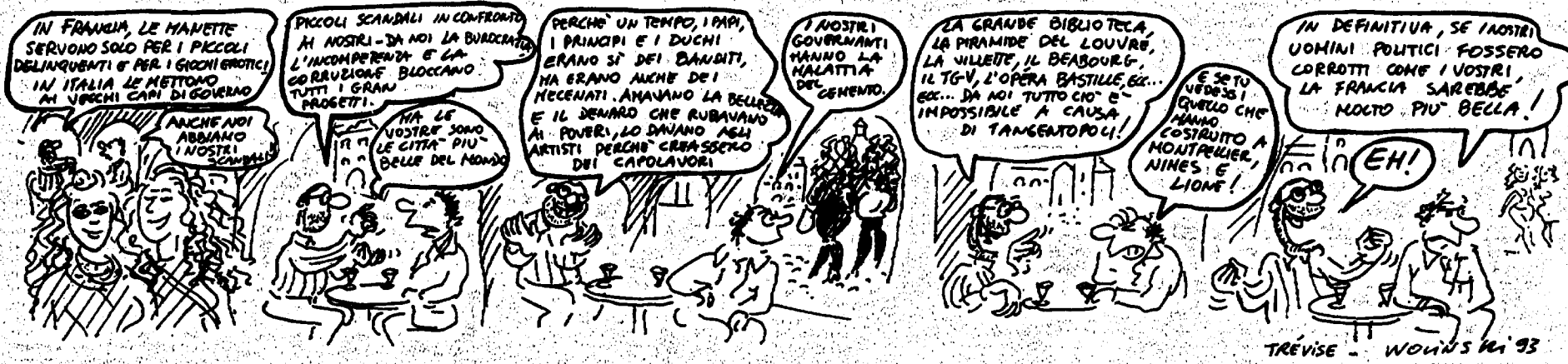
QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE (in migliaia di lire) tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione. Table with columns: CAT, TIPO CABINE, PONTE, FERRAGOSTO dal 10 agosto al 22 agosto.

Una singola possibilità di utilizzare alcune cabine doppie e letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% della quota. Una tripla possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluse le cabine della cat. SP) pagando un supplemento del 20% della quota.

Il celebre autore ospite di Treviso Comics parla del '68, della sinistra, di Tangentopoli. L'ultima provocazione: «Meglio gli italiani dei francesi, sono ladri ma intelligenti»

L'INTERVISTA
GEORGES WOLINSKI
Disegnatore

Grandeur da fumetto



DAL NOSTRO INVIATO
RENATO PALLAVICINI

TREVISO. Wolinski. Quasi un urlo, uno slogan, o forse uno sberleffi, lanciato sul pavé di un maggio parigino, diventato poi il Maggio per antonomasia. Ad urlare e a graffiare con i suoi disegni e le sue vignette, lui, Georges Wolinski (nato nel 1934 a Tunisi da padre polacco e con una nonna italiana) aveva cominciato già prima del mitico 1968: dal 1960, per la precisione, sulle pagine di *Hara-Kiri*, palestra di cattiveria e feroce ribellione. Poi, quando la contestazione scese nelle strade del Quartiere Latino, per Wolinski fu naturale prendersi a braccetto, seguirlo e coccolarlo con manifesti, vignette, scorriere sarcastiche come *Je ne veux pas mouir idiot* o riviste come *L'Enragé*. Che poi, di quella stagione, in qualche modo, restasse deluso, fino a trarne un amaro bilancio nelle vignette della serie *Il n'y a pas que la politique dans la vie*, poco importa. Anzi, venticinque anni dopo, per quel periodo spende ancora parole generose: «Tutto quello che si diceva nel 1968 era giusto», commenta ricordando quella eredità. Oggi Wolinski, alle soglie dei sessant'anni, è un distinto signore un po' malinconico, cortese e gentile, che risponde con garbo alle domande, assaporando un sigaro toscano che ha appena comprato in una tabaccheria, qui a Treviso, dove era ospite di «Treviso Comics», la rassegna che quest'anno gli ha dedicato (assieme ad altri grandi come Swar-

te, Van Den Boogarde, Margerin, Morris e Baxendale) una straordinaria mostra di originale. Qualche critico dice che la sua matita non è appuntita come un tempo e che graffia meno. «Forse è vero» conferma Wolinski «sono meno aggressivo. Ma come si fa a tenere il passo. Oggi tutti lo sono, nella vita, in politica, a letto, nei talk-show in tv, sui giornali: nel campo della comunicazione si può dire di tutto, lo ho cominciato in un'epoca in cui di queste libertà non ce n'era nessuna. C'era il colonialismo (ho fatto 28 mesi di militare in Algeria), la tv era in bianco e nero e gollista, i giornalisti non ti facevano mai domande insolenti e non c'era stata ancora la liberazione della donna. Come si faceva a non essere aggressivi?». Insomma a cambiare più che disegni e disegniatori sembrano essere stati i tempi. Non che c'entri anche qui il crollo del comunismo? «C'entra, c'entra» ribatte Wolinski «forse c'entra il fatto che la sinistra non è più quella. Guardi un po' quel che succede in Francia: dopo dieci anni di socialismo ci ritroviamo in un paese regalato alla destra. Come è potuto accadere? Perché la sinistra francese — continua Wolinski — ha voluto far vedere che in economia era brava come la destra, e questo non era certo quello che la gente si aspettava. Sul piano sociale non ha fatto niente di coraggioso, non ha portato innovazione, ha solo gestito. I socialisti nostrani sono molto fieri di

HUMOUR IN RASSEGNA

avere un franco forte... e tre milioni di disoccupati». Un de-
lito, come tanti altri, dalla sinistra ma che, nonostante tutto, continua ad amare e a votare. Anzi, qualche anno fa, sorprendendo molti, smise i panni di un furore un po' anarchico e si arrovò nelle più disciplinate truppe dei comunisti francesi, collaborando per lungo tempo al quotidiano del Pcf, *L'Unité*. «Ho un buon ricordo di quel periodo, mi piacevano, più che le idee gli uomini; i rapporti con i comunisti sono sempre stati seri e pieni di calore. Me ne sono andato quando non mi sono sentito più libero. Ho sempre fatto disegni contro il potere» — ricorda Wolinski — «e dunque facevo disegni anche contro i socialisti. È quando il Pcf, che divideva responsabilità di governo con il Ps francese, mi ha chiesto di avere un occhio di riguardo, ho semplicemente detto di no».

Il disegno di Wolinski è, al centro, una sua vignetta dedicata all'Italia apparsa sul settimanale francese «Le Journal du Dimanche».

che ho salutati, da buoni amici: sono sempre stato un uomo libero, non un militante». Non risparmiava nessuno monsieur Wolinski. Del resto non lo ha mai fatto. In trent'anni ha messo alla berlina De Gaulle, Pompidou, Giscard e ora Mitterrand. In una sua recente vignetta, esposta tra le altre qui a Treviso, mette a confronto il presidente francese con Gorbaciov. Una didascalia, sotto la caricatura di un Gorbaciov al tramonto, sfatto e con la barba lunga, dice: «La storia non può sbagliare» e l'ex leader sovietico, sconsolato risponde: «Io sì. Gli fa eco un tronfio Mitterrand che, alla scritta «La storia può sbagliare», ribatte: «Io no». C'è una buona dose di pessimismo sul futuro politico francese e delle prossime elezioni del 21-28 marzo non fanno ben sperare. «È una partita già giocata» — commenta Wolinski — «I fran-

cesi sanno già come andrà a finire e aspettano solo di sapere chi Mitterrand sceglierà come primo ministro tra Chirac o Balladur. Comunque la vera partita sarà alle presidenziali, tra due anni». Non risparmia, monsieur Wolinski, nemmeno l'Italia dove, da un po' di tempo (origini a parte) è di casa. È appena stato a Bologna per consegnare a Cuore, il settimanale diretto da Michele Serra a cui collabora da qualche settimana, la sua ultima tavola di una serie intitolata «Lettere d'amore da Parigi». Prima c'è stata l'esperienza cinematografica (in veste di attore) di *Non chiamar Omar*, il film diretto dal suo collega di matita Sergio Staino e presentato all'ultima Mostra del cinema di Venezia. È qui a Treviso, girando per le strade di questa bellissima città, ha raccolto ispirazione per la vignetta sull'Italia che pubbli-

chiamo in questa pagina e che è uscita ieri sul settimanale francese *Le Journal du Dimanche*. Sarà perché l'erba del vicino sembra sempre più verde, ma con il nostro Paese è più indulgente e persino Tangentopoli gli sembra poca cosa di fronte a certa *grandeur* francese. «Oh sì» — spiega — «ci sono molti italiani disonesti, ma sono più intelligenti dei francesi. In Francia, forse, i politici hanno rubato di meno ma hanno costruito troppo: un furore da *grands oeuvres* incomprensibili. E non solo a Parigi: dovrebbero vedere certi palazzi, sedi di governi locali e comunali. Sa cosa penso — aggiunge scherzando con un quasi-slogan — *«mieux la corruption que le bêtise»*, che in italiano suona «meglio la corruzione del cemento armato». Ma poi, incalzato da una nostra domanda, non nasconde le sue preoccupazioni per l'Italia: «Certo i

Capolavori italiani in mostra ad Atene

Grande successo ad Atene per la mostra allestita nella Pinacoteca Nazionale dal titolo *Dal greco a Cézanne*. Tra le opere esposte capolavori del Veronese, Tintoretto, Caravaggio, Canaletto, Guardi e Tiepolo. La rassegna, che da dicembre ha registrato più di trentomila visitatori, resterà aperta fino a metà aprile.

La scomparsa di Carlo Cocchia. Un architetto controcorrente

PAOLO ZOFFOLI

Con la natura. Dalla prima opera, la Scuola di Equitazione di Agnano del 1937, impianto cristallino dominato dalle leggere asimmetrie del prospetto principale immediatamente contraddette dalla simmetria del più normale prospetto posteriore e da episodi che ricordano le architetture domestiche di Pompei, il percorso seguito è lineare. L'esperienza della «Mostra d'Oltremare», contemporanea alle altre grandi iniziative urbane del regime, sembra segnata in modo decisivo da questo colloquio. Dal Ristorante con Piscina alle Serre già citate, dal Ristorante del Boschetto alla sistemazione del verde fino alla grande Esdra, realizzata in collaborazione con Piccinato, un registro attenuato attraverso e modula le soluzioni formali delle sue architetture in un tentativo costantemente perseguito di giungere a quella «forma collettiva» ricercata anche attraverso l'attenzione alla cosiddetta architettura «spontanea» che lega la sua indagine a quella di un altro grande architetto napoletano come Luigi Cosenza. Seguendo un itinerario inverso a quello pervasivo di Cocchia che realizzò alla fine degli anni 30 la Villa Malaparte a Capri, Carlo Cocchia costruì nel 1941 a Cremona il Palazzo dell'Arte, un edificio a lungo rimosso nel ricordo dell'architetto che costituisce una suggestiva eccezione all'interior della sua produzione. Come nell'opera di Libera, sembra di assistere anche in questo caso alla rottura di un'equilibrio pacatamente costruito, quasi al venire alla luce di un lato oscuro e misterioso. Commissionato da Farinacci, il Palazzo dell'Arte nei suoi complessi e stratificati paramenti murari cancella l'attitudine razionalista dell'impianto planimetrico mostrando una densità edificata che sembra percorso dal panico prodotto dagli inquietanti avvenimenti bellici che coinvolgono il paese. La guerra ne interrompe solo parzialmente l'attività. In prigione dal 1943 al 1945, continua la propria ricerca artistica riempiendo di schizzi e di studi microscopici fogli di carta da cui deriverà l'abitudine a una grafica minuta che non abbandonerà mai. La ricostruzione post-bellica vede tra i principali protagonisti la nuova condizione rendendo indispensabile un adeguamento alle mutate condizioni sia economiche sia psicologiche del paese. La sua produzione, per lo più abitazioni, ne sarà fortemente influenzata. Malgrado lo stato di necessità resta dominante la volontà di ricercare un'architettura che fosse «fortemente radicata nella realtà, non perda mai di vista quella sottile ricerca di segni poetici propri della quotidianità domestica. L'impegno urbanistico dell'Inu, la progettazione a Napoli di grandi interventi a scala urbana come lo Stadio San Paolo, la Stazione Centrale e il nuovo Policlinico, l'importante esperienza didattica a Milano, Pescara e Napoli e la successiva attività di consulente della Banca d'Italia, nonché la sua partecipazione al dibattito con scritti e numerosi interventi contribuirono a definire l'immagine di un artista e di un maestro che, nella ricerca e nel sogno di una terra serena e definitivamente pacificata, ha consumato la propria attività in un'attitudine a quell'*invisible* suggerita dalle sue architetture, che ci spinge oggi a rintracciarne l'ubicazione per rendere loro, finalmente, l'attenzione dovuta.

Ma che belle quelle canzonette, hanno fatto Storia!

Ho letto il libro di Gianni Borgna «Storia della canzone italiana» proprio in questi ultimi giorni. Ne sono entusiasta. Perché per la prima volta la canzone, questa minuscola forma musicale e poetica tanto frequentata, consumata, elevata e denigrata, enfatizzata e ignorata ma sempre necessaria alla vita dei viventi, è presentata sia con il rigore filologico e semantico che la buona musicologia richiede, sia con continui riferimenti al terreno sociale, ai nodi storico-politico-economici di questi ultimi due secoli, ovvero alle realtà mutevoli nelle quali la canzone è nata ed è essa stessa mutata. Vista così, con questo rigore e con questa attenzione ma anche con quell'amore senza il quale non serve occuparsi delle cose e dei fatti umani, la canzone internazionale, e nello specifico caso quella italiana, acquista per la prima volta una nuova luce e un rinnovato interesse. Anzitutto per le sue radici quali il popolare, il popolare o d'autore dei filoni napoletano, romano e milanese. O il melodramma, la romanza da salotto, il café-chantant, e il variato, sino alla can-

Nel libro di Gianni Borgna trent'anni di piccole poesie Cocktail di pop, rock, jazz per la musica di «domani»

GIORGIO GASLINI
zone di domani del melodramma? Sembra possibile ma per opposte ragioni, dal momento che è la canzone oggi che va verso il melodramma, tendendo a sostituirlo. Sembra difficile se il popolare tende al piccolo borghese. Così dicasi per le forme di testo musicale popolare. Ma dal canto popolare, purché colga e coincida con momenti socio-politici in prospettiva. Dal cabaret? Sì, purché sia portatore di senso attraverso l'ironia, l'umorismo. Dal jazz? Sì, purché sia di tendenza progressista e non soltanto «Blue», ovvero nostalgico. Dal rock? Sì, purché ritorni la povertà e l'autenticità, in opposizione all'imperante mercantilismo. Dal ritmo di



Il cantautore Francesco De Gregori

che ha prodotto in oltre trent'anni di storia, ha anche provocato la quasi scomparsa del triade collaboratore di poeta, compositore, esecutore. Questa storia della canzone italiana suggerisce anche una considerazione controcorrente. Quella cioè che il fenomeno del cantautore moderno (dagli anni 60 in poi), accanto al pregio di racchiudere «in un solo gesto» l'autore, il musicista e l'interprete e agli altri pregevoli risultati espressivi e formali

che ha prodotto in oltre trent'anni di storia, ha anche provocato la quasi scomparsa del triade collaboratore di poeta, compositore, esecutore. Questa storia della canzone italiana suggerisce anche una considerazione controcorrente. Quella cioè che il fenomeno del cantautore moderno (dagli anni 60 in poi), accanto al pregio di racchiudere «in un solo gesto» l'autore, il musicista e l'interprete e agli altri pregevoli risultati espressivi e formali

Gianluigi Melega
TEMPO LUNGO
Addio alle virtù.
Il grande romanzo di un'Italia perduta
Pagine 342, Lire 26.000
Baldini & Castoldi

Spettacoli

Un trionfo
il recital
di Pavarotti
alla «Fenice»

■ VENEZIA Dimenticati i fischi della Scala e riacquistata la forma fisica grazie all'ennesima dieta, Luciano Pavarotti è tornato ieri sera a cantare alla «Fenice» di Venezia, ed è stato un trionfo. Nel recital il tenore ha proposto una carrellata di pezzi «classici» nella prima parte, ma ha poi mandato in delirio il pubblico con una serie di canzoni napoletane. Richieste di bis e applausi a non finire.

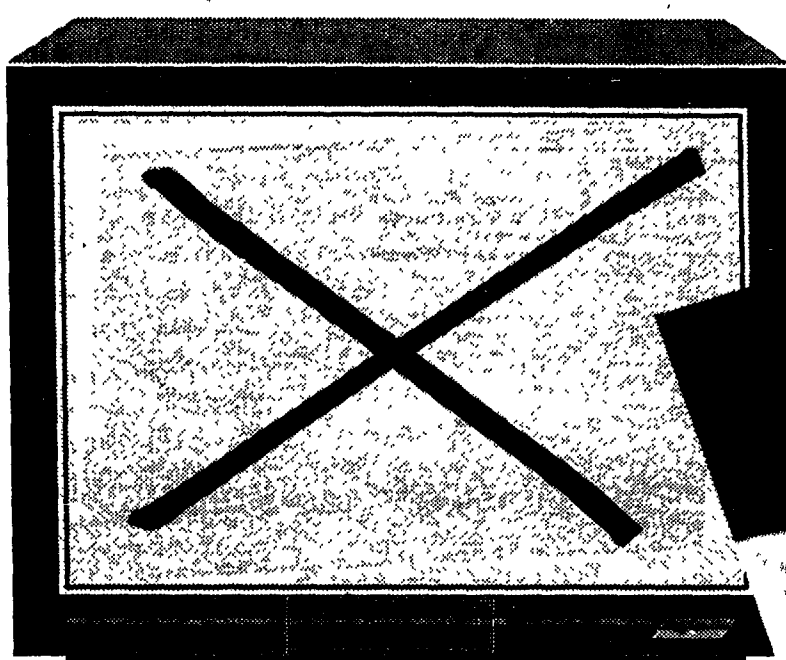
Otto italiani
i cantanti lirici
vincitori
di Spoleto

■ SPOLETO Sono otto italiani i vincitori del 47° concorso per giovani cantanti lirici della Comunità europea, indetto dal Teatro lirico sperimentale di Spoleto. Nadia Mantelli, Daniela Barcellona, Corrado Amici, Marcelia Budello, Martino Laterza, Walter Ortaggi, Roberto Accurso e Alberto Rota. Al concorso hanno partecipato 115 giovani cantanti. Solo otto sono arrivati dai paesi della Comunità europea

«Stelle» e «stelline» della tv spesso assaporano la fama per una sola stagione. Ma tra i dimenticati, gli esuli del piccolo schermo ci sono anche personaggi con una carriera alle spalle: comici, conduttori, autori, giornalisti. Abbiamo chiesto alla Bonaccorti, a Beha, Damato, Marchini e Beghin di raccontare le loro storie

Noi, i disoccupati della televisione

La tv crea «stelle» e «stelline» che assaporano la fama per una sola stagione. Ma ci sono anche volti e firme che fanno parte della «storia» della tv, comici, conduttori, autori o giornalisti che, terminata una stagione, «compaiono». Perché? Siamo andati a cercare alcuni tra i più famosi «esiliati» del piccolo schermo per scoprire le loro storie: da Damato che attende proposte, alla Marchini che ha scelto il teatro...



A destra Enrica Bonaccorti: «È meglio stare un po' lontani dal video». Sotto Mino Damato: «Tante polemiche sull'esecuzione in diretta di Tmc. Ne hanno fatte altre 190 e nessuno ne parla più»



Simona Marchini: «Mi trovavo a teatro». Sotto: Lio Beghin: «Io scrivo telefilm»

ROMA. Scomparsi. Esiliati. Censurati (o presunti tali). La tv oltre ai «soliti noti» ha anche la sua schiera di dimenticati. Autori, presentatori, divi di una stagione, stelle e stelline che pagano un pegno (per incompatibilità con l'auditel o per eventualità) - «imbavagliamenti» - dall'azienda ospite e restano fermi un giro, se non addirittura anni. «Disoccupati del video in filosofia attesa di qualche offerta o altrimenti, nel caso degli autori, «dunque» di proposte che vengono generalmente rinviate al mittente da quello che ormai è il consolidato duopolio Rai-Fininvest, fuori dal quale sembra

impossibile ragionare in termini di «occupazione televisiva» (visto svanire il miraggio di quell'ipotetico «terzo polo» rappresentato da Telemontecarlo, che attualmente è in fase di ristrutturazione con drastici tagli al personale e al palinsesto). A far le spese di questa situazione è stato, in modo clamoroso, Gianfranco Funari, che si è ora caparbiamente ritagliato uno spazio sui circuiti di tv locali. Di molti altri, invece, stiamo dimenticandoci... Chi sono i «desaparecidos» del video? Comici, come Simona Marchini. Conduttori, come

Lio Beghin. Giornalisti, come Mino Damato e Oliviero Beha... «Il massimo che mi ha offerto la Fininvest - dice Oliviero Beha - è un posto da ospite ne Il gioco del 9. Ora, per carità, l'offerta mi lusinga. Ma sinceramente penso di dover ancora scoprire una-mia eventuale vena comica». Nascondendo il suo consueto polemicismo con l'ironia, Oliviero Beha è tra quegli «esuli del video» che meno si rassegna alla «sconfitta». Che per lui risale al '91 quando su Rai due condusse Un tempo di notte, una sorta di agenzia di collocamento televisiva che non vide però la luce di una seconda edizione. «Sono ancora sotto choc - commenta il giornalista - Mi chiedo come si fa a chiudere un programma che era riuscito a creare 2600 posti di lavoro e che per altro registrava una media di un milione e mezzo di telespettatori». Da allora Beha ha puntato sulla Fininvest. «Ho proposto una serie di servizi travestiti da prodotti» - dice il giornalista che proprio in questi giorni ha pubblicato

Anni di merda, un libro sulla situazione italiana - tra cui una serie di inchieste giornalistiche, ma non se ne è fatto nulla. Sono andato a parlare con il direttore di Canale 5, Giorgio Gori, ho tentato anche di contattare Berlusconi. Ti dicono che certamente s'io cose interessanti, ma quello che conta sono gli ascolti... E non ti offrono neanche la possibilità di provare...». Ora Oliviero Beha, che da tempo è ai microfoni di Radiorosso (tutti i giorni su Raiuno ore 11.15) per «vedicare» in diretta scopiosi e ingiustizie subiti dai cittadini, è in attesa che qualcosa si muova a Raiuno. «Sono in contatto col direttore Carlo Fusacagni per fare una versione televisiva del mio programma radiofonico. E sto aspettando una risposta. Nonostante tutto, infatti, credo che programmi di questo tipo, le trasmissioni di servizio, possano trovare spazio soltanto alla Rai». Contro la televisione «vittima dell'audience» è schierato anche Lio Beghin, ex dirigente di Rai tre e creatore di quella «tv ventà» che a suo tempo diede



Mino Damato: «Tante polemiche sull'esecuzione in diretta di Tmc. Ne hanno fatte altre 190 e nessuno ne parla più»

liato dal piccolo schermo (è apparso rapidamente su Retequattro con poche puntate di Incontra sull'Arca) con grandi clamori, dopo la messa in onda su Tmc di quel famoso filmato sull'esecuzione capitale che sollevò un vespaio di polemiche: Mino Damato. «La cosa che è successa - dice il giornalista - è sulla coscienza di tutti. Quello voleva essere un segnale, una denuncia. Da allora sono state eseguite altre 190 esecuzioni capitali, ma a nessuno gliene frega niente. Ora mi occupo di altre cose. Non so certo a casa ad aspettare che qualcuno mi chiami, mi cerchi. Le idee vengono se ti vengono fatte delle proposte, se ti chiedono qualcosa. Io comunque non entro in un filone tradizionale». È scoraggiante? «Trova sempre di fronte ad un muro. Fare continue proposte cercando di inventare qualcosa di nuovo, di alternativo e sentirsi rispondere che quello che conta sono gli indici di ascolto. A questo punto meglio dedicarsi ad altro». E Simona Marchini, infatti, anche lei da tem-

Il telegiornale diretto da Alberto La Volpe vive una crisi profonda. Domani assemblea: i giornalisti discutono il loro futuro

Viaggio in un tg al di sotto di ogni sospetto

ROMA. Nel nuovo centro Rai di Saxa Rubra, la palazzina del Tg2 si trova proprio davanti a quella del Tg3. Sono identiche, e sono state costruite insieme, ma che differenza appena si varca la porta. Per quanto quella di Telegiornale sembra solida, addirittura antisismica, nella palazzina del Tg2, per dirla con l'espressione di un suo autorevole esponente, «ci sta per crollare il tetto in testa». La crisi che ha colpito le istituzioni aveva colpito anche i tre telegiornali dell'azienda pubblica: il Tg1 e il Tg3 ne sono usciti, in qualche modo. Il Tg2 è ancora nel gorgo. Il Psi, punto di riferimento obbligato, è diventato un «puntino», e se in queste stanze, almeno per molti giornalisti, non si può non dirsi socialisti, tutti si chiedono ormai che cosa voglia dire. Prima esistevano i Craxiani e i Martelliani. Distinzioni azzerate dai giudici. Esisteva il Pcirotismo. Non si sa più cosa c'è. Sulla bacheca della redazione esteri c'è persino, ritagliata dalla rubrica di seconda pagina dell'Unità, la foto di Craxi con sotto la frase: «M'hanno rimasto solo «si quattro comuti». Ma ormai non è più un delitto di lesa maestà. Il vecchio Cdr ha rimesso il mandato, quello nuovo non ha tutta l'autorità necessaria. Ci si avvia verso nuove elezioni. Oltre che dalla passione politica i corridoi della palazzina D del centro Rai sono percorsi senza interruzioni da invedite, gelosie, rancori. C'è gente (adulta, vaccinata) che non si rivolge

più la parola. Una dichiarazione ai giornali può scatenare la bufera, i pettegolezzi sono diventati armi improprie, le battute è meglio risparmiarsene per tempi più felici. Che brutto clima. Eppure, sullo scatto il Tg2 aveva battuto tutti. Che bel bambino era appena nato, nel 1976. Doveva essere il Tg laico, alternativo al Tg1. Tutti i giornalisti di sinistra, progressisti chiedevano di essere trasferiti al Tg2. Inchieste, servizi coraggiosi, un'informazione «libera», puntuale, la soddisfazione di lavorare bene per un buon Tg. Appena adolescente il Tg2 però aveva già cominciato a mostrare i segni della sua futura malattia. Ora, nel 1993, alla fine della prima repubblica, la patologia è evidente. E forse irreversibile. La redazione è composta da 140 persone fra giornalisti e collaboratori. Il direttore è Alberto La Volpe, psi. Mai sottoposto da Craxi, doveva essere sostituito da Giuliana Del Bufalo (invece fedelissima del leader), catapultata come vicedirettore nella redazione. Il perché ciò non sia successo è storia (soprattutto giudiziaria) dell'ultimo anno. I loro uffici, al secondo piano, sono uno di fronte all'altro, divisi solo dal corridoio, ma è come se fossero divisi da un muro. L'avvicinamento non si farà più, è evidente a tutti. Ma, mentre La Volpe vuole continuare ad essere direttore fino alla fine, vuole traghettare il Tg2 fino alla riforma e alla nuova direzione.

«Viaggio» nel Tg2 delle polemiche: nella palazzina di Saxa Rubra, dove ha sede il giornale diretto da Alberto La Volpe, la redazione vive una crisi profonda. Nel Tg di ispirazione socialista non c'è solo la passione politica a scaldare gli animi: a dividere sono invece, soprattutto, invedie, gelosie, vecchi e nuovi rancori. Ca-

dute le vecchie distinzioni (craxiani da una parte, martelliani dall'altra) adesso i giornalisti si dividono in nuove categorie: oppositori, irriducibili, minimizzatori, dubbiosi, azzeratori. Domani in assemblea discuteranno del loro futuro: «Tranquilli, ne usciremo». «No, adesso si devono dimettere. Tutti»

MAURIZIO FORTUNA
ne, Giuliana Del Bufalo sembra essersi rassegnata. Per tutti e due in questo Tg non c'è futuro. Ma se i vertici del Tg non se la passano bene, non se la passa bene nemmeno la redazione: frantumata, divisa, scottata dalle vicende politiche esterne e interne, alla disperata ricerca di un'omogeneità che sembra ogni giorno più lontana. Sono nate delle nuove categorie di professionisti: gli «oppositori», gli «irriducibili», i «nostalgici», i «minimizzatori», i «dubbiosi». Vediamole queste categorie, una per una. OPPOSITORI. (Cancetta, Angelo Figorilli, Guido Dell'Acquila, Rita Mattei). Hanno rotto contro il Tg2 craxiano, ma nonostante tutto non hanno vinto. Hanno ingoiato parecchi rospi, ma non cercano vendette («almeno dicono»). Gli obiettivi? Vogliono cambiare la direzione, lavorare slegati dalle pressioni politiche, migliorare la qualità del giornale. Sono preoccupati dal clima che si respira, dalla scarsa presenza nelle assemblee («è un modo per delegittimarle») dalla sem-



Alberto La Volpe e Giuliana Del Bufalo

ed io mi trovo in questa redazione con un praticante e basti. DUBBIOSI. (Marisa Trombetta, Bimba De Maria.). Emarginati dai socialisti, poi spazzati dal dilemma La Volpe-Del Bufalo. Prima contro il Psi, poi a favore della Del Bufalo, poi contro; adesso sperano che La Volpe traghetti senza troppi scossoni la redazione verso il nuovo direttore hanno

avuto per molto tempo vita difficile in redazione, il loro fronte è stato scompagnato da promozioni o trasferimenti «politici», ma adesso vivono una piccola rivincita. Loro nemico storico è la vicedirettrice Giuliana Del Bufalo che considerano un «avversario». «Sì, perché non si è comportata da donna. Ha usato il potere nello stesso identico modo in cui lo usano gli uomini, non ha fatto



nella per differenziarsi, per rivendicare il suo essere donna. Ma per questo sta pagando. La sua carriera qui è finita. E basta. E la Volpe? La Volpe è un grosso professionista con vent'anni di azienda alle spalle, non è mica un capobanda come gli altri, è una persona equilibrata, che cerca di ricucire i dissensi. In questo momento è il direttore giusto. Certo, ha fatto i suoi sbagli, se ne dovrà andare anche lui, ma è il più indicato per portare fuori da questa maledetta situazione. C'è un clima bruttissimo in redazione, i socialisti, che ormai sono senza referente politico, hanno perso la testa, e invece ora dobbiamo pensare solo a difendere il nostro lavoro, tanto, almeno per altri due anni qui dobbiamo rimanere. Certo il ricambio non è una cosa facile, ma non possiamo mica

azzerrare tutto». AZZERATORI. (Maurizio Valone, Carmen Lasorella e pochi altri). Drastici, scettici sulla lingua, non accettano compromessi e hanno le idee molto chiare. Chiedono le dimissioni in blocco di tutto il nucleo che dirige il Tg2, dal direttore fino al capiservizio. C'è chi li prende per matti, chi per superficiali, e chi dice che una cosa del genere in assemblea non passerà mai. Ma a loro non importa. «I responsabili si devono dimettere. Tutti». IN SONNO. (Foschini, Genah e gli altri cosiddetti «avantisti»). Hanno mollato i padmi politici, si sono defilati con abilità. Non vogliono parlare, forse per non rischiare. Aspettano di vedere che cosa succederà. Poi, forse, si schiereranno



«Meteo», temperature e «cultura» Sole, pioggia e tanti libri

MILANO. Milano-Brescello e vuole. Il mitico paese dell'Italia di Guasch rivive per pochi minuti al giorno in chiave surreal-meteorologica. Chievo di Enzo Braschi (nella foto) e di quel che resta di Italia 1 (alle 19.10). Una rete, ma più che una rete un'idea peregrina. Come felicemente peregrina è stata l'idea di affidare una rubrica sul tempo a un comico e alle sue mutazioni atemporali. Braschi perciò è un'idea come un'altra. Per capire che, piova o tiri vento, si può prendere l'occasione per parlare di tutto. Perché Libero Bottazzi fu Peppone è tutt'altro che l'esemplare estimo di un mondo scomparso. A Brescello ferve la vita culturale. Nel Circolo Achille Occhetto (già Circolo Guccini) si parla di ogni libreria novità, oltre la passata settimana del libro berlusconiano. Cominciata nell'euforia promozionale voluta dal cavaliere di Segrate, la campagna per la lettura prosegue sulle nuvole per volontà di Enzo Braschi. Il quale, essendo uno e plurimo, si av-

La rubrica del Tg2 «Diogene» propone oggi e domani due puntate dedicate al disservizio del sistema sanitario Corruzione, disorganizzazione, trascuratezza ed errori Una drammatica testimonianza: si muore ancora di parto

Se nascere è pericoloso

Oggi e domani Diogene (Raidue, ore 13.30) propone due appuntamenti dedicati al disservizio sanitario nel nostro paese. Dalle morti legate alle complicazioni del parto, che alle soglie del Duemila sono in drammatico aumento, alle diagnosi errate, fruttose di conseguenze spesso fatali per il paziente. Numerose interviste ai testimoni e alle «vittime» dello sfascio degli ospedali e della sanità.



Un neonato all'ospedale S. Giovanni di Roma

GABRIELLA GALLOZZI ROMA. Morire «di ospedale». In Italia la palude sanità produce anche questo. Non solo le mille difficoltà per avere un posto letto, ma anche la drammatica possibilità di morire di parto per essere state abbandonate in sala travaglio insieme al proprio bimbo, perché non si è pagata la mazzetta per essere assistite. Questo è quanto accaduto ad una donna di Crotona e a suo figlio, lasciati per quattro giorni senza assistenza, così come denunciano i familiari delle vittime a Diogene, la rubrica del Tg2 condotta da Mariella Milani, che oggi e domani (ore 13.30) dedica due puntate ai disservizi della sanità. Sembra impossibile, alle soglie del 2000, morire ancora di parto. Eppure senza arrivare al caso estremo della donna di Crotona, i dati raccolti dalla rubrica del Tg2 mostrano che in questi ultimi anni i casi di morte dovuti alle complicazioni del parto sono in aumento. «Le cause di un parto a rischio» spiegano i responsabili del

medici, lo scorso due marzo la Corte di appello di Perugia ha rinominato tre superstiti per ricostruire cosa è accaduto quella notte. Quanti anni ancora serviranno per vedere la fine del processo? Ma oltre ai decessi per parto, gli ospedali italiani vantano un altro triste primato: quello degli errori nelle diagnosi e quindi nelle terapie. Così come è capitato ad un ragazzo milanese che si è visto diagnosticare una gastrite al posto di un'occlusione intestinale o una signora di Saluzzo che per la frattura del femore si è ritrovata con un'invalidità permanente. Errori che sfociano nel grottesco (si parla di scambi di pazienti in sala operatoria, di organi operati per sbaglio) e quindi nelle terapie. Così come

dati raccolti da Tempo medico raggiungono cifre drammatiche: in dieci anni ben 90 mila ricoverati hanno ricevuto cure sbagliate, oltre 20 mila sono stati i decessi e toccano i dodici milioni le denunce contro i medici. Di tutto questo e in particolare della sfiducia dei pazienti nei confronti dei dottori, si parlerà domani nella puntata di Diogene.

24ORE GUIDA RADIO & TV

A UN MILLESIMO DI SECONDO (Raidue, 14). Il Dipartimento scuola educazione propone uno speciale sulle diverse atmosfere che si respirano durante le competizioni sportive: dalla tensione per la vittoria e dallo sfinitimento al relax, dalla gioia alla rabbia. Tutto documentato attraverso foto d'archivio e filmati. FATTI, MISFATTI, E... (Raiuno, 14). Da oggi parte una nuova inchiesta della rubrica del Tg1 dedicata alle discariche di rifiuti. Con quale criterio vengono realizzate? E vengono progettate nel rispetto dell'ambiente? Ed è vero che al Sud la malavita gestisce un racket di discariche abusive? Alcuni filmati cercano di rispondere agli interrogativi. BELLITALIA (Raitre, 14.50). Federico Zeri visita la Villa delle Maschere nei pressi di Barberino del Mugello, un tempo splendida ed oggi abbandonata a se stessa e in decadenza. Vittorio Emiliani affronta il problema del passaggio di centinaia di chiese medioevali e barocche dallo stato alle parrocchie. Completano il programma un servizio sui musei ed uno sull'area archeologica di Roselle. ITALIA, ISTRUZIONE PER L'USO (Raiuno, 18.15). Argomento del giorno, le «stragi del sabato sera»: l'associazione dei medici del Pronto Soccorso ha a questo proposito stilato un decalogo con le regole da seguire nei soccorsi ai feriti. MIXER (Raidue, 21.45). Giovanni Minoli «lancia a faccia» con Enzo Carra, l'ex-portavoce di Forlani finito a San Vittore, condannato per falsa testimonianza e scarcerato con la condizionale; in programma c'è anche un «viaggio» nel carcere milanese, che oggi ospita molti illustri protagonisti di Tangentopoli. MILANO, ITALIA (Raitre, 22.45). A Milano ci sono comitati di cittadini che si organizzano in proprio contro la piccola criminalità. È il fenomeno del «la da te» dell'ordine pubblico: ne discutono, nel programma condotto da Gad Lerner, don Antonio Mazzi e Luigi Manconi. DIRITTO DI REPLICA (Raitre, 23.10). Tre minuti per «replicare» alle accuse ricevute: è quanto Sandro Fatemiro mette a disposizione agli ospiti del suo programma. I «replicanti» di questa settimana sono: Paride Orfei, Maria Rosaria Omaggio, il liberale Andrea Marucci, che ha proposto l'apertura di undici nuovi casinò, e l'insegnante di storia Francesco Coppellotti. RESET (Raidue, 9.30). Il settimanale di cultura del Gr2 ha in serbo per la puntata di oggi un inedito di Pier Paolo Pasolini; si tratta delle settanta e più cartelle con la sceneggiatura cinematografica che Pasolini scrisse dai «Promessi Sposi» di Manzoni. Sull'inedito, Reset propone un'intervista a Ennio De Concini e un giudizio di Enzo Siciliano. (Toni De Pascale)

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels. Includes program titles, times, and brief descriptions.



Il regista argentino Fernando Solanas

Primefilm. «Il viaggio» di Solanas La bicicletta e la politica

ALBERTO CRESPI

Il viaggio
Regia e sceneggiatura: Fernando Solanas. Fotografia: Felix Monti. Interpreti: Walter Quiroz, Dominique Sanda, Soledad Alfaro, Attilio Veronelli, Cristina Bevera, Argentina Roca. 1992.
Roma: Capranichetta

Una volta il cinema latinoamericano era di moda. Tempi ruggenti: il «cinema novo» brasiliano, la rabbia anticolonialista, talenti purissimi sbocciati lungo le Ande (il cino Llin, il boliviano Sanjines: che fine avete fatto?), le emozionanti scoperte della Mostra del Nuovo Cinema di Pesaro. Oggi, il futuro del cinema non abita più laggiù, e da quei paesi non vengono più quei film deliranti e visionari che riuscivano a scaldarci l'immaginazione. Al massimo, i complotti ben-esequiti, dignitosamente «progressisti», come *La historia oficial* di Puenzo. La fantasia ha perso il potere.

Poi, spunta ogni quattro-cinque anni Fernando Solanas, e tutto cambia. Andate a vedere *Il viaggio*, sesto lungometraggio di un cineasta cinquantasettenne: troverete un film riuscito solo al 70 per cento (nulla della geometria perfezione di *Tangos*) ma pieno di idee, di spunti geniali, e di sana, sacrosanta incalzatura politica. Perché, purtroppo, al *Viaggio* occorre una premessa: le 12 pallottole che il 22 maggio 1991 hanno colpito Solanas alle gambe, per «invitarlo» a tacere in un'Argentina che si dice democratica, ma è in realtà corrotta e violenta come non mai. Un attentato che bloccò la lavorazione del film e del quale Solanas continua ad accusare i servizi segreti argentini e indirettamente, ma non tanto, il presidente Menem.

D'altronde, *Il viaggio* è un film poetico e politico, in cui i due aggettivi non si escludono a vicenda, anzi. Solanas racconta in modo del tutto antinarrativo, sbriciolando sequenze dopo sequenze le convenzioni del cinema classico. Il viaggio (in bicicletta) del giovane Martin parte da Ushuaia, la città più a Sud del mondo, in Terra del Fuoco, e risale il continente attraverso numerosi stati arrivando fino al Messico.

La Muti insolita protagonista del nuovo videoclip di Pino Daniele, in una lenta mutazione da uomo in donna

«Sono stanca di prendermi troppo sul serio, voglio fare qualcosa di divertente, liberarmi del male dell'attore»

Ornella, bella coi baffi

Ornella Muti interpreta un video di Pino Daniele. Nel clip, dal titolo augurale, *Che Dio ti benedica*, l'attrice cambia sesso due volte, trasformandosi da uomo in donna. I come e i perché di questa scelta professionale. Ornella Muti: «Sono stanca di prendermi sul serio. Chiedo lavori divertenti, per liberarmi dal male dell'attore». Le «benedizioni» per un'Italia in crisi, «dove la gente va al cinema per disperazione».

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. «Mi trasferirò lentamente, da uomo in donna», racconta Ornella Muti. Ma i fans non devono temere: l'attrice non cambierà sesso. La mutazione avverrà solo nella finzione scenica del nuovo video di Pino Daniele in cui Ornella Muti è unica attrice protagonista. A Milano, durante una cena dello stilista Giorgio Armani che la cura il look, l'indimenticabile «ultima donna» spiega come e perché si è cimentata nel mondo del clip. «Mi hanno telefonato un mattino - attacca l'attrice - chiedendomi di interpretare il video di Pino Daniele, intitolato *Che Dio ti benedica*. Senza battere ciglio, ho risposto affermativamente, onorata di questa preferenza». Il clip - prosegue l'attrice - racconta la giornata di un uomo che lentamente si trasforma in donna sino ad assumere, nottetempo, le sembianze di Ornella Muti.

Ma perché proprio Ornella Muti per questa storia di trasformismo? È stata una scelta personale di Pino Daniele, che voleva un simbolo del cinema italiano, anche per sottolineare la finzione assolutamente giocosa e tutt'altro che ambigua di questa vicenda di trapasso tra due sessi.

Quali difficoltà ha incontrato nei calcoli in panni maschili? Sono stanca di prendermi troppo sul serio. Non voglio cadere vittima del male delle star. Se proprio devo morire, preferisco farlo in allegria. Produce il vino la diverte? Sì certo. Non lo faccio strumentalmente, sfruttando la celebrità del mio nome. Tant'è che non ho organizzato lanci in grande stile, non firmo col mio nome le bottiglie. E soprattutto le vendo all'estero, dove sono meno popolari che in Italia. In tal modo, spero che

la gente compri il vino *Due donne* perché è buono, non in quanto prodotto da un'attrice.

Torniamo al video e facciamo un paragone tra il lavoro sul set di un film e di un clip... In quest'ultimo caso, c'è tutta un'altra atmosfera, scandita dai tempi immediati che caratterizzano il lavoro o, meglio, l'epoca del video. Per esempio è molto stimolante vedere subito le sequenze girate. E poi, grazie alla rapidità dei tempi di



A sinistra Ornella Muti protagonista del nuovo videoclip di Pino Daniele (in basso)

«*Che Dio ti benedica*» è il titolo del suo clip. Ma lei - per dirla in stile Marzullo - cosa benedirebbe del cinema? Del cinema? Qui bisogna benedire l'Italia. Preoccupata per l'ottite che non ha fatto chiudere occhio suo figlio, affaticata dal lavoro e dalle mondanità, Ornella Muti si stringe al compagno Federico Facchinetti, cercando protezione. «Anche perché confessa l'attrice - quando mi sento guardata, sto male». È forse per questo che nelle occasioni pubbliche Ornella Muti si difende con un «mutismo» e un fascino siderale? Facchinetti conferma, concludendo: «Ornella è molto timida», mentre lei gli appoggia la testa sul petto, come su quella di un padre.

Lei che cosa ne pensa della situazione contemporanea? Crede che in qualche modo influenzi anche il cinema? Ma senz'altro. Il paese è spaventato, deluso: tutto concentrato nel tentativo di rimettere in sesto le cose, riprendere a camminare. E chi ha più voglia di cinema? Sì, forse qualcuno ci va, a vedere un film. Ma per disperazione.



Alcuni dei protagonisti di «Risiko»

Al Teatro della Cometa di Roma «Risiko», di Francesco Apolloni, regia di Pino Quartullo Piccoli giochi (sporchi) della politica

AGGEO SAVIOI

Risiko
di Francesco Apolloni, novità di Pino Quartullo, scene di Alessandro Chiti, costumi di Danilo Aleandri e Francesca Tamagnini, musiche di Andrea Ridolfi. Interpreti: Francesco Apolloni, Lucrezia Lante della Rovere, Stefano Militi, Alberto Molinari, Marianna Morandi, Federico Scribani. Produzione Società per Attori.
Roma: Teatro della Cometa

Non è teatro «in presa diretta», questo, ma, semmai, «in differita». Dunque: c'è qui un gruppetto di *yuppies* della politica, riuniti nell'albergo d'una cittadina della penisola, dove si svolge il congresso del movimento giovanile di un partito mai nominato

Quell'irrefrenabile voglia di potere, suona fin troppo esplicito).

Il quartetto diventa poi quintetto, aggregandosi, al fine di bassi servizi, una cameriera di vistose forme, ancorché minorene, Stella, ilusa da promesse di promozione sociale. A complicare le cose, sopraggiunge però un sesto, e stavolta decisivo, personaggio: Giulio, l'ex ragazzo di Claudia, perso di vista da tempo, già colto, a quanto si dice, da crisi mistiche, convertitosi alla povertà, all'umiltà, alle opere buone. Tutte ballate: sotto la pelle d'agnello, si nasconde un lupo vorace, pronto ad assumere la guida del piccolo branco.

Ora, sarà che ogni giorno sentiamo e vediamo allargarsi la voragine in cui la classe

dominante ha precipitato il nostro paese, ma, certo, il quadro propostoci da Francesco Apolloni in questo suo *Risiko*, adeguatamente allestito da Pino Quartullo, risulta, al cospetto di fatti recenti e recentissimi, poco meno che idilliaco. Vero è che, a un dato momento, si sfiora il dramma: Stella, durante un festino a base di droga, subisce uno stupro plurimo, e sta per lasciarsi la pelle, ma il finalissimo della vicenda, almeno per tale riguardo, ci rassicura. L'autore (che è anche attore, e ha solo ventisei o ventisette anni) dimostra, e ciò gli va riconosciuto, scioltezza di scrittura, e una notevole capacità di mimesi del linguaggio di quegli esemplari del «rampantismo» nazionale da lui presi in esame. Ma l'affannoso aggiusta-

mento di qualche dato cronologico (concernente, comunque, non l'Italia, bensì il resto del mondo) fa avvertire con più acutezza un inevitabile ritardo, sugli eventi, d'ogni tentativo di rispecchiamento immediato, nella sede teatrale, d'una realtà mutevole (in peggio) ora per ora.

A ogni modo lo spettacolo, situato nell'azzeccata, spiritosa cornice scenografica di Alessandro Chiti, sostenuto a dovere dalla spigliata recitazione di tutti gli interpreti, fila spedito lungo le due ore scarse di durata (intervallo incluso) e ottiene il palese apprezzamento del pubblico, plaudente con sincero calore. Repliche fino al 12 aprile (ma, da adesso ad allora, chissà che cosa non accadrà: non in teatro, fuori...).

CITROËN AX. UN FINANZIAMENTO DI VALORE.

Citroën AX non solo è simpatica e vivace, è fedele, ma per starvi vicino è anche disposta a rinunciare ai suoi interessi. Da oggi, e fino al 31 marzo, avrete a disposizione due interessanti proposte. Potete avere fino a 8 milioni di finanziamento a tasso zero, pagabili in 24 comode rate mensili. Oppure, 10 milioni di finanziamento da pagare in 48 rate a tasso agevolato. Comodo.



vero? Citroën AX. In questo mondo che trascura i veri valori, finalmente un finanziamento di grande valore. Se il vostro usato è veramente da «rottamare», le Concessionarie Citroën vi proporranno soluzioni alternative molto pantaggiose.

FINANZIAMENTO A TASSO ZERO*
FINO A 8 MILIONI IN 24 RATE

| | |
|------------------------|----------------|
| Importo da finanziare | Lit. 8.000.000 |
| 24 rate mensili da | Lit. 333.400 |
| Spese apertura pratica | Lit. 200.000 |
| T.A.N. | 0% |
| T.A.E.G. | 2,49% |

FINANZIAMENTO A TASSO AGEVOLATO*
FINO A 10 MILIONI IN 48 RATE

| | |
|------------------------|-----------------|
| Importo da finanziare | Lit. 10.000.000 |
| 48 rate mensili da | Lit. 252.500 |
| Spese apertura pratica | Lit. 200.000 |
| T.A.N. | 10,00% |
| T.A.E.G. | 11,39% |

CITROËN AX: A PARTIRE DA L. 12.835.000
PREZZO CHIAVI IN MANO *BASE LOMBARDA* - LISTINO IN VIGORE ALL' 8.3.1993

* Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso. È un'offerta dei Concessionari Citroën su tutte le vetture disponibili. Citroën Finanziaria - Citroën Leasing. Risparmiare senza aspettare. Citroën assistenza 24 ore su 24. Citroën sceglie TOTAL. Citroën Plus.



Ciclismo Zulle trionfa nella Parigi-Nizza Italiani benino

L'elvetico Alex Zulle (nella foto) ha vinto ieri la Parigi-Nizza, affermandosi anche nella seconda semitappa...

Maratona A Barcellona vince l'azzurra Emma Scaunich

Emma Scaunich ha vinto ieri la 16ª edizione della maratona di Barcellona, con oltre 12ª di vantaggio sulla spagnola Marina Prat...

Inghilterra Calcio e rugby violenti Incidenti in campo

Un giocatore della seconda divisione di calcio inglese, John Buckley, del Rotham, ha subito la frattura del cranio in uno scontro con un avversario avvenuto sabato durante la partita con il Plymouth...

Calcio juniore Ai mondiali il Brasile è in semifinale

I mondiali giovanili di calcio sono giunti al penultimo atto. Sono giunte in semifinale, oltre a Ghana ed Australia che sabato avevano eliminato rispettivamente Russia e Uruguay, Brasile ed Inghilterra...

Calcio eccellenza La Nuova Nissa batte il Menfi per 12 a 0

Il risultato clamoroso nel campionato di Eccellenza. La Nuova Nissa ha battuto il Menfi per 12-0. Dopo l'abbandono, nei giorni scorsi, da parte di sette titolari, per una crisi finanziaria della società, il Menfi si è presentato a Caltanissetta con soli undici giocatori...

Hector Corte nuovo direttore tecnico del Paraguay

Il ceco Karel Novacek, n.1 del tabellone, ha vinto il torneo di Saragozza (montepremi di 175.000 dollari). In finale Novacek, che alcuni due anni fa aveva chiuso la stagione nei top ten, ha sconfitto un altro tennista in risalita nel ranking mondiale, lo svedese Jonas Svensson per 3/6, 6/2, 6/1.

Biathlon, Italia terza nella 4x7.5 e prima nella Coppa del mondo

L'Italia si è classificata terza, dietro Germania e Bielorussia, nella staffetta 4x7.5 km valevole per la Coppa del mondo di biathlon. Con questo risultato gli azzurri sono portati in testa alla classifica provvisoria di Coppa del mondo (84 punti) con 4 di vantaggio su Svezia e Germania.

Piacenza-Reggiana. La capolista soffre, rischia, ma alla fine pareggia

Forti e tenaci

IL PUNTO

Torna di moda lo zero a zero

1) Pochissimi le reti realizzate ieri: appena 12 con quattro 0-0. Soltanto in un'altra circostanza si era segnato meno, il 7 febbraio, undici gol.

A. L. COCCONELLI

PIACENZA. Un tempo per uno e un pareggio che fa massacrare - amaro soprattutto al Piacenza. Per la prima frazione i locali confermano di possedere sufficienti argomenti per pretendere di aggiungere un posto anche per loro al tavolo della promozione...

Bari-Spal. Dopo la sconfitta di Terni, il pari casalingo. E Toverieri sbaglia anche un rigore

Lo spider di Materazzi perde colpi

MARCELLO CARDONE

BARI. Il «San Nicola» non è certo il tempo del calcio spettacolo, e ieri se ne è avuta una conferma lampante. Bari e Spal hanno offerto solo tanta noia, con l'unica emozione del calcio di rigore fallito in finale da Toverieri...

te abbandonare i sogni di gloria. Ieri i biancorossi sono apparsi troppo nervosi, hanno giocato con la paura di sbagliare ogni cosa, non certo agevolata dal clima che si respirava ieri allo stadio...

credibilmente. Dopo che Soda al 63° si è fatto apprezzare con un colpo di testa, è giunto l'episodio determinante della partita. Al 65° Barone è entrato in area, ha stoppato di petto ma al momento di tirare è stato atterrato da Soda...

Bologna-Padova. Passo falso casalingo dei rossoblù, Evangelisti fallisce il pari dal dischetto

Al peggio non c'è mai fine

ERMANNO BENEDETTI

Bologna. Il Padova, già bravo di per sé, è andato a nozze nello sfruttare due erramenti del Bologna: è così ha vinto la partita cacciando i rossoblù in piena zona retrocessione.

propria meraviglia... Parole al vento e, adesso, Bologna nei guai. L'11 a rimpiangere magari i «cinque» messi inopinatamente all'indice all'arrivo di Cerantola...

scendendo sempre più giù. Una squadra questa che, esaurita la carica-Cerantola, è tornata a ripetere le solite mancovalenze dell'era-Bersellini...

MODENA-PISA 0-0

MODENA: Meani, Montalbano, Mobili, Baresi, Moz, D'Alaisio, Maranzano, Cuciarini (1° st Modelli - 30° st Cavalletti), Provitali, Caruso, Paolino. (12 Lazzarini, 13 Vignoli, 16 Geronzi)

LUCCHESI-CESENA 0-0

LUCCHESI: Quironi, Baldini, Ansaldi, Delli Carri, Bianchi, Baraldi, Russo (17° st Di Stefano), Giusti, Paci, Dolcetti, Rastelli. (12 Mancini, 13 Lugnan, 14 Bettarini, 16 Costi)

BARI-SPAL 0-0

BARI: Tagliapietra, Calcaterra (27° pt Consagra), Loseto, Andreani, Romanò, Janni, Alessio, Parente, Protti, Barone, Toverieri (32° st Joao Paulo), (12 Aliberga, 15 Cucchi, 16 Rizzoli)

MONZA-F. ANDRIA 1-1

MONZA: Chimenti, Finetti, Manighetti, Saini, Delpiano, Antonini, Romano, Sinigaglia, Carruzzo (12° st Ricchetti), Robbati, Brambilla (25° st Sabini), (12 Rollandi, 14 Radice, 16 Spadini)

BOLOGNA-PADOVA 0-1

BOLOGNA: Cervellati, Bucaro, List, Padalino (32° st Sermenghi), Evangelisti, Sottili, Trocè (22° st Neri), Porro, Turkyilmaz, Bellotti, Casale, (12 Filati, 13 Borghi, 15 Lorusso)

VERONA-CREMONESE 1-0

VERONA: Gregori, Polonia, Lamacchi, Icardi, Rossi, L. Pellegrini, D. Pellegrini, Ficcadenti, Ghirardello (38° st Giampaolo), Frycz, Fanna (10° st Lunini), (12 Zaninelli, 13 Zermiani, 16 Pagani)

LECCE-COSENZA 0-0

LECCE: Gatta, Biondo, Grossi, Altobelli, Ceramico, Benedetti, Morello, Matri, Rizzolo, Nolaristefano, Scarhilli (32° st Baldieri), (12 Torchia, 13 Ferri, 14 Fiorini, 15 D'Onofrio)

VENEZIA-TERNANA 3-0

VENEZIA: Caniato, Rossi (29° st Lizzani), Poggi, Filippini, Fogli, Mariani, Bertoluzzi, Di Già, Bonaldi, Maiello (22° st Mazzucato), Delvecchio, (12 Bianchet, 14 Verga, 15 Chieli)

ASCOLI-TARANTO 2-1

ASCOLI: Lorieri, Pasquelli (8° pt Fusco), Pergolizzi, Zanoncelli, Benetti, Ciolfi (39° st Grossi), Pierotoni, Troglia, Bierhoff, Zaini, Carbone. (12 Bizzarri, 15 Menolascina, 16 D'Ainzara)

PIACENZA-REGGIANA 1-1

PIACENZA: Taibì, Di Cintio, Carannante, Suppa, Maccoppi, Lucci, Turriani, Papais (12 st Iacobelli), De Vitis (26° st Simonini), Moretti, Piovani. (12 Gandini, 13 Brioschi, 15 Ferrarini)

26. GIORNATA

Table with columns: SQUADRE, Punt, PARTITE (Giocate, Vinte, Pari, Perse), RETI (Fatte, Subite), Media Inglese. Lists teams like REGGIANA, CREMONESE, LECCE, COSENZA, etc.

SERIE C

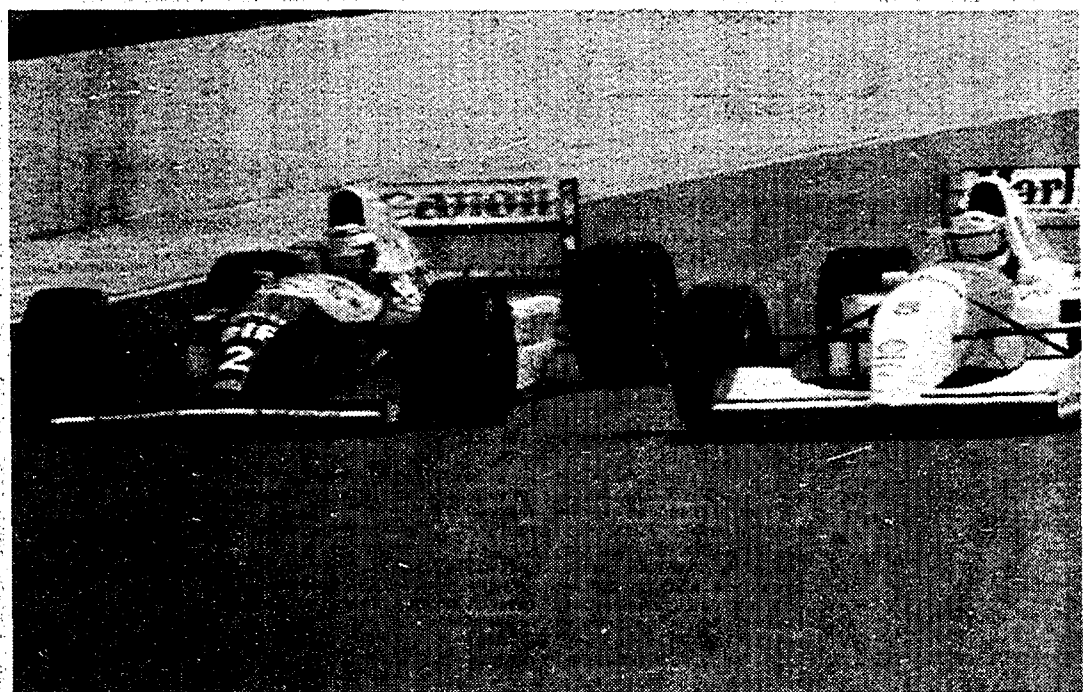
Table with columns: Squadra, Risultato, Giocatori. Lists teams like GIRONA A, GIRONA B, GIRONA C and their matches.

VARIA

**Subito vittoria per un combattivo Alain Prost sulla superlativa Williams
Ma Ayrton Senna gli ha dato filo da torcere superandolo alla partenza
e costringendolo ad un'inaspettata gara d'attacco. Terzo Mark Blundell
La Minardi quarta meglio della Ferrari, che trova un punto con Berger**

Prost e Senna, affiancati dopo la conclusione, il duello si rinnova. In basso Ivan Capelli. Per l'ex ferrarista un avvio sfortunato. Ritiro dopo un giro, macchina distrutta

- 1) Alain Prost (Fra/Williams-Renault Elf) (media: 186,430 km/h) 306,792 km in 1 h 38:45,082
- 2) Ayrton Senna (Bra/Marlboro McLaren Ford) 1:19,824
- 3) Mark Blundell (Bra/Ligier-Renault Elf) 1 giro
- 4) Christian Fittipaldi (Bra/Minardi Ford)
- 5) J.J. Lehto (Fin/Sauber) 2 giri
- 6) Gerhard Berger (Aut/Ferrari) 3 giri
- 7) Derek Warwick (Gbr/Footwork Mugen-Honda) Gli altri concorrenti non sono stati classificati.



CLASSIFICA PILOTI

| | TOTALE | Sudafrica 1/3 | Brasile 2/3 | Europa 1/4 | San Marino 2/5 | Spagna 1/5 | Montecarlo 2/3 | Canada 1/3 | Francia 4/7 | Inghilterra 1/7 | Germania 2/7 | Ungheria 1/8 | Belgio 2/8 | Italia 1/9 | Portogallo 2/9 | Giappone 2/10 | Australia 7/11 |
|--------------------|--------|---------------|-------------|------------|----------------|------------|----------------|------------|-------------|-----------------|--------------|--------------|------------|------------|----------------|---------------|----------------|
| PROST | 10 | 10 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| SENNA | 6 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| BLUNDELL | 4 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| FITTIIPALDI | 3 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| LEHTO | 2 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |
| BERGER | 1 | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - | - |



Un professore d'assalto

Alain Prost saluta con una vittoria il ritorno alla Formula Uno su una Williams imbattibile secondo copione. Alle sue spalle si piazzano Ayrton Senna con una McLaren più competitiva del previsto dopo il divorzio dalla Honda e la solita Benetton di Michael Schumacher. Primo punto iridato per la Ferrari di Gerhard Berger (sesto) mentre le sospensioni attive tradiscono Jean Alesi. Giornata nera per gli italiani ma la Minardi conquista il quarto posto.

di Warwick trova il modo di finire fuori pista lottando per il quarto posto con la Sauber di Lehto. Nel frattempo il V12 di Maranello si congeda da Berger con una vistosa fumata anche se l'austriaco, ormai vicinissimo al traguardo, può raccogliere almeno la soddisfazione di andare a punti. Alle spalle di Prost e Senna conclude la Ligier di Mark Blundell, davanti alla Minardi di Christian Fittipaldi e alla Sauber di Jari Lehto. Berger, in sesto, e Warwick (settimo) risultano sospensibili da una griglia di ben 26 monoposto.

Il cambio di gomme aiuta Senna a tenere dietro Schumacher ma il tedesco pesca d'ingenuità e nel tentativo di passare il brasiliano la ruota anteriore sinistra della sua Benetton spinge su quella posteriore destra della McLaren numero 8. Risultato: testacoda e arresto forzato per Schumacher, sbandata controllata per Senna che stavolta chiude in attivo i conti con la dea bendata. E la Ferrari Alesi, partito con il quinto tempo, marcia regolare e senza mettersi troppo in mostra, risale fino alla quarta posizione. È un po' poco per esaltare il popolo ferrarista ma con la F39A evidentemente non si può mai stare tranquilli e così il francese si ritrova fermo a metà gara, con le sospensioni elettroniche in tilt. Tutti gli occhi puntano allora su Gerhard Berger e la «rossa» numero 28 al piazzamento in zona punti. Il Gran Premio sudamericano riserva ancora qualche brivido a due giri dal termine, complice un vero e proprio diluvio che costringe Prost, ormai lontanissimo, ad andatura poco più che turistica per non rischiare di compromettere tutto. Non così i doppiati (ormai a pieni giri viaggiano solo i «marziali» Prost e Senna) e la Footwork

Gara difficile insomma l'anteprema mondiale di Kyalami, a quasi 2000 metri di altitudine e tanti problemi alla meccanica causati dalla rarefazione dell'aria. A falciare il lotto dei parenti ci hanno pensato però soprattutto vistosi errori umani, segno inequivocabile della solita «ruggine» invernale. Dei sette italiani in via, Ivan Capelli «parceggia» fuori pista la sua Jordan quasi subito. Alessandro Zanardi con la Lotus si autoelimina in un contatto con la Williams di Damon Hill al diciottesimo giro, Michele Alboreto e Luca Badoer si arrendono agli inconvenienti meccanici delle loro Lola-Ferrari; niente traguardo anche per la Minardi di Fabrizio Barbazza e la Tyrrel di Andrea De Cesaris ma è soprattutto la mancanza di Riccardo Patrese a farsi notare, con il padovano della Benetton che si gioca un probabile terzo posto in una uscita di strada a tre quarti di gara. Se il primo Gran Premio della stagione si è concluso secondo le aspettative (anche se ora sulla Williams non c'è più Mansell, che la prossima settimana debuta in Australia nella Formula Indy) da Kyalami sono arrivate alcune indicazioni importanti. Una McLaren più competitiva del previsto,



ad esempio, e un Senna a corto di preparazione ma che potrebbe ancora fare la differenza, e poi la riconferma ai vertici della Benetton, con Patrese atteso a una prova d'appello. Un punticino mondiale non basta a salvare la trasferta della Ferrari ma è sempre meglio di niente, bene la Ligier (che è per metà la Williams-Renault

dello scorso anno) e sorprendente il risultato della Minardi, considerati i ridotti mezzi di cui dispone il piccolo team romano. Male infine il debuttante della McLaren Michael Andretti, pasticcione in partenza e mai veramente competitivo fino allo spettacolare incidente che è costato la gara anche a Christian Fittipaldi.

La Benetton accusa «Senna ha ostacolato il nostro Schumacher»

Alain Prost: «L'importante era vincere da subito e direi che abbiamo raggiunto nel migliore dei modi il risultato. Ho fatto una pessima partenza e direi che mi ero allenato nelle prove della mattina. Ma lo stacco della frizione non era nella stessa posizione e così mi sono trovato in stallo e quando finalmente sono partito Senna era già avanti. In gara non ho avuto problemi, sapevo che superare Senna o chiunque altro sarebbe stato difficile perché questo è un circuito che permette il sorpasso solo in pochi punti. Verso la fine della gara poi mi si è rotto il sedile ed ero costretto a puntellarmi con la gamma sinistra e questo mi ha procurato anche un crampo. La McLaren mi è sembrata molto competitiva e anche se non la stessa potenza della Williams credo che Senna sarà un avversario pericoloso».

Ayrton Senna: «È stata una bellissima gara, peccato che poi ho cominciato ad avere dei problemi con le sospensioni attive. La macchina ad un certo punto era diventata quasi inguidabile. Anche per quanto riguarda il motore ci vorrebbe qualcosa in più, lo spero che la Ford si decida a darcì gli stessi motori della Benetton perché altrimenti non vedo come si possa diventare completamente competitivi. L'incidente con Schumacher? Ha tentato di sorpassarmi ed è entrato all'interno della curva, ciò proprio dove ero costretto a chiudere la strada per fare la traiettoria. Mi ha toccato leggermente ma non è stata colpa mia. Non so se correrò in Brasile. Dipende da tante cose: bisogna vedere quali condizioni è possibile realizzare per i prossimi mesi. Non lo so ancora, dovete avere pazienza».

Flavio Briatore (team manager della Benetton): «Senna ha tenuto dietro Schumacher in una maniera non del tutto corretta e siamo stati indecisi se fare ricorso, poi abbiamo lasciato perdere».

Harvey Postlethwaite (team Ferrari): «Siamo arrivati in fondo alla gara e abbiamo anche conquistato un punto per la classifica mondiale. In fondo, da quando la vettura è stata messa in pista a Natale non avevamo mai percorso tanti chilometri in una sola giornata. Certo, dobbiamo lavorare ancora molto per ottenere delle prestazioni migliori».

Jean Alesi: «Personalmente mi ritengo soddisfatto, al di là del risultato finale, perché finché è rimasta in gara la mia F39 non ha accusato il minimo problema. Solo quando mi sono fermato per il cambio del pneumatico, la pressione delle sospensioni inspiegabilmente è andata giù e non c'è stato più niente da fare. Piuttosto mi sembra proprio che quest'anno Williams, McLaren e Benetton possano contare su un solo pilota ciascuno e questo ci permetterà di inserirci stabilmente nelle posizioni alte di classifica».

LA POLEMICA

La legge del Coni Tutti per uno Gattai per tutti

MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Ci perdoni il presidente del Coni se a volte lavoriamo un po' troppo con la fantasia, ma a noi piace pensare che il suo recente tentativo di puntellare la traballante prima poltrona del Foro Italico sia nato davanti alla pagina di un giornale. Ci sembra di vederlo, Arrigo Gattai, incappare giorni fa in quel titolo a sette colonne: Contingente di Alpini parte per il Mozambico. «Ma porca miseria! - si sarà detto l'avvocato milanese - Possibile che in un Paese dove tutto è possibile non ricada ad inventarsi qualcosa pure io?». E pensa che si ripensa, alla fine nel Gattai-cervello si è accesa la lampadina: «Il Totocalcio è in crisi? Rischio di finire sotto processo per lo stadio Olimpico? Nostini vuol prendere il mio posto? Non c'è problema, faccio un bel documento e passa la paura». E così, giovedì pomeriggio è stato consegnato alla storia dello sport nazionale un allisonante «appello all'unità e all'autonomia». Proclama mica da ridere, quello partito al Foro Italico. Si comincia affermando che «il Coni è un ente pubblico a struttura democratica e che quindi tutte le decisioni sono adottate collegialmente». Si prosegue denunciando il fatto che questioni riguardanti la conduzione e la politica dell'ente siano state portate e dibattute in sede estranea. Infine, si sottolinea «la volontà di difendere l'autonomia dell'ente contro qualsiasi forma di pressione esterna». Un documento a cui hanno aderito 37 presidenti federali su 39 presidenti (ma sarebbe meglio dire escluso il presidente della Federscherma, Renzo Nostini, sceso in campo con Gattai appena due giorni prima, e il presidente della Federpallavolo, Niccolò Catalano, il quale aveva chiesto le dimissioni del presidente del Coni in data 20 febbraio).

Dunque, come in una storia di buoni sentimenti, i leader federali si sono scontrati intorno al loro presidente nel momento del bisogno. Una solidarietà molto apprezzata da Arrigo Gattai, questa volta intenzionato a dividere le responsabilità nella conduzione del Palazzo. E qui c'è da notare un curioso fenomeno: negli anni rampanti del Coni il presidente era propenso a fare da sé: «Spesso ci si sedeva nelle riunioni di Giunta senza sapere di cosa dovevamo discutere», ha dichiarato Nostini. Ma in coincidenza con l'inizio della bufera giudiziaria, Gattai ha scoperto il valore della collegialità. Lo ha già dimostrato mesi fa invocando la responsabilità di tutti i membri del Consiglio nazionale del Coni per quanto riguarda la ristrutturazione dello stadio Olimpico. Un'opzione peraltro non condivisa dal magistrato che ha chiesto il rinvio a giudizio solo per lui e i membri di Giunta. Adesso, il presidente ribadisce il suo desiderio di «decentramento» con un appello all'unità proprio nel momento in cui il Palazzo dello sport traballa come non mai...

Intanto, si svolge oggi un'importante riunione di Giunta. Argomenti: il commissariamento della Fivap e la data delle elezioni Coni. E anche probabile che si parli dell'ultima tegola giudiziaria caduta sul Foro Italico: la riapertura delle indagini sulle procedure adottate nel 1990 dal Coni per assumere quasi 1000 persone.

Paura alla Tirreno-Adriatico

In una volata folle ha la peggio Skibby Trauma cranico

PORTO S.ELPIDIO. Scene di ordinaria follia ciclistica: lungomare Adriatico, nastro di nero asfalto piatto, cielo basso e grigio. La mandria si lancia alla carica, sembrano buffali impazziti. Cercano tutti il foraggio di un abbuono, del passaggio televisivo sul palco della quinta tappa della Tirreno-Adriatico. Lo conquista Endrio Leoni, la risposta veneta a Mario Cipollini.

Un anno fa su questo stesso traguardo, ciò però valeva per il Giro d'Italia, finì in terra in un'altra sbandata collettiva. Oggi in testa alla mandria ci sono gli specialisti e gli imprevisionisti. Spingono, sbandano, sgomitano per stare davanti già a 1500 metri dalla cuccagna. Ai 200 il gioviotto tedesco Steffen Wesemann cerca il risucchio di una scia, svirgola sulla sinistra, scoda sulla ruota di Michele Bartoli da Lucca. Il toscano finisce lungo disteso. Dietro c'è Jesper Skibby, numero due della classifica generale. Si Kempna e rotola sull'asfalto. Batte la tempia sinistra. Altri quattro fanno mucchio: Maurizio Molinari, Alberto Elli, Giorgio Giraldi, Dario Bortaro e Bruno Tibbott finiscono sparsi fra transenne e biciclette.

Il peggio è per Skibby, le cui condizioni si rivelano più gravi di quanto emerso nel primo controllo radiografico. Il corridoio danese è stato sottoposto alla Tac nell'ospedale di San Benedetto del Tronto e gli è stata riscontrata, secondo quanto reso noto in serata dall'ufficio stampa della corsa, «una piccola frattura a livello dell'osso temporale e un piccolo ematoma extracerebrale

adiacente alla frattura». «Le condizioni del paziente - prosegue il comunicato - sono buone, tuttavia è necessario che Skibby venga tenuto sotto osservazione». In serata lo sfortunato ciclista è stato trasferito all'ospedale di Ancona. Per tutti gli altri che non hanno incornato l'asfalto, ordinaria amministrazione: sbucciature e contusioni.

Si va moderatamente su e giù nelle colline marchigiane. Il vantaggio degli evasi è abissale per una classifica che si sostanzia in singoli secondi ed è inevitabile che il gruppo si sciuta da una sessantina di chilometri dall'arrivo. È la Jolly di Leoni a sentire odore di urvi in volata. Mette tutti gli uomini di fatica a fare l'andatura e trova la complicità di chi spera di strappare la maglia a Fondato. Al primo passaggio a Porto S.Elpidio (km. 18 all'arrivo) i due sono alla frutta. L'aggravio avviene nella rampetta verso Corva e si scatenano i buffali. Nell'arrivo molti si salvano di pura fortuna. Fondristi compreso. «Ho capito ai 500 metri che la faccenda si stava facendo pericolosa dice - ed ho rallentato. Queste volate è meglio non farle».

Endrio Leoni, 21 anni da Dolo, è alla prima vittoria della stagione, Cipollini in Francia è già a quota tre.

Ordine di arrivo. 1) Leoni (Ita); 2) Vanderaerden (Bel); 3) Fontanelli (Ita); 4) Martiniello (Ita); 5) Raab (Ger).

Classifica. 1) Fondrist (Dan); 2) Skibby (Mol); 3) Tchmil (Mol); 4) Della Santa (Ita); 5) Chiurato (Ita).

Esplose la polemica per lo sciopero dei big dello sci

Tomba messo sotto accusa «Protesta intollerabile»

«Questa azione degli slalomisti mi amareggia e mi addolora, perché so che tutti i capisquadra e gran parte degli atleti erano d'accordo sull'inizio della gara. Solo una piccola parte dei concorrenti era a favore della contestazione. La pista era buona, lo slalom si poteva fare». Sul banco degli imputati ci sono gli atleti, Tomba e Girardelli in testa, che hanno impedito sabato la disputa dello slalom spagnolo di Coppa del mondo. Ad accusarli è Paco Fernandez Ochoa, ex campione olimpico di slalom a Sapporo '72, principale promotore dei mondiali di Sierra Nevada '95, in Andalusia. C'è da dire che le competizioni previste sui pendii iberici sono state veramente sotto una cattiva stella. La discesa libera,

prevista prima sabato e poi ieri, è stata ancora una volta rinviata. La speranza degli organizzatori è che possa disputarsi stamane, ma a questo punto potrebbe saltare anche questa prova.

Tomando allo slalom non disputato per «sciopero», Ochoa non è stato il solo a non digerire la protesta degli atleti. Già sabato pomeriggio la Giuria, con il supporto di Gianfranco Kasper, Segretario generale della Fis e di Tito Giovannini, direttore della Coppa del Mondo, ha deciso di cancellare definitivamente lo slalom dal calendario. Era l'ultimo prima delle finali di Aare, dove saranno ammessi solo i primi quindici atleti per ogni specialità. In questo modo la Fis ha voluto colpire gli slalomisti.

Kasper ha detto: «Le condizioni della pista potevano anche giustificare il rinvio della gara, ma è il modo come si è proceduto che non è tollerabile». Gli slalomisti hanno voluto colpire la Fis in questo modo per indurre i massimi dirigenti dello sci mondiale ad alcune modifiche sui calendari, nella preparazione delle piste e sulla prassi che consente, quando il maltempo non permette di attuare la discesa libera, di anticipare lo slalom. Marc Girardelli, che fra i tanti è sembrato quello che maggiormente si è impegnato nell'azione di boicottaggio dello slalom, ha detto: «Noi vogliamo che la Fis tenga conto anche delle opinioni degli slalomisti. Non possiamo sempre essere lasciati fuori. Speriamo che adesso qualcosa si muova».

Sulle nevi norvegesi le azzurre vincono la combinata

Perez-Gallizio donne da podio Accoppiata vincente in Coppa

Splendida impresa di due atlete azzurre sulle piste che nel prossimo anno ospiteranno le Olimpiadi d'inverno. Bibiana Perez e Morena Gallizio si sono aggiudicate nell'ordine l'ultima combinata discesa-slamom di Coppa del Mondo. A Hafjell, località della Norvegia che si sta preparando per i Giochi, si è svolto un appassionante slalom speciale, ricco di sorprese. Non è solo il risultato in combinata della Perez e della Gallizio, davanti alla campionessa mondiale di Coppa specialità, Miriam Vogt, e alla attuale leader di Coppa Anita Wachter, che ha sorpreso gli osservatori dello sci internazionale, ma anche e soprattutto il successo della diciassettenne austriaca Renate Goetschl, già seconda ai re-

centi mondiali juniores di Monte Campione, nello slalom dominato da Morena Gallizio.

La Goetschl, partita con un numero di peccatore altissimo, il 42, si è piazzata quarta nella manche iniziale, preceduta dalla solida svizzera Schneider, abbinata ai podi di coppa, e dalla neozelandese Coberger, nonché da un'altra concorrente inseritasi inaspettatamente nei quartieri alti della classifica: la norvegese Kar Anne Saude, scattata con il 44.

Nella frazione conclusiva la giovanissima Goetschl ha completato il suo capolavoro agonistico effettuando una discesa pressoché perfetta e distanziando di oltre mezzo secondo le concorrenti più accreditate. Seconda posi-

zione per la svedese Andersson, autrice di una grande iridata sullo stesso modo della francese Chauvet, terza. Subito dopo, e ad appena otto centesimi di secondo dalla Andersson, si è classificata Morena Gallizio. Un piazzamento che però non le ha consentito di scalzare dal vertice della graduatoria della combinata della compagnia di squadra Bibiana Perez. Quest'ultima, sicuramente non una specialista dei pali stretti, ha concluso lo slalom con un buon 11º posto.

Dunque, due azzurre sono salite sui gradini più alti del podio di combinata. Un risultato che per quanto riguarda la squadra femminile azzurra non ha precedenti nella storia della Coppa del mondo. A guastare un po' la festa del-

le italiane c'è stata l'inopinata uscita di scena di Deborah Compagnoni. La campionessa di Santa Caterina, tornata proprio di recente al successo in Supergigante, è saltata nella prima manche dopo pochi secondi di gara.

Classifica: 1) Goetschl (Aut) 1'38"01; 2) Andersson (Sve) 1'38"63; 3) Chauvet (Fra) 1'38"69; 4) Gallizio (Ita) 1'38"71; 5) Coberger (Nzi) 1'38"72; 6) Schneider (Svi) 1'38"75; 7) Koellerer (Aut) 1'38"84; 8) Saude (Nor) 1'38"96; 9) Hrovat (Slo) 1'39"10; 10) Vogt (Ger) 1'39"13; 11) Perez (Ita) 1'39"18. **Combinata:** 1) Perez (Ita) 18,99 punti; 2) Gallizio (Ita) 26,24; 3) Vogt (Ger) 34,76; 4) Wachter (Aut) 62,93; 5) Ertl (Ger) 67,11.

SPORT IN TV

- Raluno.** 15.30 Cicismo: Tirreno-Adriatico; 20.30 Telegiornale Uno Sport
- Raidue.** 18.10 Sportsera; 20.15 TG2 Lo sport
- Raitre.** 9.25 e 12.55 Sci: gigante femminile; 15.45 «C-siamo, A tutta B» e calcio regionale; 17.20 Dery; 18.55 TG3 Sport
- Tmc.** 9.25 e 12.55 Sci: gigante femminile
- Italiauno.** 19.00 Studio aperto; 22.30 Mai dire gol.

TOTIP

- 1º 1) Garrincha X
CORSA 2) Niso Om 1
- 2º 1) Limaker X
CORSA 2) Intallibile 1
- 3º 1) Ippello X
CORSA 2) Nalate Gv 1
- 4º 1) Noisset Park 1
CORSA 2) London L. X
- 5º 1) Nownes 1
CORSA 2) Navarro Jet X
- 6º 1) Italian F. S. 2
CORSA 2) Angelo S. X
- Le quote: ai 12 L. 15.035.000; agli 11 L. 1.000.000; ai 10 L. 118.000.

BASKET

La Knorr perde a Livorno con la Baker ma non cambiano le gerarchie in testa alla classifica: vincono Milano, Trieste e Pesaro che lottano per la piazza d'onore. Brusco stop, invece, per Clear e Panasonic che sono rimaste a secco contro la rediviva Virtus Roma e la Scaini Venezia

Un brodino caldo

Pittis stile-Korac
Torino va kappad
Vincent out in barella

IL PUNTO
Un caffè dolce per C. Myers

Mangiaebevuti a Desio
La Hyundai fa suo
lo spareggio per l'A1

A1/ Risultati

Table with 2 columns: Team names and scores for A1 results.

A2/ Risultati

Table with 2 columns: Team names and scores for A2 results.

A1/ Classifica

Table with 5 columns: Rank, Team, Pts, G, V, P for A1 classification.

A2/ Classifica

Table with 5 columns: Rank, Team, Pts, G, V, P for A2 classification.

A1/ Prossimo turno

Domenica 21/3/93
Robe di Kappa-Knorr; Philips-Teamystem; Phonola-Scaini...

A2/ Prossimo turno

Domenica 21/3/93
Burghy-Yoga; Auriga-Teoremator; Mangiaebevi-B...

FABIO ORLI

MILANO. Avvertenza importante: non pensate che una partita scontata possa anche essere una partita noiosa...

MILANO. Avvertenza importante: non pensate che una partita scontata possa anche essere una partita noiosa...

MILANO. Avvertenza importante: non pensate che una partita scontata possa anche essere una partita noiosa...

MIRKO BIANCANI

DESIO (Milano). Desio spera ancora, Bologna stacca il biglietto per il playoff...

DESIO (Milano). Desio spera ancora, Bologna stacca il biglietto per il playoff...

A1

PHILIPS-ROBE DI KAPPA 102-84

PHILIPS: Djordjevic 23, Portaluppi 8, Sambugaro 8, Pittis 21, Davis 12, Albertini, Riva 20, Pessina 14, Baldi 4, Re...

BIALETTI-SCAVOLINI 103-109

BIALETTI: Bargna, Anchisi 7, Amabili, Capone 18, Zatti 3, Bonvisi, Rotelli n.e., Johnson 18, Grattoni 3, Mc Neely 17...

TEAMSISTEM-STEFANEL 67-75

TEAMSISTEM: Gnechchi 8, Barbiero 2, Guerrini 2, Sonego 6, Goldoni n.e., Metta 16, Murphy, Calavita 5, Scarnati 15...

PHONOLA-KLEENEX 83-81

PHONOLA: Gentile 15, Esposito 23, Marcovaldi 4, Fazzi 3, Frank 16, Tufano 8, Brembilla 4, Anderson 10, Ancillotto...

SCAINI-PANASONIC 104-97

SCAINI: Binotto 6, Ferrarotti, Ceccarini 9, Vazzoler 4, Zamberlan 11, Coppari 6, Hughes 12, Baldi n.e., Jones 34...

MARR-BENETTON 73-81

MARR: Middleton 16, Romboli, Calbini 12, Ruggeri 22, Te...

CLEAR-VIRTUS ROMA 103-109

CLEAR: Rossini 22, Mannion 24, Besa 23, Tonut, Caldwell 26, Gianola 6, Gilardi 2, Corvo n.e., Milesi n.e., Bianchi n.e...

KNORR-BAKER 81-83

KNORR: Brunamonti 15, Danilovic 19, Coldebella 6, Marcheselli n.e., Binelli 10, Wernington 13, Morandotti 6, Care...

VOLLEY

La Sidis Baker, vincendo per 3 a 1, ha decretato la matematica retrocessione di Olikhver e compagni in A2. Tra i biancocelesti, stavolta è mancato all'appello Kuznestsov che è riuscito a sbagliare quasi tutto

Lazio, un viaggio verso l'inferno

A1/ Risultati

Table with 2 columns: Team names and scores for A1 results.

A2/ Risultati

Table with 2 columns: Team names and scores for A2 results.

A1/ Classifica

Table with 5 columns: Rank, Team, Pts, G, V, P for A1 classification.

A2/ Classifica

Table with 5 columns: Rank, Team, Pts, G, V, P for A2 classification.

A1/ Prossimo turno

Domenica 21/3/93
Misura-Maxicono; C. Matic-Sisley; Olio Venturi-C. Messaggero...

A2/ Prossimo turno

Domenica 21/3/93
Scaini-Agrigento; San Giorgio-Uliveto; Latte Giglio-Spal...

SIDIS BAKER-LAZIO 3-1

SIDIS: De Giorgi 1+1; Ferrua 6+8; Costantini 1+2, Papi 14+27, Tille 6+12, Koerner; Fracascia 1+3, Giombini 1+14, Causevic 13+25...

IL PUNTO

Aquater, Lazio e Olio Venturi arriveranno. Questi sono i verdetti che il campionato di pallavolo ha decretato con una giornata d'anticipo...

A1

CHARRO-JOCKEY 3-1

CHARRO: Babini 10+14; Pasquucci 4+14, Grbic 9+26, Modica; Meoni 4+2; Saepa 4+16; Snidero 0+2; Vianello 0+2; Pasinato 10+25...

AQUATER-OLIO VENTURI 3-0

AQUATER: Carretti 3+5; Cvrtlik 5+19; Santuz 1+3; Da Roit 9+25; Jervolino; Fortune 10+13; Baldi 4+5, Galli. Non entrati: Festinese, Scudeller, Scintu e Popolini...

SISLEY-MISURA 3-1

SISLEY: Agazzi, Passani 4+9, Toffoli 3+3; Zwerfer 5+25, Bernardi; Non entrati: Cantagliari 13+14; Posthuma 7+9; Moretti; Non entrati: Cavaliere, Villatora; Arnaud e Silvestri; All. Montali...

SIMONE SOCIONOVO

FALCONARA. Si chiama Samuele Papi l'eroe falconarese di una Sidis Baker che vola verso i play off come una temibile samuele outsider...

PANINI-GABECA 2-3

PANINI: Nuzzo; Lavorato 2+2, Fabbri 7+6; Cavalieri 2+3; Conte 17+25, Kantor 0+1, Pippi 1+5, Martinielli 5+14; Shadchin 10+8...

IL PUNTO

MODENA. Non è certo un bel momento quello della Panini, alle prese con un punto interrogativo grande come una casa sul proprio futuro...

A1



CHARRO-JOCKEY 3-1

CHARRO: Babini 10+14; Pasquucci 4+14, Grbic 9+26, Modica; Meoni 4+2; Saepa 4+16; Snidero 0+2; Vianello 0+2; Pasinato 10+25...

AQUATER-OLIO VENTURI 3-0

AQUATER: Carretti 3+5; Cvrtlik 5+19; Santuz 1+3; Da Roit 9+25; Jervolino; Fortune 10+13; Baldi 4+5, Galli. Non entrati: Festinese, Scudeller, Scintu e Popolini...

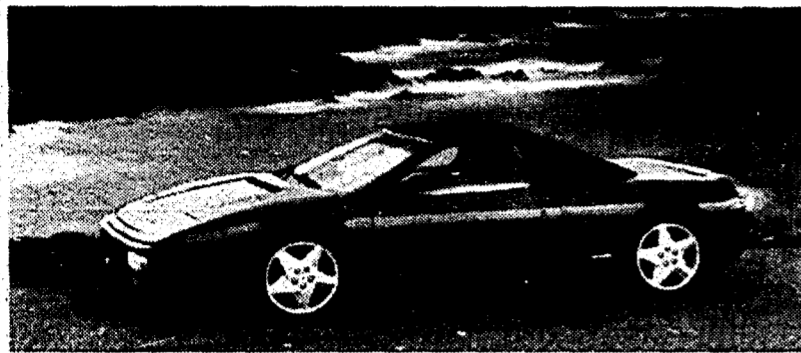
SISLEY-MISURA 3-1

SISLEY: Agazzi, Passani 4+9, Toffoli 3+3; Zwerfer 5+25, Bernardi; Non entrati: Cantagliari 13+14; Posthuma 7+9; Moretti; Non entrati: Cavaliere, Villatora; Arnaud e Silvestri; All. Montali...

IL PUNTO

MODENA. Non è certo un bel momento quello della Panini, alle prese con un punto interrogativo grande come una casa sul proprio futuro...

Si è chiuso ieri un Salone molto vivace, preoccupato della crisi ma anche aperto ai sogni A Ginevra lo sprint italiano



GINEVRA. Luci spente, da ieri, all'interno del Palaxpo di Ginevra. I bagliori dei proiettori seguleranno comunque a illuminare, lungo i percorsi naturali del marketing e della comunicazione, quella che è stata l'edizione più vivace della kermesse svizzera. Scoppiante sia per numero e qualità di «primizie» esposte, sia perché ha messo in evidenza le linee di tendenza sulle quali si svilupperanno anche nei prossimi anni le ricerche e i modelli dell'industria automobilistica mondiale. E che in Europa significano soprattutto vetture piccole e medio-piccole, sempre più personalizzate, sempre più confortevoli e sicure, e sempre meno inquinanti, per districarsi nel traffico urbano.

Ginevra, però, ha offerto molte altre «primizie». Si è riscoperto, ad esempio, il valore e il gusto delle micchie di mercato, dalle monovolume alle spied e cabriolet (fra le più abbordabili ricordiamo una superba Bmw 325i e una meno pretenziosa, ma bella Opel Astra) al fuoristrada.

Un discorso a parte merita, in chiusura dei nostri reso-



Tre auto-mito esposte a Ginevra. Sopra la Ferrari 348 Spider (a sinistra) e la Bugatti EB 112; qui accanto la Porsche «Boxster» che entrerà in produzione nel 1995.

conti su Ginevra, le supersportive, le macchine-mito, le auto che tutti nel nostro intimo vorremmo almeno una volta poter provare. Quelle, cioè, che ben pochi possono permettersi, ma che continuano ad essere «immagine seimovente» delle capacità creative e costruttive di alcuni grandi marchi e dei loro Paesi. Anche in questo campo, come nella ricerca sulle city-car, l'Italia continua a

primeggiare. Anche se bastano pochi metri perché le Williams Renault «campioni del mondo marche» ci ricordino le nostre brutte figure sui circuiti della Formula Uno, lo stand Ferrari ha continuato a richiamare folle estasiatizzate dinanzi alle 456 GT 2+2 e alla nuova 348 Spider (anch'essa firmata Pininfarina), con le quali la Casa di Maranello punta a rivitalizzare il mercato americano

nonché a stabilizzare la produzione '93-'94 intorno alle 3000-3500 unità, il che consentirebbe, tra l'altro, di mantenere un piccolo margine di utili che con questi chiari di luna non è poca cosa. (Al proposito, al Salone nessuno si è nascosto, le preoccupazioni del momento, senza però cedere a un pesimismo sfrenato: la cogestione negativa si concretizzerà in un meno 8% delle vendite

europée, qualcuno sarà costretto a sparire... ma la crisi verrà superata in un paio di anni.)

L'Italia dello «sprint» del sogno ha però anche altri numerosi portavoce fra i quali emergono Bugatti, che ha portato a Ginevra il coupé EB 112, splendido compromesso fra modernità tecnica e tecnologica (telaino in fibra di carbonio, scocca in alluminio, motore 12 cilindri a V, distribuzione a 15 valvole per cilindro, trazione integrale permanente) e stile retrò firmato da Giugiaro. De Tommaso, nel cui stand campeggia la Guará «barchetta», una innovativa supercar concepita per l'uso stradale e agonistico, mossa da un motore Bmw 4.0 litri da 304 cavalli.

Certo l'Italia non è sola in questo settore. Ma fra la concorrenza, arguibilissima, ci piace segnalare la Porsche «Boxster», una stupenda spied ideata secondo i canoni del futuro (è provvista, ad esempio, di sistema di navigazione satellitare) che dopo le antepremiere di Detroit e Ginevra dovrebbe trovare sbocco produttivo nel '95. □RD.

In vendita nelle «concessionarie attive» Anche una Renault Clio in veste di sportiva

Tra i tanti primati che la Renault Clio vanta, il più importante è sicuramente rappresentato dal fatto che lo scorso anno è stata l'auto del segmento B più venduta in Europa e l'auto in assoluto più richiesta in Francia, Spagna e Portogallo. Un contributo al successo è dato, oltre che dalle qualità intrinseche del modello, dal fatto che la Clio è disponibile in almeno due dozzine di versioni, in grado di acccontentare ogni particolare esigenza della clientela. L'ultima, la RSi, è arrivata proprio in questi giorni sul nostro mercato ed è stata realizzata, dicono alla Renault Italia, per «rispondere perfettamente al desiderio di coloro che alla sofisticata granitissima plurivalvole preferiscono una sportiva pura».

Eccola dunque su strada, questa «sportiva», a dimostrare che cosa si fa. Con i suoi 195 orari è meno veloce della Clio 16v, alla quale il motore di 1.764 cc e 137 cv consente

Cresce ancora la gamma Clio. Ora la Renault Italia commercializza un'altra versione sportiva della vettura del segmento B più venduta in Europa. Le prestazioni della RSi. Il prezzo è relativamente elevato, ma la macchina ha caratteristiche uniche. A togliere gli eventuali dubbi del cliente provvederanno i «consulenti commerciali» delle nuove «concessionarie attive» informatizzate.

FERNANDO STRAMBACI

di arrivare (ma dove mai ci si potrà andare?) a 209 km/h di velocità massima; in compenso, il propulsore di 1.794 cc e 110 cv spunta due decimi di secondo in meno nei tempi di accelerazione (30,8 secondi per coprire il chilometro con partenza da fermo). I consumi, come si sa, dipendono molto dallo stile di guida e la Clio RSi induce a non tener troppo conto dell'indicatore del livello benzina. Secondo i dati di omologazione, comunque, questa Clio consente, in media Utac, di viaggiare per 100 km con 7,9 litri di benzina.

La versione RSi della Renault Clio ripresa su strada

ga, pneumatici maggiorati e fari fendinebbia.

Spetterà comunque ai «venditori», che ora alla Renault si preferisce chiamare «consulenti commerciali», convincere i potenziali clienti della bontà della scelta, sfruttando al meglio le potenzialità offerte da quelle che la Casa francese ha denominato «concessionarie attive» e che stanno entrando in funzione in tutta Italia. Non si tratta più dei soliti saloni espositivi, ma di una sorta di salotti nei quali, grazie all'informatica, il cliente può

avere, attraverso un programma denominato «Fast», tutti i raggugli sull'auto che desidera, può conoscere quali sono le più favorevoli condizioni di acquisto ed avere la sensazione confortante che, una volta firmato il contratto, grazie al programma «Radarr», non sarà abbandonato a se stesso.

Anche se alla Renault in questa direzione si lavorava da tempo, sembra proprio che con maggiori rigardi per il cliente i costruttori intendano contrastare la crisi nelle vendite.

Test. Un raffinato equilibrio tra esigenze diverse fanno la qualità della 2.0 Twin Spark 155, un'Alfa potente, docile, leggera



GIUSEPPE VITTORI

È sempre più difficile ricondurre certe qualità di una automobile alla descrizione tecnica e analitica dei dispositivi e delle dotazioni che realizzano quelle qualità. Non tanto perché le case produttrici non siano prodighe di tutti i dettagli necessari per farlo, ma perché certe qualità sono il risultato di equilibri molto sottili raggiunti tra esigenze diverse dalla tecnologia, dalla meccanica fino ai materiali dell'armamento, che nascono dalla combinazione di centinaia di fattori, mentre il guidatore e il viaggiatore ne hanno una percezione unitaria. E alla prova dei fatti sono questi ultimi a decidere se un modello è riuscito.

Così dopo una prova lunga in città e su lunghi percorsi della Alfa 155 2.0 Twin Spark, una vettura ormai in circolazione dall'inizio dell'anno scorso, sarebbe un'impresa consentita solo a ingegneri specializzati nella progettazione, per esempio del cambio, risalire alle ragioni che danno una impressione così marcata di comfort, rapidità, scioltezza, precisione dell'innesto della marcia, che rendono così silenzioso il motore in folle, sia che la vettura

sia appena partita e fredda, sia dopo un improvviso arresto dopo una lunga sgroppata. Si potrebbe speculare sulla bontà dei sincronizzatori Borg Warner, sul loro sdoppiamento sui due alberi, che non fa girare gli ingranaggi della terza, quarta e quinta, quando si toglie la marcia. Ma poi si potrebbe scoprire che su quelle sensazioni influisce molto di più la qualità del comando idraulico della frizione. E così via: prendiamo l'isolamento acustico dell'abitacolo. Quanto influiscono la qualità del vettore, la struttura della scocca, i metodi di fissaggio del motore, e la marmitta, e il tipo di alimentazione, e le forme aerodinamiche - della «carrozzeria»? Probabilmente se la 155 sembra decisamente più silenziosa della vecchia 75 le ragioni sono tutte queste insieme più altre decine.

Ma lo stesso ragionamento si può fare per quell'insieme di fattori che rendono questa vettura molto leggera alla guida, nel senso che l'impiego muscolare è decisamente ridotto rispetto ad altre vetture della stessa categoria e, sicuramente, rispetto ai modelli pre-

cedenti della stessa casa. Vogliamo tentare di spiegare le cause di questa impressione di leggerezza, nonostante i 1215 chili della 155 2000? Influiranno certamente la potenza del motore, la sua elasticità, la dolcezza e sicurezza della frenata, e quindi le dimensioni dei dischi, ma molto anche la qualità del servosterzo. Ci si potrebbe esercitare scorrendo tutti i dati della descrizione tecnica di questa macchina. Sta di fatto che il risultato è sorprendente per un vecchio alfista, abituato ad abbinare motori brillanti e sportivi con un impegno di guida decisamente più alto di quello richiesto in questo caso. Al punto che la nota caratteristica che vale la pena di segnalare come molto evidente è la docilità di quest'ultima Alfa nel traffico urbano e nei parcheggi. Infilarla in uno spazio appena sufficiente è un'operazione estremamente agile, anche quando richiede sei o sette manovre portando sei o sette volte lo sterzo da un'estremità all'altra.

I tecnici dell'Alfa definiscono questa e altre caratteristiche della vettura come la combinazione del vecchio dinamismo sportivo del Biscione con il «family feeling» della fase più

recente. Agli effetti della maneggevolezza, il risultato è raggiunto grazie, anche qui, a molti fattori, tra i quali probabilmente il più incisivo è il servosterzo idraulico a bassa pressione «tachimetrico», e cioè in grado di ridurre lo sforzo fino a poter girare lo sterzo da fermi con un dito e di appesantirlo nella misura necessaria con l'aumento della velocità. Naturalmente fa attenzione, se vi capita di guidare una 155, di non azzardarvi a fare una discesa a motore disinserito, perché di colpo vi rendete conto di quanto sia pesante il lavoro reale della sterzata assorbito dal servosterzo. Vi sembrerà di trovarvi a bordo di una vecchia corriera e se non avete muscoli allenati non ce la farete.

Ma la facilità del controllo della macchina in città e, a sua volta, il risultato di molti fattori integrati, tra i quali sicuramente anche la straordinaria docilità dei freni ha una parte rilevante. Con questo modello l'Alfa piega decisamente verso un'impronta più dolce e antistress della concezione dell'automobile, rendendo più agevole lo scambio della guida tra i diversi membri della famiglia (la variabilità della posi-

zione di chi sta al volante è a comandi elettrici e consente di raggiungere la posizione ideale per tutte le taglie e gli stili di guida). Anche se, naturalmente, le prestazioni in velocità, ripresa, scatto sono sempre di qualità «alfistica». Concorre a fare della 155 una vettura decisamente comoda la qualità dell'impianto di climatizzazione e condizionamento, che è del tutto automatico e, una volta impostata una temperatura, garantisce, col caldo e il freddo, le condizioni ideali. Sotto il sole d'estate e, a vettura arroventata, è possibile comunque guadagnare rapidamente il fresco. L'auto dispone di un congegno che, a compressore dell'aria condizionata inserito, lo stacca automaticamente quando si richiede immediata maggiore potenza al motore, per un sorpasso o per una improvvisa salita. Come per tutti gli impianti di aria condizionata è necessaria una certa attenzione. Il compressore sottopone pur sempre il motore a un lavoro supplementare e, finché non avremo in Europa cilindrate di tipo americano (cioè probabilmente mai) è meglio sempre portare con sé cinghie di trasmissione di scorta.

Ma c'è ancora un dato che vale la pena di sottolineare e che ci dimostra l'attenzione e il livello raggiunto dal settore ricerca della Motorsport. Se l'accelerazione della «33» suscita stupore, ancora di più lo è il tempo di decelerazione: passa dai 200 km l'ora a 0 in 5,9 secondi.

È ovvio che su vetture di questo genere tutte le tecnologie di sicurezza, attive e passive, sono state ampiamente adottate. Ed è anche ovvio che parlare di prezzi vuol dire entrare nel limbo degli otto zeri e delle imposte straordinarie: 80 milioni più 8 di tassa costa la M3, 121+12 la M5, 128+12 la M5 Touring e 174+12 la 850 CSI.

L'Alfa al DTM con 420 cavalli

MONZA. Atmosfera delle grandi occasioni all'autodromo di Monza, dove l'Alfa Romeo ha presentato i suoi programmi sportivi per il 1993. A parte la presenza di oltre duecento giornalisti europei e dei piloti ufficiali (Nannini, Larini, Francia, Danner, Morbidelli, Tarquini e Tamara Vidali), a sottolineare l'importanza che si annette alla partecipazione dell'Alfa Romeo alle gare europee (Deutsche Tourenwagen Meisterschaft, Campionato Italiano Velocità Turismo, Formula Boxer Europa, Campionato Italiano Prototipi) è stato il fatto che Paolo Cantarella ha voluto illustrare di persona i programmi, sia pure con l'au-

silio di Giorgio Pianta, responsabile delle attività sportive. «Partiamo per vincere», ha detto senza mezzi termini l'amministratore delegato di Fiat Auto, e il riferimento era alle gare più impegnative, ossia quelle del DTM. Queste gare sono considerate, e non soltanto dai tedeschi che le organizzano, la massima sede di confronto dell'automobilismo agonistico nella categoria Turismo. L'Alfa Romeo, che è al suo esordio al DTM, le disputerà con la 155 V6 T1 derivata dalla berlina media di classe superiore col marchio del Biscione. Stessa derivazione per la 155 D2 (motore di 275 cv), destinata al Superismo, e

per la 155 Gruppo N (motore di 260 cv).

Il motore della 155 V6 T1 è montato longitudinalmente su un telaio ausiliario invece che trasversalmente. La sua cilindrata è passata da 2.492 a 2.498 cc e la sua potenza massima è salita a 420 cv a 11.800 giri/minuto. 30 kgm a 9.000 g/m la coppia massima. Il cambio, a 6 marce a innesti frontali, è analogo a quello sperimentato nel 1992 sull'Alfa 155 GTA, vincitrice del CIVT. L'Alfa 155 V6 T1 ha un sistema di trasmissione sulle quattro ruote specificamente progettato, che ripartisce la coppia fra i due assali al 50 per cento. □FS.

IL LEGALE FRANCO ASSANTE

Sorpasso: primo non ostacolarlo

Croce e delizia della guida, il sorpasso nel nuovo codice della strada (articolo 148) non lascia spazio a libere interpretazioni. L'attuazione della manovra di sorpasso richiede attenzione particolare. La nuova norma pone fine a una vecchia diatriba e cioè se il sorpasso si riferisce al solo veicolo in movimento o anche a quello fermo, stabilendo che, per sorpasso, deve intendersi soltanto il superamento di un veicolo, di un animale o di un pedone in movimento o fermo sulla corsia o sulla parte della carreggiata destinata normalmente alla circolazione (e non, quindi, quello di un veicolo fermo fuori della carreggiata destinata alla circolazione).

deve agevolare la manovra e non accelerare. Nelle strade a una corsia per senso di marcia, lo stesso deve tenersi il più vicino possibile al margine destro della carreggiata.

L'articolo recepisce una indicazione che era venuta già dall'autorità giudiziaria, la quale aveva ritenuto che non bastasse non accelerare quando altro veicolo era in fase di sorpasso, ma che la manovra andava sempre favorita. Oggi, se necessario, si chiede al conducente sorpassato di agevolare in ogni caso la manovra, rallentando la propria velocità anche quando il conducente del veicolo sorpassato da difficoltà a rientrare nella propria corsia, pur se la manovra è da qualificarsi temeraria.

La violazione delle norme sul sorpasso è punita ora con la sola sanzione amministrativa, che varia da un minimo di lire 50.000 a un massimo di lire 400.000 a seconda della gravità della violazione. Se, però, nei due anni successivi si compie una violazione analoga alla precedente, si applica la sanzione della patente da uno a tre mesi, che passa da due a sei mesi quando a violare la norma sono i conducenti di autotreni, di autocaricati e di autotreni non soltanto nei casi previsti dall'articolo, ma anche quando effettuano il sorpasso nelle strade o tratti di strada in cui il divieto sia indicato da apposito segnale.

La violazione delle norme sul sorpasso è punita ora con la sola sanzione amministrativa, che varia da un minimo di lire 50.000 a un massimo di lire 400.000 a seconda della gravità della violazione. Se, però, nei due anni successivi si compie una violazione analoga alla precedente, si applica la sanzione della patente da uno a tre mesi, che passa da due a sei mesi quando a violare la norma sono i conducenti di autotreni, di autocaricati e di autotreni non soltanto nei casi previsti dall'articolo, ma anche quando effettuano il sorpasso nelle strade o tratti di strada in cui il divieto sia indicato da apposito segnale.

È Diavola il «clima» della Bugatti EB 112

Prestigio italiano della vettura, tecnologia italiana per il suo «clima». È così, infatti, che si sposano i nomi Bugatti e Diavola nella nuova coupé EB 112. Per la neo-ammiraglia Bugatti, l'azienda di Molinella ha studiato - così come per la precedente EB 110 - uno specifico impianto di climatizzazione automatico, controllato da una centralina (nella foto i comandi e il display in plancia), che si avvale di un ampio condensatore posizionato davanti al radiatore acqua della vettura, con due scambiatori di calore aria/acqua e aria/freon.

Suzuki: la Y2 non sostituisce in Italia la Maruti 800

L'importatore italiano Autotexpo precisa che, contrariamente a quanto si è scritto (anche su questa pagina), la nuova city-car Maruti Y2, attualmente in fase avanzata di progettazione, non andrà a sostituire sul nostro mercato il modello Suzuki Maruti 800. Bensì si affiancherà nel 1995 alla gamma della Casa indiana attualmente in commercio.

Successo BK con Voyager e Grand Cherokee Chrysler Jeep

In controtendenza con il mercato (in netta flessione del 13,9%), l'offerta aggiuntiva del motore Turbo Diesel (della VM) sul monovolume Voyager e l'inizio delle consegne della Jeep Grand Cherokee hanno messo le ali alle vendite della Chrysler Jeep Italia. 333 le immatricolazioni nel mese di febbraio (277 del Voyager T.D.) che sommate alle 211 consegne di gennaio portano a 544 le unità commercializzate dalla società del gruppo Koelliker.

Retrovisori «intelligenti» contro i pirati dei fari

Dagli Usa è in arrivo un «castigator» computerizzato contro gli «alfionados» dell'uso improprio degli abbaglianti. Secondo quanto riferisce l'Ansa, la Donnelly Corporation ha messo a punto un sistema a microchip (tramite uno schermo analizza l'area retrostante ad ogni variazione di luce) e specchi elettro-cromici che evitano al guidatore inutili e pericolose contorsioni per riparsi dagli abbaglianti di chi sta sorpassando. Il sistema «Intelligent Vision» prevede che il retrovisore interno si oscuri al passaggio in coda di un'auto, mentre quelli esterni restano chiari per essere più riflettenti. In caso di sorpasso a sinistra, l'esterno sinistro si oscura togliendo riflesso.

Elaborate dalla Motorsport le nuove sportive di lusso M3, M5 e 850 CSI della Bmw Linea M, grinta da vendere



DAL NOSTRO INVIATO
ROSSELLA DALLÒ

PALERMO. Le strade motoristicamente mitiche della Targa Florio sono state il terreno di battaglia per la prova stradale delle Bmw della Linea M e della 850 CSI, appena presentata al Salone di Ginevra. Tre vetture molto diverse tra loro per linea e motorizzazione, ma accomunate dallo spirito sportivo instillato loro dall'intervento della Motorsport, la consociata della Bmw A.G. che cura le personalizzazioni stilistiche (raffinate) e prestazionali della Ca-

sa «dell'elica biancazzurra».

Secondo lo scrittore e commentatore siciliano contenitore Giuseppe Martoglio, la ragione per cui gli olivi hanno il fusto così contorto è proprio dovuto allo stupore (delle piante) di sentire improvvisamente squarciare il silenzio e la tranquillità di sempre dal rombo dei bolidi che dalle tribune di Cerda (un piccolo paese a poche decine di chilometri da Palermo verso Messina) si inseguivano sulle curve delle Madonie in cerca del-

l'ambito premio. Ebbene, probabilmente oggi che i clamori della Targa Florio si sono stemperati nei ricordi (nata nel 1906 la competizione internazionale - ha cessato di svolgersi nel 1982), gli olivi si devono nuovamente essere aggraviati per allungarsi a scrutare il passaggio di queste Bmw.

Sebbene il circuito non fosse chiuso al traffico come durante la gara, e sebbene si stia parlando di vetture prodotte in serie - in Italia si conta di vendere quest'anno circa 450 suddivise rispettivamente

in 900, 100 e 50 unità - queste M3, M5 nuova generazione e 850 CSI hanno trovato qui il terreno ideale per esprimersi al meglio: oltre mille curve - come ci ha ricordato Nino Vaccarella, il vincitore di casa - e il più amato della Targa Florio - condizioni del manto stradale delle più disparate, salite, discese, allunghi. Il merito va alla Motorsport che ha saputo conferire ai tre modelli tanta grinta tradotta nel più elevato rapporto cavalli/litro e coppia/litro che si possa trovare oggi su un'automobile normalmente in commercio.

Ad esempio il motore V6 24 valvole di 2990 cc della M3 - un coupé molto brillante, con una lunghissima terza marcia - eroga una potenza di quasi 100 cv per litro, 95,6 per l'esattezza per un totale di 286 cv a 7000 giri/minuto e dispone di una coppia di oltre 35 kgm a 3200 giri. Stesso dicasi per la M5 - una berlina solo all'apparenza tranquilla, ma che volendolo, scatta come un felino nonostante pesi 1650 kg a vuoto - il cui sei cilindri plurivalvole di 3795 cc vanta la coppia specifica più alta della serie: 11,5 kgm/litro. Della M5 è poi una vera sorpresa il carattere dimostrato dalla versione Touring, che appunto è la station wagon più veloce in assoluto. L'ultimo motivo di stupore è dato dall'ammiraglia 850 CSI che pur pesando 400 chilogrammi in più ha la stessa accelerazione - 0-100 km/h in 6 secondi netti della M3 e una tenuta di strada eccezionale grazie anche al sistema di controllo della stabilità laterale (oltre che longitudinale) assicurato da un circuito elettronico a sensori la cui centralina provvede a limitare l'erogazione di potenza quando l'oscillazione si avvicina ai limiti.

L'Unità *Vacanze*

l'agenzia di viaggi del quotidiano

ANTICIPAZIONI

L'INIZIATIVA SPECIALE DE L'UNITÀ VACANZE PER I LETTORI

Proseguiamo oggi la presentazione della nostra iniziativa in collaborazione con ComItours - rivolta ai lettori del giornale. Prenotando presso di noi le vostre vacanze e scegliendo le località, gli alberghi e le date che pubblichiamo, a ciascuno di voi offriamo lo sconto del 6% sulle quote pubblicate nel catalogo. (Sulla pagina del 1° marzo abbiamo pubblicato il «Tour della Grecia classica», i soggiorni sulla costa greca presso il Club Hotel Poseidon e il Club Bellina). Le destinazioni che vi proponiamo sono numerose così come le date di partenza; le descrizioni e le quote di partecipazione sono pubblicate sui cataloghi «ComItours».

SPAGNA

Tenerife: Hotel Paradise Park e Hotel Las Dalias
Partenze da Milano Verona Bologna Torino e Roma: 12 e 19 aprile; 3-10-17-24-31 maggio; 7-14-21-28 giugno; 5-12 e 19 luglio; 13-20 e 27 settembre; 4-11-18 e 25 ottobre; 1-8-15-22 e 29 novembre; 6 e 13 dicembre.

Gran Canaria: Hotel Maspalomas Hotel Europalace. Partenze da Milano, Verona, Bologna e Roma: 12 e 19 aprile; 3-10-17-24 e 31 maggio; 7-14-21 e 28 giugno; 5-12 e 19 luglio; 13-20 e 27 settembre; 4-11-18 e 25 ottobre; 1-8-15 e 29 novembre; 6 e 13 dicembre.

Ibiza: Palm Beach Club Hotel. Partenze da Milano, Verona e Bologna: 31 maggio; 7-14-21 e 28 giugno; 5-12 e 19 luglio; 13-20 e 27 settembre; 4 e 11 ottobre.

Partenze da Torino e Roma: 28 giugno; 5-12-19 e 26 luglio; 13-20 e 27 settembre.

Palma di Maiorca: Hotel Pionero S.ta Ponsa e Hotel Esmeralda Playa
Partenze da Milano Bologna Verona: 19 e 26 aprile; 3-10-17-24 e 31 maggio; 7-14-21 e 28 giugno; 5-12 e 19 luglio; 13-20 e 27 settembre; 4-11-18 e 25 ottobre; 1-8-15-22 e 29 novembre; 6 e 13 dicembre.

Partenze da Venezia e Torino: 21 e 28 giugno; 5-12 e 19 luglio; 13-20 e 27 settembre; 4 e 11 ottobre.

Minorca: Hotel Sagittario
Partenze da Milano e Verona: 8-15-22 e 29 giugno; 6-13-20 e 27 giugno; 31 agosto; 7-14-21 e 28 settembre.

Costa del Sol, Torremolinos: Hotel Club Bel Playa e Hotel Sidi Lago Rojo
Partenze da Milano e Verona: 19 aprile; 3-10-17-24 e 31 maggio; 7-14-21 e 28 giugno; 5-12 e 19 luglio; 13-20 e 27 settembre; 4-11-18 e 25 ottobre; 1-8-15-22 e 29 novembre; 6 e 13 dicembre.

CARAIBI

Isola di St. Maarten: Hotel Maho Beach
Partenze da Milano: 4-11-18 e 25 maggio; 8-15-22 e 29 giugno; 6-13 e 20 luglio; 14-21 e 28 settembre; 5-12-19 e 26 ottobre.

LA VETRINA DI UUV VIAGGI INDIVIDUALI E DI GRUPPO IN ITALIA E ALL'ESTERO. CROCIERE SOGGIORNI AL MARE E AI MONTI NOTIZIE E CURIOSITÀ. DOVE QUANDO E A QUANTO. (A CURA DI A.M.)

TOUR DEL PORTOGALLO

Partenze da Milano: 26 aprile; 3-10-17-24 e 31 maggio; 7-14-21 e 28 giugno; 5-12-19 e 26 luglio; 30 agosto; 6-13-20 e 27 settembre; 4-11 e 18 ottobre.

GRECIA

Isola di Creta: Hotel Annabelle e Hotel Kalimera
Partenze da Milano Verona e Bologna: 25 aprile; 2-9-16-23 e 30 maggio; 6-13-20 e 27 giugno; 4-11 e 18 luglio; 3-10-17 e 24 ottobre.

Partenze da Torino Venezia e Pisa: 6-13-20 e 27 giugno; 4-11 e 18 luglio; 12-19 e 26 settembre.

Isola di Rodi: Holte Eden Roc e appartamenti a Lindos
Partenze da Milano Verona Bologna e Venezia: 25 aprile; 2-9-16-23 e 30 maggio; 6-13-20 e 27 giugno; 4-11 e 18 luglio; 3-10-17 e 24 ottobre.

Partenze da Torino Venezia e Pisa: 6-13-20 e 27 giugno; 4-11 e 18 luglio; 12-19 e 26 settembre.

Isola di Skiathos: Hotel Skiathos Palace e Hotel Princess
Partenze da Milano Verona e Bologna: 22 e 29 maggio; 5-12-19 e 26 giugno; 3-10-17 e 24 luglio; 11-18 e 25 settembre.

Isola di Corfù: Club Hotel Ermones Beach
Partenze da Milano e Verona: 22 e 29 maggio; 5-12-19 e 26 giugno; 3-10 e 17 luglio; 11-18 e 25 settembre.

CIPRO

Hotel Elias Beach e Hotel Odessa
Partenze da Malpensa: 15-22 e 29 giugno; 6-13-20 e 27 luglio; 7-14 e 21 settembre.

TUNISIA

Djerba: Club Hotel Oamarit e Hotel Palm Beach
Partenze da Milano Verona e Bologna: 18 e 25 aprile; 9-16-23 e 30 maggio; 6 e 13 giugno; 4-11 e 18 luglio; 19 e 26 settembre; 3-10-17 e 24 ottobre.

Monastir: Hotel Skanes e Tour delle Oasi
Hammamet: Hotel Palm Beach Club e Hotel Les Colombes.
Partenze da Milano Verona e Bologna: 12 aprile; 31 maggio; 7-14 e 21 giugno; 5-12 e 19 luglio; 20 e 27 settembre; 4-11-18 e 25 ottobre.

Partenze da Venezia Torino Pisa e Bergamo: 7-14-21 e 28 giugno; 5-12 e 19 luglio; 20 e 27 settembre.

MAROCCO

Tour delle città imperiali
Marrakech: Hotel Tikida e Club Hotel Les Idrissides
Agadir: Hotel La Kasbah e Club Hotel Sangho
Partenze da Malpensa Verona e Bologna: 19 aprile; 3-10-17-24 e 31 maggio; 7-14-21 e 28 giugno; 5-12 e 19 luglio; 13-20 e 27 settembre; 4-11-18 e 25 ottobre; 1-8-15-22 e 29 novembre; 6 e 13 dicembre.

PUERTO ESCONDIDO

Dopo i lampi messicani, Escondido

Attrazione internazionale il villaggio del film di Salvadori. Nei dipinti di Rivera e Siquieros esplose l'anima popolare. Pensano per immagini e colori i figli della terra del mais. Lo scrittore Albert Camus contro l'arroganza dei vincitori. Straordinario itinerario archeologico del Messico profondo.



Cultura maya. Statuette ritrovate nelle tombe di Jaina (Campeche)

Alessandra Marra
Benvenuti a Puerto Escondido. Non sappiamo se vi si possono trovare le suggestioni del film di Gabriele Salvatores. La fuga dai clamori delle città, dai ritmi stressanti della vita, dai lampi accecanti dei fatti e misfatti del vivere quotidiano. Forse, qualsiasi angolo del pianeta, compreso quello più domestico, può apparire come il nostro «porto nascosto». Eppure Puerto Escondido, in Messico, l'unica baia protetta lungo molti chilometri di oceano aperto, una sola strada intorno a cui succede tutto e, sino a una quindicina di anni or sono, solo un agglomerato di capanne di pescatori, ha rappresentato negli anni Settanta la meta dei «figli dei fiori» provenienti dagli States. Se nell'immaginario dei

ricchi americani e nobili europei, Acapulco rappresentava la baia di sogno con le grandi ville e le piscine a forma di cuore, Puerto Escondido rappresentava invece il contrario per quanti erano alla ricerca del misticismo, della solitudine e dell'estasi. Poi, con qualche anno di ritardo, nel «villaggio di frontiera» giunsero dall'Europa ex «figli dei fiori» in crisi esistenziale e aspiranti al tutto inconsueti. Certamente oggi Puerto Escondido è un villaggio con qualche albergo in più, con una folla di viaggiatori internazionali, con la cultura, le palme, gli ozi gastronomici, la musica suonata da autentici *manachi* e file interminabili di bicchieri di tequila sui banchi dei bar in riva al Pacifico. Ma tutto questo è, o po-

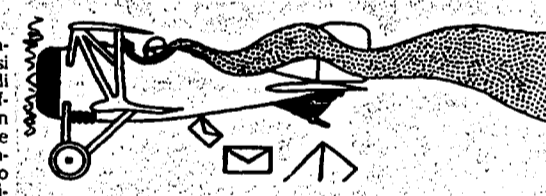
trebbe essere, la sequenza di un film, noi abbiamo pensato a questa bellissima cittadina come tappa finale di un avvincente viaggio in Messico che partirà il 18 giugno. L'itinerario che abbiamo organizzato vi porterà nel Messico della cultura olmeca, tolteca, maya e azteca, nelle grandi aree archeologiche, negli ecosistemi dello Yucatan e della foresta del Chiapas, nelle gallerie a cielo aperto dei murali. E ci pia-

ce qui ricordare Albert Camus quando scriveva: «Stareci comunque con i perdenti. Non fosse altro che per la trascinante arroganza dei vincitori. Visitando le aree archeologiche rintraccerete tutta la storia delle aragonanze della conquista, e percorrendo i villaggi vi appariranno tangibili le antiche tradizioni. Davanti ai murali di Diego de Rivera, a Città del Messico e ai quadri di David Siquieros, coglierete quell'atti-

tudine messicana che colpisce molto gli europei: la passione, una passione che diviene viscerale e incontenibile durante le feste. Il Messico è il paese dei villaggi e dei colori, si dice che i «figli del mais», animati dalla natura che li circonda, non pensino per figure o per concetti, bensì per colori. A differenza del Perù, in cinque secoli le genti messicane si sono mescolate, e difficili oggi stabilire con certezza l'origine di un gruppo etnico. In piazza delle Tre Culture, a Città del Messico, una scritta significativa è incisa su una lapide: *El pueblo mestizo que es el Mexico de hoy.* Teotihuacan, Merida, Uxmal, Chichen Itzá, Villahermosa, Palenque, Oaxaca, Mitla e Monte Alban, sono le tappe dell'itinerario archeologico e del Messico profondo. E dopo aver pagato il tributo alle civiltà Mesoamericane con ascese e discese delle numerose piramidi, qualche giorno al mare a Puerto Escondido sarà certamente gradevole e vi restituirà un po' di solitudine, prima di ripartire alla volta del Vecchio Mondo.

Carla l'Unità Vacanze.

Se quanti decidono di intraprendere un viaggio in India si informano e leggono, sanno di visitare un paese veramente affascinante e particolare, non trascurano quindi di chiedere a chi ha già vissuto l'esperienza, o a chi conosce nel modo migliore questo paese, consigli. A noi venne consigliato di includere Orissa nel nostro itinerario. Non volevamo partecipare al classico viaggio organizzato, dove non sempre vi sono spazi individuali per soffermarsi su quanto maggiormente interessa, neppure volevamo rischiare un viaggio-avventura. Per tutte queste ragioni ci siamo rivolti all'agenzia del giornale, precisando il periodo e l'itinerario che vole-



LA RUBRICA DEL LETTORE VIAGGIATORE

mo percorrere. Il risultato è stato superiore alle aspettative, grazie anche alla nostra guida indiana, Sing. Ci sentiamo perciò di riproporre il nostro viaggio ai lettori che decideranno di visitare l'India e in particolare Orissa. E a Orissa dove abbiamo in-

contrato l'India più vera, con i villaggi dove la vita degli abitanti è regolata dalle antiche tradizioni e ancora oggi, sono suddivisi in caste. La gente di ogni villaggio svolge un'unica attività artigianale e, in questa regione, l'agricoltura è la più fiorente di tutto il subcontinente indiano. A Orissa si può ammirare uno fra i più splendidi esempi di architettura rupestre: le grotte di Khandagiri, situate presso Bhubaneswar e risalgono al sec. a. C. Qui il turista può ammirare esempi bellissimi di architettura templare e, fra i selezionati santuari spicca quello di Mukteswara e di Lingaraja, dell'XI secolo. Ma il vero gioiello di Orissa si trova a Konarak, è il tempio del Sole, meglio conosciuto come il «tempio delle ruote». Una imponente costruzione in pietra rappresentante un carro solare con ventiquattro ruote trainato da sei cavalli; simbologia il cielo, la vita, la rinascita, i mesi. Dopo Bhubaneswar e Konarak ecco Puri, città santa e meta di pellegrinaggi, si erge il tempio Jannatha o «Pagoda bianca», alta 63 metri, dove vi possono entrare solamente i fedeli induisti. Orissa è una tappa che desta grande interesse per un viaggio culturale, però ci si può anche divertire. Bagni nell'oceano, o la ricerca di spiagge deserte e villaggi di pescatori. E alla sera è piacevole lo shopping: particolare attenzione agli oggetti in argento e filigrana. Vorremmo dire tanto altro, ma pensiamo che l'organizzazione de l'Unità Vacanze e le simpatiche guide cui si affida, saranno certamente più esaurienti. Ciao e buon viaggio! Gisella Ivan Emilio e Maria Grazia di Reggio Emilia

OPUSCOLI, INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE

CONSIGLI DEL LIBRAIO A CURA DI FELTRINELLI

GUIDE TURISTICHE

Il Messico attraverso gli occhi dei messicani. National Geographic Video, lire 29.900. In questo video, della durata di circa un'ora, potrete vedere la storia e la vita quotidiana di una nazione dai mille volti. Messico, guide Apa, Zanichelli editore, lire 48mila. Questo guida mette in evidenza il fascino e gli stridenti contrasti di uno straordinario paese latino-americano. Sono 380 pagine di testo vivace e di splendide fotografie.

LETTURE CONSIGLATE

Hector Aguilar Camin: *Morte a Veracruz*, Donzelli editore, lire 28mila. Nelle pagine intense e magnetiche di questo romanzo non solo scorre una avvincente storia di ambientazione e vendetta, amore e gangsterismo, speranza e morte, ma si dipanano anche le tensioni e i problemi di un inedito Messico contemporaneo. Pino Cacucci: *Puerto Escondido*, Interno Giallo, lire 24mila. Frammento di una generazione, thriller, spy story: un romanzo che è anche tutto questo, ma soprattutto l'occasione per narrare le disavventure di perdenti che non hanno più nulla da perdere se non il vuoto. Un mancato avventuriero speso per il mondo, dall'Italia alla Spagna al Messico. Angeles Mastretta: *Strappami la vita*, ed. Feltrinelli, lire 10mila. «Strappami la vita ma anche strappami dalla vita: ed è l'amore, l'amour passion, travolgente e fatale, soprattutto per lo sventurato amante, che verrà subito eliminato dall'inesorabile marito».

LIBRERIE FELTRINELLI

Bari, via Dante 91/95
Tel. 080/5219677
Bologna, p.zza Ravennana 1
Tel. 051/266891
Bologna, p.zza Galvani 1/H
Tel. 051/377789
Firenze, via Cavour 12
Tel. 055/292196
Genova, via P.E. Bensa 32/R
Tel. 010/207675
Genova, via XX Settembre 231-233/R
Tel. 010/5704818
Milano, via Manzoni 12
Tel. 02/7600386
Milano, c.so Buenos Aires 20
Tel. 02/29400731
Milano, via S. Tecla 5
Tel. 02/86463120
Modena, C. Battisti 17
Tel. 059/220341
Napoli, via S.T. d'Acquino 70/76
Tel. 081/5521436
Padova, via S. Francesco 7
Tel. 049/8754630
Palermo, via Maqueda 459
Tel. 091/587785
Parma, via della Repubblica 2
Tel. 0521/237492
Pisa, c.so Italia 117
Tel. 050/24118
Roma, via del Babuino 39/40
Tel. 06/6797058
Roma, via V.E. Orlando 84/86
Tel. 06/484430
Roma, Lgo Torre Argentina 5/A
Tel. 06/6543248
Salerno, p.zza Barracano 3/4/5
(c.so V. Emanuele 1)
Tel. 098/253631
Siena, via Ganchi di Sopra 64/66
Tel. 0577/44009
Torino, p.zza Castello 9
Tel. 011/541627

LIBRERIE FELTRINELLI INTERNATIONAL

Bologna, via Zamboni 7
Tel. 051/258070
Padova, via S. Francesco 14
Tel. 049/8750792

I VIAGGI PER I LETTORI. I PAESI, LE GENTI, LE STORIE E LE CULTURE

ORIENTE ROSSO. Viaggio in Cina e Vietnam

(MIN. 25 PARTECIPANTI)
PARTENZA DA MILANO IL 18 GIUGNO
TRASPORTE CON VOLO DI LINEA
DURATA DEL VIAGGIO 15 GIORNI (13 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 3.840.000
SUPPLEMENTO PARTENZA DA ROMA L. 200.000
ITINERARIO: ITALIA / Città del Messico-Merida-Chichen Itzá-Villahermosa-Palenque-Oaxaca-Mitla-Monte Alban-Oaxaca-Città del Messico-Puerto Escondido-Città del Messico/ITALIA
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, visti consolari, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e i migliori disponibili nelle località minori, la prima colazione a Bangkok, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali cinesi e vietnamite.

Viaggio in Messico e soggiorno al mare a Puerto Escondido

(MIN. 25 PARTECIPANTI)
PARTENZA DA MILANO IL 18 GIUGNO
TRASPORTE CON VOLO DI LINEA
DURATA DEL VIAGGIO 15 GIORNI (13 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 3.840.000
SUPPLEMENTO PARTENZA DA ROMA L. 200.000
ITINERARIO: ITALIA / Città del Messico-Merida-Chichen Itzá-Villahermosa-Palenque-Oaxaca-Mitla-Monte Alban-Oaxaca-Città del Messico-Puerto Escondido-Città del Messico/ITALIA
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore, la prima colazione e otto giorni in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali messicane.

ISOLA DI CRETA

SOGGIORNO AL MARE
PARTENZA DA MILANO E BOLOGNA IL 23 MAGGIO
TRASPORTE CON VOLO SPECIALE
DURATA DEL SOGGIORNO 8 GIORNI (7 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 760.000
SETTIMANA SUPPLEMENTARE L. 330.000
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, il soggiorno presso l'Hotel Golden Sand (3 stelle), la mezza pensione (su richiesta la pensione completa con supplemento). L'albergo è situato a due chilometri dal centro di Hersissos e a pochi passi dal mare. A disposizione degli ospiti la piscina, tennis, ping-pong, pallavolo. Inoltre equitazione, sci nautico e vela. Attività di animazione diurna e serale.

TUNISIA SOGGIORNO A DJERBA

(MIN. 15 PARTECIPANTI)
PARTENZA DA MILANO IL 16 MAGGIO
PARTENZA DA MILANO E BOLOGNA IL 13 GIUGNO
TRASPORTE CON VOLO SPECIALE
RIDUZIONE PARTENZA DA BOLOGNA L. 10.000
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 655.000
DURATA DEL SOGGIORNO 8 GIORNI (7 NOTTI)
SETTIMANA SUPPLEMENTARE L. 320.000
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, alberghi di prima categoria e i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali cinesi.

LA CINA del NORD

IL PICCOLO POTALE
MINIMO 15 PARTECIPANTI
PARTENZA DA ROMA IL 29 MAGGIO
TRASPORTE CON VOLO DI LINEA
DURATA DEL VIAGGIO 15 GIORNI (12 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 3.660.000
SUPPLEMENTO CAMERA SINGOLA L. 390.000
ITINERARIO: ITALIA PECHINO-CHENDGDE-PECHINO-DATONG-TAIYUAN-SHANGHAI-XIAN-PECHINO
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, visto consolare, trasferimenti interni, alberghi di prima categoria e i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, un accompagnatore dall'Italia e le guide locali cinesi.

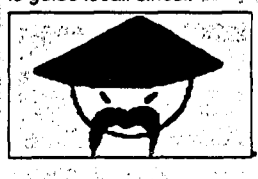
I SOGGIORNI IN SICILIA PER LA TERZA ETÀ A LETOJANNI (TAORMINA)

(MIN 30 PARTECIPANTI)
PARTENZA DA BOLOGNA E FIRENZE IL 7 APRILE, 28 APRILE o 14 LUGLIO
TRASPORTE CON VOLO DI LINEA
DURATA DEL SOGGIORNO 15 GIORNI (14 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 1.365.000 (Hotel Albatros 28 aprile) L. 1.395.000 (Hotel S. Pietro 14 luglio)
RIDUZIONE PARTENZA DA FIRENZE L. 30.000
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenza aeroportuale, facchinaggi, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 stelle, la pensione completa con le bevande ai pasti, l'animazione sociale dell'equipe «Nastro d'argento», l'assistenza di personale specializzato durante tutta la durata del soggiorno. Gli alberghi sono situati direttamente sulla spiaggia.

TUNISIA SOGGIORNO a MONASTIR

(MIN 15 PARTECIPANTI)
PARTENZA DA BOLOGNA IL 24 MAGGIO
PARTENZA DA MILANO E BOLOGNA IL 14 GIUGNO
TRASPORTE CON VOLO SPECIALE
DURATA DEL SOGGIORNO 8 GIORNI (7 NOTTI)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE MAGGIO L. 675.000 GIUGNO L. 720.000
RIDUZIONE PARTENZA DA BOLOGNA L. 20.000
SETTIMANA SUPPLEMENTARE L. 355.000
LA QUOTA COMPRENDE: volo a/r, assistenze aeroportuali, trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Jockey Club (4 stelle), la pensione completa. L'albergo è situato direttamente sulla spiaggia. A disposizione degli ospiti piscina, campi da tennis, tiro con l'arco, ping-pong. Animazione diurna e serale.

IL PRIMO E IL TERZO LUNEDI DEL MESE APPUNTAMENTO CON LA PAGINA DI UNITÀ VACANZE



LETTURE

POESIA: TED HUGHES

TEOLOGIA

No, il serpente non sedusse Eva alla mela. Tutto ciò è sola corruzione del fatti

Adamo mangiò la mela. Eva mangiò Adamo. Il serpente mangiò Eva. Questo è il buio intestino.

Il serpente, fra tanto, fa il chilo del suo pasto in Paradiso sorridendo all'udire il querulo richiamo di Dio.

(da *Pensiero-voipe e altre poesie*, Mondadori)

LUPO ALBERTO

I ragazzi ci vedono Saranno peggiori?

MAURIZIO MAGGIANI

Parlano tanto di lui, di Lupo Alberto, e ne parlano a volte con ostilità a volte con simpatia per parlare dei giovani ai quali si rivolge Lupo Alberto. Noi, dopo aver cercato di descrivere il linguaggio dei giovani, cerchiamo di leggere Lupo Alberto per capire i giovani.

Mi sono fatto prestare dalla collezione di una mia amica sociologa qualche numero di "Lupo Alberto", visto che non si parlava d'altro. Poi - devo dirlo - mi incuriosiva questa faccenda dell'amore interspecifico tra un lupo e una gallina, e una cucina tutt'oggi ancora un poco eversiva. Beh, ho subito scoperto che non di gallina, bensì di pollastra si trattava; dunque semplicemente fior di metafora piuttosto che stravagante e coraggiosa perversione. E in effetti il fumetto disegna un lupo e una gallina-pollastra e una passera scapolola e un camoscio, talpe, maiali e l'intero armenario di una fattoria in continuo esercizio di carattere e ruolo, pur se nel caso del lupo e di un innamorato e della coccia furbetta e intelligente, non i rovesciati. Mettete a perdita d'occhio.

Il fumetto non mi ha scatenato particolari emozioni. E lo credo bene, non per me è stato scritto e disegnato, non per le scarafaggi culturali di un quarantenne, ma per ragazzi e ragazze puberi o poco più, che - ma guarda - hanno gusti e amano coltivarli in territori metaforici post-velitanti. Tant'è che amano appellarsi tra loro lupacchioti e pollastre e tramite il giornalino addirittura si convocano e si incontrano nel mezzo delle città tentacolari, davanti alle stazioni e ai duomi per fare «tane» e cioè i fatti loro, magari anche *slurpare* e *cucare* come dichiarano apertamente di desiderare nei loro messaggi e letterine, assieme al *parlare*, al *giocare*, all'*amare*, al *saperne*. Mi piacerebbe spiarli una volta in qualcuno dei loro randevù e guardare di soppiatto cosa resta degli adolescenti di questo mondo. Dico spiarli perché non lo, né alcuno dei mostri adulti, può avere la faccia tosta di guardare a viso aperto senza farsi schifo una generazione - mi risulta la prima - totalmente deprivata di beni di consumo morali e intellettuali. C'è forse una scuola per loro? Una politica? Una cultura? Un lavoro? Un'idea? Una speranza? Quali doni sono stati offerti, quali obblighi di legge sono stati rispettati, per equipaggiarli del bagaglio minimo di civiltà necessario all'ingresso della vita, a un vivere con gioia e dignità?

E se esistono davvero, se pensano, se agiscono fuori da ciò che consumano per il bene dell'industria nazionale e estera, ciò risulterebbe del tutto irrilevante ai fini del buon esito della prima e del buon inizio della seconda repubblica.

Per questo mi piace Lupo Alberto che vuole usare con la sua pollastra il proflattico c'è stata grande battaglia di ministri e opinionisti. Figuriamoci tutto il niente che resta. Un qualche milione di ragazzi non ancora morti, fatti o slatti, il futuro della nazione, sembrano davvero

«Strana gente», diario di un anno (il 1960) di Goffredo Fofi, dai progetti al Sud a Torino-Mirafiori, all'inchiesta sugli immigrati, tra i «maestri» di un tempo. Un viaggio dalla parte dei deboli senza fermarsi mai

Uno strano tipo

ADRIANO SOFRI

Goffredo Fofi aveva 23 anni nel 1960, e non aveva ancora deciso della propria vita. Era del resto persuaso che della propria vita si debba decidere, che è vero, ma in un modo più complicato e tortuoso che in quella prima persuasione. Teneva un diario, che riempì «due grossi quaderni, coperti di carta da droghiere». Quaderni, lettere e vecchi giornali restarono in una cassa ospitata in casa di amici, e ne sono tornati fuori più di trent'anni dopo. Questo è già singolarmente fortunato. Singolare era la facilità con cui passava una camicia e se ne prendeva un'altra, con cui si abbandonavano carte private, la facilità con cui ci si muoveva senza metter da parte per il futuro, e insieme senza curarsi di cancellare le proprie tracce. Così il diario è tornato al suo autore come per un disguido postale. Il suo autore ha avuto tanto rispetto per quei quaderni scampati da decidere di pubblicarli. Chi legge il diario si convincerà dell'evidenza che Fofi non ha ceduto alla tentazione di riscrivere e neanche di ritoccare: tentazione cui pochi avrebbero resistito. Dev'essergli sembrato, oltre che una fonte di ricordi suoi, anche un documento indipendente e staccato dal suo stesso autore, le carte d'identità di uno che era giovane e in tempo a decidere bene della propria vita nell'Italia del 1960. Per questo non si troverà nel diario diventato libro un sapere di narcisismo, anche perché è sobrio fino alla laconicità e alla rapidità del promemoria, alieno dalle effusioni del cuore come dalla trascrizione dei pensieri, e, soprattutto, dall'esercizio di scrittura. Sbrigativo e gremito, in molte pagine, come un'indagine: l'agenda di uno indagatore.

Questa è un'altra singolarità del diario, e anzi la sua vera anima: l'autore vive in un'aspettativa fatta di promesse e di esitazioni, ma la sua attesa, la sensazione di un appuntamento ancora indefinito che alla fine, fra poco, sarà fissato, è un'attesa formicolante di altri appuntamenti minuti, viaggi per l'Italia, traversata nelle strade romane, persone incontrate, gruppi e riunioni frequentate, lavori, studi, corrispondenze, film, libri. L'autore sa che bisogna vivere *per gli altri*, e che non bisogna *perdersi tempo*. Fra questi due precetti collegati come la sua vita con gli altri, disponibili fino all'estremo, e insieme riservata in quella turbinosa e scrupolosa

frequentazione, in quella prodigialità estroversa mette alla prova se stesso e il proprio futuro. Il futuro succhia la sua vita, così fervida e apparentemente piena, e si riserva di darle il senso finito della realizzazione. Il diario, tenace quanto frettoloso, è forse il luogo della solitudine del protagonista, degli appunti che fissano sommarariamente l'istantaneo movimento della giornata, il tappeto srotolato a ogni tratto per ricordarsi di quello che è più importante.

Nel 1960 l'autore ha già fatto molte cose. Da Gubbio, dove è nato, e ha studiato da maestro, è andato in Sicilia, a Partinico a lavorare col gruppo di Danilo Dolci. È stato coi bambini delle baracche di Palermo, prima

colti senza cerimonie; ciò che sarebbe vero ancora per ogni giovane che voglia interpellare i granduomini, se la televisione non avesse contrattato la vicinanza, nuovo e spietato buco della serratura. (Nessuno è grande per il proprio spettacolo televisivo, no?). Ma sono donne le vere protagoniste dei mondi attraversati dal giovane Fofi. Donne intelligenti ed energetiche e altruiste e rivali animano i gruppi che si propongono azioni sociali nelle campagne meridionali, o s'impegnano a far scuola, o che si prendono cura dei deboli. Donne appassionante e orgogliose dissimulano dietro fini e discipline condivide una propria domanda di amore. Donne sagge, ombre discrete di

di persone e intenti e attività civili e politiche, di una religiosità rigorosa e laica, corresse sotto la pelle dell'Italia clericale democristiana e comunista, dell'Italia dei conati del centro sinistra e di Tambroni, merito ulteriore è di aver reso visibile inavvertitamente, con la semplicità rapida delle annotazioni quotidiane, questa trama leonardescamente femminile.

Non mi piacerebbe che ne venisse l'impressione di un diario grigio, curioso tutt'al più o stimolante per la sua raccolta di nomi ed episodi, per le sigle civili richiamate alla memoria, ma insignificante o sbiadito quanto, al carattere del suo autore. Il quale scrive bensì in modo tale da ridurre a semplice catalogo le sue letture del suo gruppo perseguito dal progetto di un insediamento sociale e civile - di istruzione, di avviamento professionale, di lavoro agricolo - in un posto del Sud, della Calabria. Il loro progetto è nato dall'esperienza rinnegata dell'attività siciliana con Dolci. Essi giocano a loro modo con la carta geografica. Studiano sulle mappe il territorio che andrà meglio alla loro impresa. Interpellano i grandi meridionalisti per averne consigli. Fanno escursioni di gruppo nel Sud per ispezionare il terreno, parlare con le persone, scegliere. Piccola e leale Azione Parallela, il progetto calabrese fa da ritorno del diario, degli incontri, delle riunioni, dei litigi e delle riconciliazioni nel gruppo. L'attesa gremita di Goffredo sembra conoscere il suo appuntamento, vago ancora ma certo: l'impresa al Sud. Il progetto si dilaziona, si modifica, si ridiscute, si conferma... Finché, bruscamente, alla fine del diario - alla fine dell'estate del '60 - una combinazione di inezie, stanchezze di persone, ridistribuzione di fondi, l'alza nuova di attenzione che si alza attorno a Torino e alla Fiat, il coagularsi di un nuovo gruppo sotto la guida di Panzieri, fanno svanire il progetto calabrese, senza neanche tante discussioni, come se fosse una cosa di cui ci sia troppo e troppo a lungo parlato. Così, senza quasi deciderlo, spinto dalla situazione e dalle esortazioni altrui, Goffredo si sposterà a Torino, e cercherà il Sud attraverso il Nord, tra gli operai e nella città degli immigrati. Il diario si ferma prima, il resto lo sappiamo dal libro di Fofi, che preparerà la strada ai tanti che, alla fine di quegli anni Sessanta, andranno a cercare la loro questione meridionale alle porte di Mirafiori. Il diario non ne parla, e magari se Fofi avesse scritto una premissa più invadente a questa pubblicazione sarebbe arrivato a dire che quella scelta torinese fa una deviazione dalla sua strada giusta - o forse no; e in ogni modo ciascuno di noi ormai deve ammettere che la strada che ha preso gliene ha fatto mancare un'altra. Ma del tempo in cui le strade si mostrano ancora tutte aperte, e ci si può interrogare e figurare il proprio futuro, il diario di Fofi è una espressione casualmente ineccezionale. La rotta di un viaggio alle Indie. «Un diario tra Sud e Nord», l'ha sottotitolato Fofi, e il suggerimento di lettura è chiaro, e anche la dannata attualità. Sento dire che sta tornando a Napoli. Fofi. Hanno in mente delle nuove cose da fare lì. Strana gente. Strano tipo, Fofi.



Donzelli pubblica «Strana gente» (pag. 144, lire 16.000) di Goffredo Fofi, fondatore di Linea d'Ombra, che attualmente dirige, ha pubblicato «L'immigrazione meridionale a Torino» (1974) e di recente «Prima il pane» (1996). Fofi in un disegno di Elio Storiestrice

Polemiche: l'imbroglione occidentale

RINO GENOVESE

C'era una volta l'impegno dell'intellettuale, che assumeva varie forme. Poteva consistere nel pubblicare un pamphlet, nel firmare appelli, nel partecipare a dimostrazioni di volta in volta pacifiche o bellicose. Ma la ragione che induceva l'intellettuale a impegnarsi era una soltanto: quella di contribuire con la sua critica a mutare ciò che di sbagliato c'era nel mondo in cui viveva, ossia nel mondo oc-

cidentale. Questo accadeva nell'età dei Lumi: Voltairine prendeva le parti di Jean Calas, ingiustamente condannato, dai suoi concittadini, al suppellettile della ruota; e Montaigne scriveva le *Lettere persiane* per osservare da una prospettiva orientale, cioè con uno sguardo straniante, la società in cui viveva. L'impegno è continuato fino all'epoca del tramonto dell'Occidente. Adesso che siamo giunti al crepuscolo e quasi non si discernono più nulla, l'impegno dell'in-

tellettuale sembra essersi trasformato in un prolungato applauso tributo a se stesso e alla forma di vita cui appartiene: come siamo bravi, come siamo democratici, come siamo liberali; quegli altri, invece...

Intorno al caso Rushdie questo strano atteggiamento sta celebrando il suo trionfo. L'impegno che agli intellettuali viene richiesto da altri intellettuali che sulla questione si sono già mobilitati, è di fare pressione sui governi occidentali perché

rompano le relazioni diplomatiche e commerciali con l'Iran se l'assurda condanna a morte non viene ritirata. Ma cosa significa questo? Nel giudicare fanatico e oscurantista il regime iraniano siamo tutti d'accordo e non credo che l'impegno degli intellettuali debba consistere nel ribadire l'ovvio. Dal punto di vista politico, un irrigidimento della posizione occidentale molto probabilmente non servirebbe a sciogliere la posizione iraniana. E provato che i fanatici se la go-

dono quando si trovano di fronte gente simile a loro, da cui possono essere confermati come tali. Ma soprattutto è giusto, in una situazione come questa, che gli intellettuali si muovano non nel senso di una possibile distensione ma per assicurare il conflitto tra l'Islam e l'Occidente?

Non bisognerebbe mai dimenticare che l'ondata di radicalismo integralista che permea il mondo islamico e l'altra faccia del fallimento dell'universalismo occidentale (an-

«La mangiatoia tira sempre. Quando gli affari sono prosperi, ci si abbuffa perché si è contenti, e quando non gira più, ci si abbuffa per consolarsi».
RAYMOND QUENEAU

MATILDE CONTINUA: Giovanni Mariotti e il suo romanzo senza punti e senza virgole. A colloquio con l'autore. **TRE DOMANDE:** risponde Fabrizia Ramondino. **DONNE E PSICOANALISI:** lontane da Freud. **NARRATORI GIAPPONESI:** in un mondo «trasparente». **SERENI IN GIOCO:** storia di una famiglia, un secolo di storia. **CULTURA DI DESTRA:** Furio Jesi e le «parole senza idee». **OGGETTI SMARRITI:** dentro il fascismo. **RADIO ATTIVA:** dal centro alla provincia. **POESIA:** Patrizia Cavalli

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Antonella Fiori, Martina Giusti, Giorgio Capucci

ECONOMICI

GRAZIA CHERCHI

Il Parnaso e il muratore

L'altro giorno mi sono capitati in casa, per riparazioni, due giovani muratori, poco più che ventenni. In una pausa per un caffè, hanno puntualmente commentato la presenza massiccia di libri nella mia esigua abitazione. E io, altrettanto puntualmente, ho chiesto loro se e cosa leggerebbero. La risposta purtroppo non mi ha sorpreso: ogni tanto qualche giornale, libri no, per carità, hanno detto. Il più alto dei due però si ricordava l'ultimo libro che aveva letto: risaliva a due anni fa: *I Malavoglia*. Ma, ha precisato, l'ho letto per via che davò la maturità, insomma perché dovevo. E l'altro, forse per consolarmi: la mia ragazza invece legge (al solito: leggono solo le donne, incluse quelle dei muratori). Gli ho ficcato subito in mano un libro da darle (di Grace Paley, per l'esattezza); magari potrebbe dargli un'occhiata anche lei, dico alla disperata. Impossibile, risponde cortese ma fermo, non ho tempo. Ma tempo per la tv immagino che lo trovi, contributo pettinante. Mica tanto, dice, è talmente noiosa, comunque un po' di più si, guardo il calcio, qualche telefilm e ogni tanto Vi-deomusic. Anche il telegiornale, qualche volta, quello di canale 5. Perché non guarda il Tg3? obietto, è il migliore. Quello comunista di Curzi? No, è troppo politicizzato e a me la politica fa schifo (raccolgono quello che abbiamo seminato). Da che parte cominciare, mi chiedo mentre riprendono il loro lavoro, per convincerli che si stanno perdendo uno dei maggiori e migliori divertimenti della vita? Se ne vanno e io non ho ancora trovato la risposta.

Subito dopo mi metto a leggere, per voi e per me. Sorrido ininterrottamente mentre leggo: ci trovo la mia parodia; in scena ci sono due persone che sono dei missionari del libro. Girano su e giù per la campagna e della Nuova Inghilterra cercando di indurre i riottosi contadini alla lettura. Il delizioso libretto è *Il Parnaso ambulante*, e lo ha scritto nel 1948 Christopher Morley (si proprio lui, quello di *Tuono a sinistra*). Entriamo nel merito. La protagonista narrante è la trentenne e nubile Elena McGill che coabita in una solida fattoria col fratello Andrea. Dopo anni di lavori agricoli - in più Elena fa la supercolla: bucati, pane, ecc. - Andrea si scopre una vena di scrittore e manda a un editore un manoscritto sulle gioie della vita campestre: è subito successo. Si dà da allora a lunghi vagabondaggi per raccogliere materiale per il secondo libro e così Elena deve sgobbare per due. Finché un giorno arriva alla fattoria uno strano, piccolo omotto dalla barba rossa, il quarantenne Roger Milfin (ha la stessa età, precisa, in cui Shakespeare scrisse *Re*

Lear) alla guida di un furgone - il Parnaso ambulante - carico di libri. Alacrememente li porta ai contadini cercando di convertirli alla lettura. Sulla quale dice parole che sono ancor oggi da sottoscrivere in toto. Questa specie di «missionario viaggiante» sa che vendendo loro un libro (ma molte volte lo regala) «gli vende una nuova vita: c'è tutto il cielo e la terra in un libro, in un vero libro, intendendo. (Gli editori gli scrivono lettere «sulla necessità di sostenere la qualità»: oggi, a quarantatré anni di distanza, si sa che le cose sono totalmente cambiate...). I libri, insiste Milfin, «usciano in loro l'amore per la vita». E si dispera per il fatto che la gente di campagna «non ha mai avuto l'occasione di possedere dei libri, e mai nessuno che le spieghesse che cosa questi possano significare» (e quella di città? Pensi ai miei muratori). Così si privano di «qualcosa che entri loro nel sangue, che li faccia ridere e tremare». Si arriva quindi al perentorio: «Nessuna creatura sulla terra ha il diritto di credere in un essere umano, se non conosce almeno un buon libro. Ma andiamo avanti nella storia. Milfin vuole trovare un degno acquirente per il suo amato Parnaso onde ritirarsi a scrivere in santa pace un libro dal titolo provvisorio «Letteratura tra i contadini»; sull'argomento ha raccolto nella sua vita ramina (*on the road ante litteram*) una mole impressionante di appunti, anche se è convinto (parole sante!) che «sia molto meglio leggere un buon libro che scrivere uno cattivo» (e non ci risparmi neanche un bell'attacco ai «mandarini della cultura» che si disinteressano dell'uomo comune (persone sconosciute, postillone io). Finisce che Elena lo compra lei il Parnaso; ha deciso immediatamente di prendersi la prima vacanza della sua vita e di provare a capire chi è, oltre che una buona mamma. Ovviamente ha una serie di peripezie e così Milfin, perseguitato da quell'egoista di Andrea che rivuole indietro la sorella-coll., a causa sua finisce addirittura in carcere. Nel giro di pochi giorni Elena - a sua volta decisa a diffondere «il vangelo della buona lettura» e a smiere il *libro della giunta*, *L'isola del tesoro* o i *Racconti da Shakespeare* di Lamb - scopre l'amore: per Milfin; i suoi modi bizzarri e coraggiosi avevano «inflammato il mio vecchio e grasso cuore». Così, dopo averlo liberato dal carcere, Elena se lo sposa.

Morley mi ha preso bellamente in giro. Comunque, quando tra tre giorni rivedrò i miei muratori, ho qui pronti per loro Stevenson, Kipling e Lamb.

Christopher Morley - *Il Parnaso ambulante*, Sellerio, pagg. 161, lire 12.000

che marxista). Proprio la comparsa dell'Occidente a realizzare i suoi pretesi valori come valori in grado di garantire la dignità di tutti gli esseri umani del pianeta, proprio questo imbroglione occidentale, ha contribuito a soppingere grandi masse arabe verso il fanatismo. Si tratterebbe allora di denunciare l'imbroglione, con quanta voce si ha, piuttosto che scatenarsi nell'autoapplauso. L'Occidente ha il compito di dare ai suoi insidiosi esaltatori che dai suoi critici. Una prospettiva da «muro contro muro» in cui ci fosse, da questa parte, solo intellettuali impegnati a spartire sull'oscurantismo altrui, e dall'altra solo ayatollah pronti a comunicare, e produrre una situazione di guerra strisciante e perpetua l'esaltazio-

Ritornello di *Il sole della Scuola Normale Superiore di Pisa*

TRE DOMANDE

Tre domande alla scrittrice napoletana Fabrizia Ramondino, che ha pubblicato presso Einaudi *Althenopsis. Storie di patio. Un giorno e mezzo; Dadapolis (Napoli al caledoscopo)*. Il suo ultimo libro, *Star di casa*, è uscito invece da Garzanti. Fabrizia Ramondino ha inoltre scritto la sceneggiatura del film *Morte di un matematico napoletano* di Mario Martone.

Si può segnalare due titoli - uno nella narrativa, l'altro nella saggistica - che le stanno particolarmente a cuore.

Sono usciti entrambi da Donzelli editore e sono: *Sirana gente* di Goffredo Folli e *Breve storie dell'Italia meridionale* di Goffredo Folli e Piero Bevilacqua. Il primo, nonostante sia un diario e non si presenti come un'opera narrativa, in realtà lo è. Inoltre mi ha molto interessato perché parla di minoranze allora molto attive in campo sociale e civile. Il libro di Bevilacqua è un libro molto importante, che tutti i giovani dovrebbero leggere.



Fabrizia Ramondino

È un testo da ristampare?

La trilogia di Clotilde Margheri, raccolta in un unico volume anni fa da Rusconi e ora irrimediabilmente in piacerrebbe che fosse raccolta in volume anche l'opera, straordinaria, di Silvio D'Arzo.

«Morte di un matematico napoletano» è la prima sceneggiatura cinematografica. Cos'ha significato per lei? Ne farà altre?

Questa sceneggiatura è stata molto importante per me anche per via dei legami che la mia famiglia aveva col matematico Renato Caccioppoli. Che era un outsider totale e che io presi come modello, un grande modello, già a diciassette anni. E poi mi è piaciuto molto lavorare con Martone, persona di grande valore. Fummo d'accordo fin dall'inizio che o il protagonista era Carlo Cecchi o il film non lo si faceva. E Cecchi ha anche collaborato, con preziosi suggerimenti, al mio lavoro. Sul set regnava un'atmosfera bellissima: di volontariato (solo i tecnici sono stati pagati), amicizia e di solidarietà. Ma questa la ritengo un'esperienza irripetibile, credo proprio che resterà la mia prima e ultima sceneggiatura. Ho scritto invece nel frattempo quattro pièces teatrali e ora ho incominciato un romanzo.

CLASSICI

Miguel de Unamuno Agonia con Cristo

ROBERTO CARIPI

Credo quia absurdum, diceva Tertulliano. Questa valenza controverbiale, della fede in lotta con la ragione, con il mondo e con la storia, attraversa la riflessione religiosa di Miguel de Unamuno, filosofo spagnolo che sulla scia di Kierkegaard e di Pascal concepì il pensiero come testimonianza esistenziale, irriducibile al sistema ed estraneo al concetto. La vita costituisce per Unamuno la vera realtà radicale, ma la sua riflessione non va nella direzione razionalista di Ortega y Gasset né in quella del bergsonian «elan vital», mentre mira al cuore della «fame d'immortalità» che spinge l'uomo a conservare in Dio la propria memoria. È questo «anelito di vivere, e di vivere sempre» a generare il dissenso, la lotta tra l'elemento mortale e quello immortale che fa dell'uomo l'eroico Don Chisciotte descritto in *Del sentimento tragico della vita* (del 1913). Don Chisciotte, il mortale, merendone comprese la propria comicità e pianse i suoi peccati, ma l'altro Don Chisciotte, l'immortale, nel comprendere la sovranza e la vince senza rinnegarla.

Scritto nel '24, nel clima inquieto del primo dopoguerra, *L'agonia del cristianesimo* compare per la prima volta in italiano vent'anni dopo con l'aggiunta di una replica, riproposta nella presente edizione, del curatore Carlo Bo. Le osservazioni di Bo, che definisce quest'opera di Unamuno «forse il punto più vivo di tutto il suo lavoro» e «la parte più commossa del suo messaggio», non senza però prendere le distanze dalla sua «ambizione di morte» in nome di un cristianesimo «che si affida alla piena collaborazione della persona umana, danno la misura della complessità del testo ma anche di un certo disagio che le sue tesi possono provocare.

Sempre «diseguale e sconnesso», come l'ha definito Xavier Tillet, carico di una eloquenza che talvolta confonde con la retorica, ricco di enunciati paradossali non sempre giustificati, come accade per esempio nei riferimenti a Nietzsche che tradiscono una lettura per molti versi inaccettabile, *L'agonia del cristianesimo* è comunque un libro da leggere per la tensione mistica che lo sorregge e perché costi-

Miguel de Unamuno «L'agonia del cristianesimo», Corbaccio, pagg. 131, lire 20.000

ASPE: SPECIALE DROGA

L'Aspe, agenzia di stampa di ambiente pace, pubblica uno speciale droga, nel quale si analizzano strumenti legislativi, condizioni sociali, cultura, condizioni carcerarie, mercato, aids e tossicodipen-

denze, sanzioni europee. Il notiziario pubblica inoltre un documento sottoscritto da oltre cento associazioni e comunità che chiede una revisione totale della legislazione sulla droga.

Narratore, saggista, traduttore, collaboratore di varie testate, Giovanni Mariotti propone ora «Matilde», frase romanzesca che si sviluppa senza alcuna interpunzione per 180 pagine. Acrobazie sintattiche, lirismo...

Matilde continua

PIERO PAGLIANO

L'understatement è da sempre il suo habitus. Più che ai rigori dello scrittore — ebbe a dire anni fa — la mia indole è incline alle libertà del poligrafico, attività alla quale vanno ascritti tuttavia perfetti racconti classicheggianti (*A Re Candaulo, Burolo*), eleganti traduzioni (da Sade, Duras, ecc.), scritti di varia umanità per giornali e periodici come la «Repubblica» e l'«Espresso» (poi raccolti in libro «Dizionario del libertinio», critiche letterarie e di costume (ora sul «Corriere» e «Sette»). Ma ecco che adesso, con la complicità di un computer, l'imprevedibile Giovanni Mariotti è uscito dalla «latitanza» letteraria e si è deciso a compiere il gran passo verso il genere romanzo. Un'inattesa liquidazione (e detto sul risvolto) dovuta alla chiusura dell'edizione italiana di *Vanity Fair* gli

ha consentito di scrivere quello che considera il suo primo vero libro, *Matilde* (Anabasi, pagg. 180, lire 24.000), frase romanzesca e serpentiniforme, che si snoda senza alcuna interpunzione per 180 pagine. Il lettore attento alle zone marginali delle «patrie lettere» ricorda che questa storia si nascondeva in una voce («Adozione») del «Dizionario del libertinio» (Mondadori, 1981): «In Toscana, verso la metà dell'Ottocento, un uomo e una donna che hanno superato i cinquant'anni decidono, come spesso accadeva fra i contadini, di prendere in casa una bambina abbandonata. Per questo, con una lettera del parroco, si recano a Lucca, dove la bambina viene consegnata attraverso una ruota uguale a quelle che ancora si trovano nei conventi di clausura. La bambina ha un nome, indicato su un

Mariotti, la cosa che colpisce subito il lettore è la sua scelta stilistica, inusitata e un po' provocatoria. È un tributo che ha voluto pagare all'avanguardia, ai canoni del nuovo romanzo?

No. I presupposti delle avanguardie mi sono del tutto estranei. Il mio tentativo non ha nessun rapporto con l'avanguardia, che qualche volta ha eliminato i punti e le virgole per riprodurre il carattere informale della realtà; invece non c'è nulla di informale nel mio libro; anzi, la lunga frase di cui è costituito vuole accogliere il maggior numero di connessioni possibili. Credo che dopo alcune pagine si possa leggere come il più tradizionale dei romanzi, poiché, incluso, dentro un certo tessuto autobiografico del libro c'è quello che si può definire un romanzo dell'Ottocento. Sono convinto che *Matilde* sia affine ai «Miserabili» di Victor Hugo assai più che all'«Ulisse» di Joyce.

Quale parte ha avuto la macchina, il computer, in quello che considera il suo primo romanzo?

È un libro che nasce da infinite correzioni. Per dare il giro giusto alla frase, bisogna correggere infinite volte; se lavori su un foglio di carta, alla fine non ci capisci più nulla. Sullo schermo di un computer, invece, le parole corrette, cancellate, vengono inghiottite.

Matilde fa venire in mente il poema familiare di Attilio Bertolucci, «La camera da letto». Anche la sua è una «storia di famiglia», che si porta dietro da tempo...

È una storia che avevo pensato di scrivere fin da quando ero ragazzo. Scrivendola, questa storia ha portato con sé altre storie con cui era collegata e che si svolgevano negli stessi luoghi, sullo sfondo di una «decadenza» delle campagne nell'arco di cento anni. Anche l'idea di racco-



Giovanni Mariotti (foto Basso Cannarsa)

storia in epigrafe al mio libro una strofa di Nekrasov, che è un poeta contadino dell'Ottocento russo: «Eterna è la crudele via della vita / lungo la quale le generazioni umane / passano e periscono senza lasciare / traccia né lezioni per i loro figli». Ecco, questi versi, pronunciati senza patetismo, riflettono abbastanza fedelmente il mio punto di vista sull'esistenza degli uomini e sulla storia. È evidente che su questa base non si può scrivere un «romanzo di formazione»; per scriverlo è necessario avere una fede nell'uomo che io non ho. Nel

mio libro parlo di me, mi riferisco a esperienze personali mescolando la realtà e l'invensione, ma è come se parlassi di un altro.

Restano allora soltanto delle parole, o uno stile, a combattere contro il nulla; dei racconti, l'eco della voce di Shahrzad...

Si, forse, ma vorrei fare una precisazione sulle parole: alcuni grandi scrittori, come D'Annunzio e Gadda, hanno usato un lessico raro e sovrabbondante. I loro seguaci credono che le parole desuete possano garantire la qualità letteraria di un testo. Una

Proprio a questo proposito, si è aperta in questi mesi una specie di nuova «questione della lingua» tra critici e giovani scrittori, per stabilire lo stato di salute del romanzo italiano. Qual è la sua ultima opinione su tale «querelle»?

Scrivere (inteso nel senso di uso letterario della lingua) richiede un grandissimo lavoro, tantissimo tempo. Di fatto, gli scrittori sono quasi tutti «scrittori della domenica», perché quasi tutti devono fare altri lavori. Non capisco perché quando si parla del nuovo romanzo italiano non si tiene conto di questo problema, che quasi tutti gli scrittori devono fare gli scrittori nei ritagli di tempo. D'altra parte, non bastano forse uno, due, tre libri per riscattare un anno o un decennio?

Vol mettere per un momento la veste del critico e presentare «Matilde»?

(A questo punto, Giovanni Mariotti si alza e si dirige verso uno degli scaffali della sua babelica biblioteca, da cui estrae un recente volume, «Variazioni sull'impossibile» di Mario Andrea Rigoni, da cui legge: «Nessuna verità, nemmeno quella evangelica, ha mai potuto imporsi senza un colpo di mano stilistico». Un romanzo di un'unica frase — commenta con un sorriso ironico — non è forse un colpo di mano stilistico?)

PSICANALISI

Donne uscite da casa Freud

ADRIANA CAVARERO

Attualmente la presenza delle donne è preponderante in tutte le Società psicoanalitiche: anche se, a guardare ai «quadri dirigenti» delle medesime, non lo si direbbe davvero. Una *Psicoanalisi di femmine*, come titola un recente lavoro collettaneo curato da Silvia Vegetti Finzi, non sembra dunque un'ipotesi paradossale. Anzi, sembra doverosa: a cominciare da una certa garbata psicanalisi del grande padre Freud, procedendo alla rivulazione del genuino contributo teorico delle sue famose pazienti, e andando soprattutto a tradurre in teoria quella costitutiva specificità sessuale che si manifesta nell'inconscio.

Il libro in questione parla infatti anche di tutto questo. È la forza per di più di uno studio di nomi che normalmente vive nell'etica della recensione. Si tratta, nell'accoppiamento fra narratrice e narrata, di Silvia Vegetti Finzi che scrive su Anna O. e su Dora (le isteriche), di Simona Argentieri su Anna Freud (la figlia), di Adele Nunziante Cesaro su Melanie Klein (la madre), di Anna Maria Accorbo su Marie Bonaparte (l'amica), di Nadia Fusini su Lou Andreas-Salomé (l'amante), di Francesca Molino su Sabina Spielrein (la paziente), di Anna Salvo su Helene Deutsch e Karen Homey (le allieve), di Luisa Mele su Franco Dito (la sapiente), e infine di Gabriella Buzzutti su Luce Irigaray (l'eretica). Anche quest'ultima è celestissima, espone del femminismo internazionale ha infatti la sua parte nella galleria femminile psicoanalitica: brillando per quell'originalità di pensiero che non è difficile riconoscere, e tuttavia comparando in una certa distanza storica, per costi dire decisiva, rispetto a quella corte di casa Freud nella quale si muovono le pionierose tentative di France Dito su una scienza della singolarità individuale è in grado di fornire spunti di riflessione che si rivelano interessanti non solo per la psicoanalisi. Bellissima è comunque la figura di Lou Salomé: «indomabile e serenamente sovrana» come la descrive Freud. E con la quale Nadia Fusini, in un complice rimando di scandali e allusioni affidato alla scrittura, si concede di giocare così come lei «giocava» i grandi uomini del suo tempo, sebbene con gli imponderabili abissi della materia erotica.

Sarebbe del resto scottico scendere l'apporto scientifico, delle donne qui studiate e raccontate, dalla loro biografia. Non solo perché questa è già, appunto, orizzontale costituzione di una scienza della materia, ma soprattutto perché le autrici vengono a consegnarci un discorso polifonico nel quale una genealogia femminile, complice e fiera di esserlo, mescola i guadagni della teoria all'irripetibile singolarità del vissuto. Cioè quel metodo di cura che, come dice Vegetti Finzi, «si è andato modificando da una iniziale funzione normativa paterna a una posizione contenitiva materna», riesce a scrivere la sua storia anche attraverso le nove intensissime vite di cui questo libro ci narra.

Silvia Vegetti Finzi (a cura di)

«Psicoanalisi al femminile». Laterza, pagg. 402, lire 28.000

TUTTO IN «UNA SERA»

Libri brevi, da consumare in una sera. Prezzo contenutissimo (tremila lire), bella grafica, autori classici. Li propone una casa editrice milanese, La Spiga, che ha avviato questa nuova collana con undici racconti di Gustave Flaubert, Lucio Anneo Seneca, Seuse,

Schuré, Jonathan Swift, Apollinaire, Tiroso de Molina, Luigi Pirandello, Katherine Mansfield, Abelardo, Italo Svevo e un curioso recupero: il codice dell'amore, testo anonimo di un secolo fa (fu pubblicato nel 1873), guida ai rapporti coniugali.

Giapponesi in un mondo trasparente

GIAMPIERO COMOLLI

Un obitorio, una situazione terribile: galleggianti nella soluzione alcolica di un'eterna vasca, ci sono dei cadaveri che devono essere schedati e trasportati di peso in una vasca nuova. Uno studente di lettere, a corto di soldi, decide di prestarsi a tale mansione oprillante, finché s'imbatte in un professore di medicina che lo apostrofa scandalizzato: «Non ti vergogni di fare un lavoro simile? Nella vostra generazione non esiste il sentimento dell'orgoglio?». Mi chiesi come mai fosse così difficile parlare con gli esseri viventi (...) mi sembrava che tutto fosse uno sforzo vano (...). Imbarazzato, stavo in silenzio (...) e fui preso da un

violento senso di impotenza. Non potevo sciogliere questo intricato groviglio di cui avvertivo solo il peso. Non potevo assolutamente trattare con gli esseri viventi. Presi il bastone, mi curvai sulla vasca e cercai di tirare verso di me il cadavere di un uomo dal collo robusto. Scritto da Oe Kenzaburo nel 1957, questo racconto si trova compreso in un'interessante antologia di narratori giapponesi, curata da Cristiana Ceci (Racconti del Giappone, Oscar Mondadori). Si tratta di 15 pezzi composti per la maggior parte negli anni Cinquanta da scrittori attivi nel periodo pre e post bellico. Troviamo qui autori già noti e amati dal pubblico italiano (come Kawabata) accanto ad altri validissimi e mai tradotti prima in Italia (come Yoshiyuki Jun nosuke e Hirabayashi Taiko). Nella sua illuminante introduzione, la Ceci chiarisce molto bene il senso di questa raccolta: «La

forma letteraria che in Giappone ha contraddistinto il XX secolo è lo *shishōsetsu* o *watakushi shōsetsu*, la narrazione in prima persona o, letteralmente, il «romanzo dell'io». Per gli autori giapponesi la «scoperta» della categoria della soggettività (mutata dalla letteratura occidentale) coincide con una modernizzazione che, anche sul piano stilistico, era segno di una forte cesura rispetto alla cultura del passato.

Si tratta dunque di una letteratura dello spaesamento, in cui il senso della realtà, il sentimento del mondo diventa vago e inafferrabile, nello stesso momento in cui si rivela incerto il rapporto sia con la tradizione che con la propria coscienza. Insomma, una letteratura della crisi esistenziale, che tuttavia assume forme assai diverse rispetto alla narrativa esistenzialista che in quello stesso

periodo di diffusione in Occidente. A leggere tutti di fila i testi raccolti nell'antologia della Ceci, ci si accorge in effetti che una particolare impostazione stilistica accomuna la produzione di questa narrativa giapponese. È un tono di voce, un tocco, uno stile, che esercita sul lettore (perlopiù occidentale) uno strano senso di seduzione, una nebulosa ma, femminile e piacevolmente triste: una specie di vapore malinconico e prezioso che emana da un fondo cupo (spesso torbido o perverso) e che chissà come riesce a impregnare di lieve grazia anche le situazioni più angosciose.

Credo che la sospirata magia di questa prosa dipenda appunto da un identico impianto narrativo, oltre che da un'implicita filosofia, tali per cui: il racconto si presenta non come una narrazione compiuta, con un inizio e una fine, bensì sotto forma di frammento: un frammento di realtà, una scheggia di mondo, che sembra emergere dal vuoto, per poi rimanere sospeso, fluttuante per sempre in tale vuoto; questa vagolante parvenza di realtà appare dotata di una sua anima: è come se ci guardasse con un suo «io» autonomo: una fantasmatica, indefinibile soggettività che si troverebbe sovrapposta proprio dentro le cose; tale soggettività del mondo, tale anima delle cose, sembra volerci chiamare, invitarci a un'alchimia, a un qualcosa di autentico e di dolce: è dunque una soggettività al tempo stesso desiderabile, intensa e posta fuori di noi; tuttavia si tratta di una soggettività lontana, di un'anima declinante: o si sta fin da subito allontanando da noi, o, se si avvicina, lo fa solo attraverso una specie di

specchio, si mostra solo di riflesso; è insomma, inafferrabile, piena di bellezza e però sfuggente; il soggetto umano, l'io narrante, desidera congiungersi con quest'autenticità del mondo, si strugge per la bellezza insita in quest'anima delle cose; tuttavia non riesce a raggiungerla, perché si tratta di una bellezza remota: non la si può conquistare: la si sospira; l'io narrante è dunque un io manchevole, delicato, vago; ma è anche un io incantato, sensuale; un soggetto che, invece di irrompere nel mondo, sfiora le cose, e così facendo ne gode, con una grazia, una delicatezza a noi ignote.

Pensiamo appunto al racconto dell'obitorio di Oe Kenzaburo: la situazione del protagonista è così terribile e inusitata che ci aspetteremmo facilmente di vederla trattata nel genere della grande Avventura

Cristiana Ceci (a cura di)

«Racconti del Giappone», Mondadori, pagg. 470, lire 22.000

IDENTITÀ

STEFANO VELOTTI

Cultura di destra parole senza idee

Tredici anni fa moriva, neppure quarantenne. Furio Jesi. Tra i saggi scritti per «Comunità» negli ultimi anni Settanta, Jesi ne rielabora due, accorpandoli in un volume, «Cultura di destra»...

Non si creda però che queste faticose pagine siano costituite e rinfasciate identità individuali e collettive siano roba passata, o qualcosa da confinare oggi ai nazifanti e ai neofascisti, alla massoneria, alle sette religiose «new age»...

Furio Jesi «Cultura di destra», Garzanti pagg. 175, lire 22.000

Clara Sereni ricorda la tormentata storia della sua famiglia. Vicende private che incrociano i grandi eventi del XX secolo, dalla rivoluzione d'Ottobre al fascismo, dal nazismo alla persecuzione antiebraica, dalla Resistenza allo stalinismo

Sereni in gioco

GIOVANNI DE LUNA

Dopo «Casalinghitudine» e «Manicomio primavera», di Clara Sereni va in libreria in questi giorni «Il gioco del Regno» (Giunti, pagg. 457, lire 24.000).

Pochi delegittimati dalla sconfitta, senza radici in un paese saldamente controllato dal regime, erano queste le coordinate politiche di Clara Sereni...

maschi (Enrico, Enzo ed Emilio) e una femmina (Lea). Clara ripercorre oggi la loro infanzia restituendo aspetti che forzano la consueta dimensione del «nesso familiare»...

si Dona e Giorgio Amendola - nel Pci per rimanervi fino alla fine insieme a Xena, la sua compagna la madre di Clara che oggi si fa scrittrice per raccontare la storia anche di quest'altra famiglia...

luzionari, dal primo istante nemici dell'Urss, e infine il fatto che i miei parenti più prossimi, tu e la zia anche se in voi non c'è più quella profonda ostilità verso l'Urss che nutrivate...

glore amico sceglie altre strade altre ragioni di impegno Mimmo «copre con il sarcasmo la sofferenza il disprezzo dissimula il dolore senza poterlo cancellare»...



Emilio Sereni

OGGETTI SMARRITI

PIERGIORGIO BELLOCCHIO

Zangrandi e il fascismo

Quello di Ruggero Zangrandi è un nome affatto sconosciuto alle ultime generazioni. I suoi libri che pure avevano avuto larga diffusione e suscitato vivaci polemiche non esistono più sul mercato...

Anche «Il lungo viaggio attraverso il fascismo» ha avuto due uscite Einaudi: 47 e Feltrinelli. 62 (questa edizione, notevolmente accresciuta, soprattutto nella parte documentaria che occupa oltre la metà delle complessive 742 pagine)...

Un «vaggio» difficile, senza guide e maestri. Il passaggio all'opposizione di questi giovani nasce anzitutto dalla insoddisfazione, dalla rivolta contro il conformismo dalla delusione per le promesse mancate, dalla presa di coscienza che il fascismo non rappresentava nei fatti quella «rivoluzione» che la sua propaganda pretendeva...

Se si scorre il lunghissimo elenco dei premiati e segnalati troviamo tutta la giovane cultura italiana che si apprestava a diventare quando già non era, antifascista. Pitton come Guttuso e Casimiro Narratore come Bassani e Pratolini. Poeti come Sereni, Bertolucci, Sinigaglia, Fortini. Musicisti come Malipiero e Gavazzeni. Registi come Antonioni, Castellani, Comencini, Lattuada, De Santis. Giuristi come Vassalli e Pasapira. Critici studiosi, filosofi come Aneschi, Bo, Binni, Caratti, Arcangeli, Muscetta, Paci, Firpo, Petronio, Romano, Roncalgia, Spinella, De Grada, Zevi, eccetera. E infine i politici: i futuristi democristiani Moro e Tavanti, e i giuristi Ingrao, Alicata, Lombardo Radice, Trombadori, e tantissimi altri. Semmai, a destare un certo stupore è la presenza di Giorgio Almirante.

Troviamo in questi elenchi almeno due gloriosi caduti della lotta armata antifascista: Giacomo Pintor e Teresio Olivelli (nonché il futuro stonco della Resistenza, Roberto Battaglia). Del resto la quasi totalità dei giovani che parteciparono alla guerra di liberazione avevano vestito la camicia nera. Ma ben pochi di essi avevano fatto l'università. E, anche per ragioni di età, la decisione di passare dall'altra parte fu per quasi tutti un «vaggio» estremamente breve e brutale, questione spesso di pochi giorni o di ore.

Ma per moltissimi di loro il «vaggio» non poté compiersi. Le pagine più commosse e sentite Zangrandi le dedica proprio ad alcuni di questi casi. Per esempio, Berto Ricci. «Dopo il 40, la sua posizione era decisamente fuori del fascismo e la nostra coincidenza di vedute in senso antifascista, virtualmente completa. Solo, quella sua ostinata «fedeltà» lo tratteneva da rompere. Fu in una di queste occasioni: mentre insisteva perché si decidesse a schierarsi dalla nostra parte che egli mi comunicò invece la notizia di andare volontario in guerra. Gli pareva che questo fosse il prezzo per poter poi insorgere. Un misto di presunta coerenza di romanticismo e di disperazione lo inducevano a quel passo. Né fu possibile dissuaderlo». E dalla guerra non tornò.

Un altro caso è quello del sottotenente Faico Mann ventiquattro anni, figlio del poeta Biagio Mann. Nel corso della guerra egli ha perduto la sua fede fascista, le lettere e il diario testimoniano la sua ammassata delusione e il profondo smarrimento di chi non riesce ancora a trarre dalla coscienza dell'errore le giuste conseguenze a perdonarsi e a scacciarsi. «Dover cambiare significa morire. Meglio morire di morte violenta, meglio buttarsi allo sbaraglio e salvare il salvabile, e se proprio la storia volge avversa, sparare come era destino. Eppure non ogni speranza è perduta. Ancora forse saremmo in tempo a salvare qualcosa, almeno per il domani, lasciando libertà, libertà, libertà. Sotto la spinta tragica degli avvenimenti, nella lotta violenta e crudele il popolo potrebbe trovare delle forme elementari di organizzazione su cui costruire un regime effettivamente libero».

«Sono parole scritte il 16 luglio '43. Il 25 luglio proprio il giorno della caduta del fascismo, l'Alcide Mann cadde in combattimento. Zangrandi volle dedicare il libro alla memoria dei suoi amici vittime della guerra fascista e di tutti gli altri che sono morti senza sapere perché».

La salvezza della memoria

GIULIO FERRONI

Un breve bellissimo racconto ricavato dalla tradizione orale dei Hassidim, messo in epigrafe al libro di Clara Sereni sembra subito inscrivere nel più ampio orizzonte stonco quel racconto tratta della progressiva perdita della coscienza delle tecniche per salvare il popolo dai pericoli che lo sovrastano possedute da generazioni diverse di sapienti («accensione del fuoco, la preghiera, il ritrovamento di un luogo deputato in un bosco»), al sempre ricorrente pericolo ultimo sapiente si trova ad opporre soltanto il possesso della memoria...

già qui ad abitare quel mondo. Invece in densi e precisi particolari tutto il colore quotidiano della vita della borghesia ebraica all'inizio del secolo, segue il nascere delle passioni, degli ideali delle ambizioni, del proposito di intervenire nel mondo come protagonisti, nell'infanzia e nell'adolescenza dei fratelli Sereni («Il gioco del Regno», che dà il titolo al libro, è un articolatissimo gioco di tipo stonco-politico in cui i ragazzi si impegnavano appassionatamente, redigendo carte, lettere e documenti conservati e usati dalla narrazione)...

logica stringente che ha dato per molti anni a tanti militanti della sinistra la certezza e l'illusione di possedere la chiave per la comprensione totale del mondo. Ma nello spazio di quell'addio radicato in una intensa esperienza personale e familiare nessuna figura e nessuna «possibilità» alternativa sembra veramente opporsi al rilievo temibile e affascinante di quei personaggi di ferro collocandosi in qualche modo allo loro altezza, misurandosi davvero con loro con il loro «tragico» rilievo morale e intellettuale. Il libro sembra davvero volerci dire che con essi tutto si è consumato come nel nulla si è consumata la storia di questo secolo nelle sue situazioni e vicende sembrano in definitiva composti, per dirla con Montale «le storie, gli atti scancellati, per il gioco del futuro». È insomma lo sguardo a vite costruite attraverso una incredibile forza di volontà, spese e sacrificate in funzione di un futuro che si è poi inopinatamente dissolto. Nel vuoto di ogni ulteriore futuro (un vuoto che da certi punti di vista può essere sentito anche come una liberazione), l'unica possibile salvezza sembra davvero affidata alla «memoria» non memoria di una vita personalmente vissuta ma memoria di qualcosa a cui non si è partecipato, di atti forti e determinanti di cui si sono perduti i significati e gli obiettivi di speranza e di eroe che pesano su di noi, anche se non ne siamo responsabili. È un tipo di «memoria» questa, che oggi è quanto mai necessaria.

école CHE STORIA È INSEGNARE STORIA OGGI NAPOLI CAPITALE LA POLITICA SALVATA DAI RAGAZZINI EDUCARE ALLA BANCA NELLA SCUOLA PRIVATIZZAZIONE DEL PUBBLICO IMPIEGO Mensile di idee per l'educazione Abbonamento annuale (9 numeri) L. 40.000 ecc. 26441105 intestato a SCHOLÉ FUTURO Via S. Francesco d'Assisi 3 Torino Tel. 011 545567 Fax 011 6602136 Copie saggio su richiesta Distribuzione in libreria PDE

POESIA: PATRIZIA CAVALLI

Non ti fidare di un eros tenero

COSIMO ORTESTA

Lo singolare proprio mio è il titolo della terza e più recente raccolta poetica di Patrizia Cavalli...

Per Patrizia Cavalli, il narcisismo comporta un problema etico ed estetico nel contempo; il poeta mal sopporta il proprio io nel quale peraltro si vede obbligato a consistere...

Puro dolore è il tempo occupato da pensieri o gesti, / il tempo vuoto che non ambisce e langue / quando nel male discosti da se stessi / si assiste a quel noioso funerale / dell'ora meridiana che s'impenna / e morta cade...

RADIO ATTIVA! /2

Libri, cultura e radio. Che cosa succede in provincia. E se la tv è la Bella Addormentata, radio Rai...

Si è sposata Cenerentola

ANTONELLA FIORI

La tv ha ucciso le star della radio? Secondo un capostruttura di Radiotre come Franco Monteleone è il contrario...

L'uoghi comuni che si incontrano chiacchiando di radio con chi fa la radio è più veloce della tv, perché è più povera, quindi agile...

In realtà non è sempre così. La maggior parte dell'etere italiano è occupato da un brusio di emittenti confondibili l'una con l'altra...

Se dovesse fare una trasmissione tv che cosa inventerebbe? Fare la tv non mi interessa affatto. Comunque penserei ad un programma multimediale che unisca lettura, ospiti e spezzoni di film...



Arbore e Boncompagni ad Alto Gradimento

C'è un settimanale "L'isola del tesoro" in cui, oltre alle nostre classifiche, illustriamo quello che si può trovare nelle vetrine delle librerie bolognesi...

Se dovesse fare una trasmissione tv che cosa inventerebbe? Fare la tv non mi interessa affatto. Comunque penserei ad un programma multimediale...

Le avventure della differenza. Per Gianni Baldari, direttore di Radiouno, proprio la differenza è il vero motore...

LO SFRATTO DI EDITH BRUCK

Anna nella rete di frau Kremer

AUGUSTO FASOLA

Non succede nulla di straordinario in «Nuda proprietà», recentissimo romanzo di Edith Bruck...

«La prima ha avuto una tragica esperienza legata agli eventi bellici che l'ha segnata nel profondo...»

Edith Bruck «Nuda proprietà» Marsilio, pagg. 152, lire 25.000

QUI LO DICO

Scelti da Rossana Casale: «Ci sono due dischi, profondamente diversi fra loro, a cui sono molto legata perché rappresentano bene i differenti aspetti del mio carattere...»



Rossana Casale

VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI FUMETTI SPOT VIDEOART PUBBLICITA' VIDEO DISCHI

DISCHI - Non di solo rap batte un cuore nero

DIEGO PERUGINI

Musica nera: non solo rap. L'avevamo anticipato qualche settimana fa e ora ne abbiamo la conferma: ecco il nuovo album di Lenzy Kravitz...

FUMETTI - Perini e il pensionato Cossiga

GIANCARLO ASCARI

Se c'è un punto debole nell'attuale produzione italiana di disegni satirici, questo sta senza dubbio in una diffusa sciatteria del segno grafico...

VIDEO - La «giustizia» di Kafka per Orson Welles

ENRICO LIVRAGHI

In una intervista di parecchi anni fa Orson Welles dichiarava che il processo (finalmente edito in cassetta da Panarecord) era sicuramente il film più importante di tutta la sua carriera...



Cossiga visto da Perini

«Adams», è proiettato in una miriade di bizzarre performance. Questa impostazione, adottata da Perini fin dai silenzi inizi della presidenza Cossiga...

spesso un substrato metaforico, ma già nell'Internale Quintan sono il nodo di fondo, una chiave tematica che si potrebbe definire feticcio del diritto...

DISCHI - Il filo viennese di uno straordinario Abbado

PAOLO PETAZZI

Un sottile filo ideale viennese collega le due registrazioni più recenti di Claudio Abbado. L'inizio del nuovo ciclo dedicato a Schönberg, Webern e Berg con i Wiener Philharmoniker...